

**Cristiano De Andrè: il mio Sanremo**  
Perugini pag. 20

**Aisha e le altre**  
spose bambine  
Guermendi pag. 17



**Ancora Innerhofer: è bronzo**  
Basalù pag. 23

# U:

# Renzi, governo lampo

- **Letta** si dimette «irrevocabilmente», Obama lo chiama
- **Napolitano** avvia subito le consultazioni
- **Il sindaco** incaricato tra oggi e domani: squadra snella con molte donne
- **Tensioni** nella minoranza Pd

Matteo Renzi riceverà l'incarico tra oggi e domani. Napolitano concluderà in serata le consultazioni-lampo, avviate già ieri subito dopo le dimissioni irrevocabili di Letta che ha ricevuto una telefonata di apprezzamento di Obama

ANDRIOLO CARUGATI CIARNELLI  
FRULLETTI FUSANI MARCUCCI  
SABATO ZEGARELLI A PAG. 2-7

## Le forme della democrazia

MICHELE CILIBERTO

PER VALUTARE QUANTO STA ACCADENDO IN QUESTI GIORNI OCCORRE PARTIRE DA UNA COSTATAZIONE DI FATTO: ERA DIVENTATO indispensabile girare pagina, cambiare passo, oltrepassare la linea d'ombra. Ora, come è naturale, molti ricordano le qualità e i talenti di Enrico Letta, ma il suo governo da tempo aveva esaurito la sua funzione, né appariva in grado di corrispondere ai problemi dell'Italia. Occorreva cambiare, ed è giusto averlo fatto.

SEGUE A PAG. 16



Matteo Renzi a Firenze nel giorno di San Valentino saluta le coppie che sono state sposate da oltre cinquant'anni FOTO AP

**Domani torna il supplemento con l'Unità**



## novant'anni

## La nuova Unità nella stagione dei movimenti

ANTONIO PADELLARO

FORSE, CHISSÀ, SAREMO IN CENTOMILA, AVEVO SCRITTO IL GIORNO PRIMA SULL'UNITÀ, tenendomi basso così da essere pronto quando al calar del sole la questura avrebbero comunicato, invariabilmente, un numero che sarebbe stato la metà della metà come il peso sulla luna della famosa canzone.

Chi poteva immaginare che in quel tiepido sabato di fine estate - era il 14 settembre 2002 - la folla avrebbe occupato ogni centimetro quadrato di piazza San Giovanni a Roma, così come i viali che conducono al luogo simbolo (allora) della sinistra?

SEGUE A PAG. 10

I LETTORI

«90 anni sempre con i più deboli»

A PAG. 11

## L'INTERVISTA



## Fitoussi: la sfida è con l'Europa dell'austerità

DE GIOVANNANGELI A PAG. 3

## Il Cav condannato vuol salire al Colle

● **Trattative** in Forza Italia per evitare l'ultima provocazione di Berlusconi che ieri ha attaccato ancora Napolitano ● **Io ultimo premier** eletto dal popolo»

Silvio Berlusconi, condannato con sentenza definitiva per frode fiscale, vuole salire oggi al Quirinale per le consultazioni sulla crisi. È l'ultima provocazione, l'ultima onta del Cavaliere che suscita dubbi persino in Forza Italia. In Sardegna, dove domani si vota, dice: «Io ultimo premier eletto dal popolo»

FANTOZZI A PAG. 4

Staino



## Perché lo strappo non convince

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

C'è differenza tra velocità e fretta. La fretta induce in errore. E spesso confonde. I modi con i quali la direzione del Pd ha posto fine al governo Letta e ha chiesto a Renzi di sostituirlo a Palazzo Chigi non sono piaciuti a tanti elettori democratici. Ed è difficile dare loro torto. SEGUE A PAG. 2

## L'INCHIESTA

## La Casa della legalità contro clan e boss

● **L'opera** dei volontari tra minacce e ritorsioni

ROSSI A PAG. 12

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## L'applauso mancato a Enrico Letta

● **FORSE, ANCORA NON ABBIAMO METABOLIZZATO DEL TUTTO LA DIREZIONE DEL PD** che ha ringraziato (si fa per dire) Enrico Letta, senza dedicargli nemmeno un applauso (come ha fatto notare Lilli Gruber). Speriamo di diventare presto tutti quanti zen come l'ex premier, oppure di assistere a breve, dopo il dispiegamento della smisurata ambizione di Renzi, anche alla raccolta di smisurati frutti per l'Italia (ma vanno bene anche misurati).

Intanto, siccome la tv è come il maiale e non butta mai via niente, spezzoni del di-

battito continuano ad andare in onda e, rivedendo e ripensando, si nota che molti degli intervenuti hanno esibito belle citazioni letterarie, a differenza dei testi delle canzoni di altre epoche. Niente a che vedere, comunque, con i brutali slogan leghisti, il marketing berlusconiano o i deliri grillini. Il Pd, almeno l'esame di italiano lo ha superato. Il resto è la solita raccolta di figurine, con le faccine dei possibili (e impossibili) ministri che passano e ripassano in video e sui giornali, per la gioia dei collezionisti.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.

coop EXPO  
Official Premium Partner

## POLITICA

# Renzi, due giorni per il governo

● **Vigilia a Firenze:**  
«Borse ok? Non si è mai visto dopo la caduta di un governo»

● **Il leader Pd sarà** incaricato stasera o al massimo domani: vuol dare segnali di rapidità e novità per il suo esecutivo

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

«Guarda qua la borsa. Sale. Forse è la prima volta che accade di fronte alla caduta di un governo». Matteo Renzi si chiude a Palazzo Vecchio per la sua prima giornata da premier indicato. Arriva in treno da Pontassieve e va nel suo ufficio, nella sala di Clemente VII, per le ultime trattative su squadra e programma. Intanto coi suoi collaboratori legge come un segno un buon segno l'andamento dei mercati finanziari: Piazza Affari in crescita e lo spread Btp/Bund sotto i 200 punti. Del resto il vuoto politico durerà poco. In questo Renzi e Napolitano viaggiano alla stessa velocità. Accettate le dimissioni «irrevocabili» di Letta e senza passaggio parlamentare, le consultazioni del Capo dello Stato finiranno già stasera con l'incontro col Pd. Delegazione, guidata dal capigruppo al Senato Zanda e alla Camera Roberto Speranza, non farà parte Renzi. Poi, già domani, se non stanotte, potrebbe esserci l'incarico. Un paio di giorni e il governo sarà fatto. Il giuramento nelle mani di Napolitano e a metà settimana il voto di fiducia in Senato e alla Camera. Il segretario del Pd, assicurano i suoi, non perderà tempo. L'obiettivo è essere operativo il prima possibile. Tanto, dicono, la squadra è quasi fatta. Renzi ieri c'ha lavorato per tutto il giorno fra telefonate e incontri: col tesoriere del Pd Francesco Bonifazi, col sottosegretario Erasmo D'Angelis e soprattutto col fidatissimo («mio fratello maggiore» lo chiama) Graziano Delrio con cui passa oltre due ore.



Una full-immersion rotta da poche parentesi. Il pranzo con gli assessori Stefania Saccardi e Alessandro Petretto, e soprattutto le due feste (una di mattina, l'altra al pomeriggio) di San Valentino nel salone dei 500 con le 1200 coppie fiorentine che hanno conquistato il traguardo dei 50 anni di matrimonio. L'occasione, oramai una delle ultime a disposizione, per salutare da sindaco i suoi concittadini. E infatti, incassando fra abbracci e baci parecchi auguri per il nuovo incarico e per non farsi «guastare il fegato vista la barondata che troverà laggiù» come lo invita una signora, Renzi sembra anche un po' emozionato.

Ma toltà la fascia tricolore si ributta sulla formazione del governo. Una

squadra snella, tante facce nuove, parecchie donne e qualche sorpresa da tirare fuori all'ultimo momento, è la bussola che i renziani forniscono per comporre il puzzle. «Sarà un governo molto asciutto» garantisce Davide Farone, deputato e responsabile welfare della segreteria Pd. Di certo dovrà contenere nei volti e nelle loro storie messaggi da inviare all'opinione pubblica di centrosinistra che non ha gradito la sua ascesa a Palazzo Chigi senza passare dalle urne. In questo direzione potrebbe andare ad esempio un nome come quello della 34enne Cecilia Strada presidente di Emergency e figlia di Gino il fondatore della Ong che cura malati in tutto il mondo. Un effetto a sorpresa che gli servirebbe anche per lan-

ciare un ponte verso Sel che al momento non pare per nulla interessata a sostenerlo. Anzi Vendola, consapevole che alcuni dei suoi eletti vorrebbero dare la fiducia a Renzi, l'ha anche messo in guardia da tentativi di «cannibalismo politico» nei confronti dei suoi parlamentari. Gli altri nomi non politici che Renzi è pronto a schierare sono quelli di Lucrezia Reichlin (figlia di Alfredo e candidata alla vicepresidenza della Banca di Inghilterra) e del Ceo di Luxottica Adriano Guerra (che Renzi aveva suggerito già a Letta). Ma dipende da loro. Se dicono sì, le caselle dell'economia e dello sviluppo economico saranno a posto. Per quanto riguarda il Pd la giovanissima Maria Elena Boschi avrà le riforme. Se Dario

Franceschini va al ministero dell'Interno, i Rapporti col Parlamento finiranno o all'attuale vicepresidente della Camera Roberto Giachetti o a Paolo Gentiloni. Per Delrio è più probabile il ruolo di sottosegretario alla Presidenza. Questo vorrebbe dire che il «fratello minore» Luca Lotti rimarrà a gestire il partito (Renzi rimarrà segretario). E comunque grazie proprio alla stima di Lotti (costruita durante la fase di traghettamento del dopo Bersani), si aprirebbero le porte del ministero del lavoro per Guglielmo Epifani. Anche Lorenzo Guerini è in bilico fra partito e governo (affari regionali). Dovrebbe rimanere a fare il tesoriere Francesco Bonifazi. L'intenzione di Renzi infatti è di non lasciare sguarnito il partito.

## Perché lo strappo non convince

### IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Le spiegazioni fornite sono state insufficienti, e dunque gli atti compiuti sono apparsi ancor più contraddittori con quanto dichiarato fino a pochi giorni prima. I drammi del Paese e i contenuti concreti della svolta politica sono sfumati all'orizzonte, tanto che a prevalere è stata solo la dinamica del potere. Infine, ma non ultimo, il trattamento riservato a Enrico Letta: ha commesso errori, certamente, ha avuto esitazioni e debolezze, ma ha guidato il Paese in un passaggio drammatico e ha retto l'urto eversivo di Berlusconi dopo la condanna penale. Non solo: nella nuova generazione Letta è la personalità più conosciuta e stimata in Europa. Che senso di comunità ha dato il Pd? Guai a sottovalutare questo aspetto, relegandolo al piano dei sentimenti (che si presume inferiore): se il Pd rinunciava ad essere partito, anzi a ricostruire il partito dove il tessuto comunitario essenziale è ormai lacerato, diventerebbe un ring di

leader solitari, condannati alla subalternità culturale.

Anche una maggiore articolazione del voto in direzione, con più astensioni e voti contrari, avrebbe dato maggiore autenticità al travaglio, senza nulla togliere alla sfida decisiva che ora Renzi dovrà affrontare, né al sostegno che il Pd dovrà garantirgli. Ma preliminarmente ci sono vuoti politici che vanno colmati. È vero che Renzi esprime una forza (consenso, energia politica, capacità di rompere schemi logori) che nessun altro leader oggi possiede. È vero che la sua ambizione personale può diventare un'ambizione collettiva del Pd e un'opportunità per tutti. È vero che all'Italia serve uno shock, che la palude ci sta risucchiando, che i piccoli passi equivalgono ormai a un sostanziale immobilismo. Ma non basta un desiderio per realizzare un vero cambiamento. Ci vuole poco, purtroppo, a trasformare il volontarismo in avventurismo. Bisogna guardare in faccia all'Italia. E alle profonde fratture sociali che la crisi ha provocato. Bisogna parlare con linguaggio di verità. Non basteranno spot, slogan, trovate estemporanee. La narrazione non sarà

mai il surrogato di una buona politica. Letta aveva presentato un programma. Dov'è il valore aggiunto che il Pd mette nel passaggio da Letta a Renzi? Ancora non è chiaro. Ma sarebbe inconcepibile non marcare un cambio di rotta rispetto alla linea dell'austerità europea, alle dottrine anti-espansive, alle inesistenti politiche industriali e del lavoro. Il presidente Napolitano ha appena pronunciato a Strasburgo un discorso molto impegnativo sulla svolta necessaria nell'Unione: Renzi giocherà tutta la sua forza in questa partita? Non vorremmo che qualcuno invece spingesse Renzi all'indietro, sul terreno degli anni Novanta, quando la cifra dell'innovazione a sinistra era l'assimilazione parziale delle ricette liberiste.

La scommessa di Renzi è legata al contenuto della svolta, non solo alla sua indubbia capacità di tenere la scena. Un nuovo keynesismo, con investimenti selettivi per l'innovazione. Più competitività, attraverso la ricerca, la scuola, il lavoro femminile e giovanile. Non avrebbe senso spendere il segretario del Pd in una legislatura priva di una maggioranza coerente, se fosse

impossibile una correzione di rotta nelle politiche economiche e sociali. Per meno di questo, sarebbe stato meglio preservare il leader Pd per il progetto di alternativa da proporre alle prossime elezioni. Alcune delle obiezioni al brusco cambio a Palazzo Chigi affondano le radici nella politologia prevalente del ventennio: dottrine che detestano i partiti, che delegittimano il sistema parlamentare e che invocano il presidenzialismo di fatto dove la Costituzione non consente. Ma il problema non è affatto la legittimità della candidatura di Renzi. Il problema è se questa è sensata. Se l'azzardo è ragionevole oppure no. Il primo governo Letta era finito. A dargli il colpo di grazia sono stati i duri giudizi di Renzi («dieci mesi di fallimenti») e la scelta di Berlusconi come principale interlocutore delle riforme (colpendo così Alfano e la sua autonomia da Forza Italia). Ma poteva ugualmente essere Letta a fare il bis, se il Pd avesse scelto di continuare sul doppio binario (governo separato dalle riforme), che lo stesso Renzi aveva disegnato. Ora c'è da chiedersi che fine farà quello schema politico. La riforma

elettorale è molto brutta: non possiamo che sperare in correzioni significative. La riforma del Senato ancora non esiste. Ma il vero interrogativo riguarda il rapporto con Berlusconi: sarà ancora l'interlocutore principe delle riforme, e dunque queste condurranno di nuovo verso il solito bipolarismo coatto? Perché se i contenuti e lo schema restano invariati, allora Alfano diventerà (persino suo malgrado) la *longa manus* di Berlusconi nel governo. E l'obiettivo del 2018 per la legislatura si ridurrà a una chimera.

Se Renzi, invece, dando priorità al governo dell'Italia, dovesse cambiare verso alle riforme puntando di nuovo sulla separazione della destra, allora potremmo anche avere una legge elettorale più europea (e non così simile al Porcellum). Tireremmo un sospiro di sollievo. Comunque, di questo il Pd non può non parlare. Renzi ha davanti a sé un'impresa difficilissima. Serve un partito: altrimenti con quali armi si combatterà per rianimare l'Italia? Purtroppo, il Pd paga il prezzo di un congresso ridotto a primarie tra leader. Non si può perdere l'allenamento a discutere del Paese.

# «Squadra snella, nuova e rosa»

## I NOMI IN LISTA



**Fabrizio Barca**

L'ex ministro della Coesione territoriale ai tempi di Monti, è in crescita nelle quotazioni di governo. Statistico ed economista, è uomo di sinistra vera. Un anno fa firmò il suo programma politico



**Angelino Alfano**

Vicepremier e ministro dell'Interno con Letta, Alfano gioca una partita decisiva per Ncd. I 29 deputati e i 31 senatori sono indispensabili per Renzi. Che lo lascerà, suo malgrado, al Viminale



**Lucrezia Reichlin**

Il nome dell'economista è accreditato per un ministero economico. Di recente è stata anche candidata al ruolo di vicegovernatore della Banca d'Inghilterra



**Tito Boeri**

L'economista, collaboratore della Voce.info e autore della riforma del lavoro che ha ispirato il Jobs act, è il nome forte in queste ore per il ministero del Lavoro. In discesa, per ovvii motivi, Epifani

## Ma sul nome di Alfano le trattative si complicano

L'incarico gli sarà assegnato tra domani sera e lunedì mattina. Per quel momento Matteo Renzi dovrà essere pronto con la soluzione del primo dei grandi roveli del suo mandato: una squadra di uomini che dovrà stupire e convincere sapendo di avere a disposizione la stessa alleanza politica, e quindi gli stessi numeri, del governo Letta. Per dimostrare, tra l'altro, che, piaccia a no, «era Enrico il problema».

È un po' come pensare di fare una buona ribollita avendo in dispensa poche verdure e senza il cavolo nero. Difficile, non impossibile. Occorrono fantasia e misura. Azzardo e mestiere. Opposti che il giovin Matteo potrebbe risolvere grazie all'aiuto del più esperto Graziano Delrio l'unico ammesso al tavolo dove si sta compilando la griglia della squadra di governo.

Un primo compromesso sembra già ingoiato. Il sogno del rottamatore era squadra snella e veloce, dodici persone, un po' come ha fatto a Palazzo Vecchio. Ma palazzo Chigi e la macchina di governo sono altra cosa. Ecco che da 12 le caselle, ognuna per un ministro, sembrano già passate a 15 e potrebbero lievitare a 17. Rispetto ai ventuno ministri (8 senza portafoglio, 13 con portafoglio)

### IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Il leader Ncd punta i piedi per rimanere all'Interno Frizioni con Franceschini Al Senato il nuovo esecutivo potrebbe avere tra i 179 e i 183 voti**

del governo Letta, è comunque un bel taglio. Il problema non è tanto accontentare le varie richieste ma essere consapevoli che il semestre europeo e l'agenda di governo assorbiranno energie e uomini.

Il secondo snodo problematico dell'esecutivo Renzi è fare sembrare diverso un governo che si muove nello stesso recinto politico. Le consultazioni al Quirinale cominciate ieri hanno confermato che Sel non appoggerà l'esecutivo Renzi, al netto di tensioni (urla ieri mattina provenivano dalla riunione dei gruppi di Sel) che attraversano il partito di Vendola e qualche posizione, legata

al capogruppo Gennaro Migliore, che vorrebbe invece essere della partita. Cinque stelle e Lega non salgono neppure al Colle per le consultazioni. Forza Italia lascia intendere che appoggerà in Parlamento il percorso delle riforme - legge elettorale, una sola camera, Titolo V - ma il sostegno politico non è nelle cose. Anche perché sarebbe la declinazione inattesa e incomprensibile di nuove larghe intese.

Il governo sarà quindi sorretto da Pd, Ncd, Scelta civica e Popolari. Le stesse forze di Letta. Un punto di partenza che fa oggettivamente a cazzotti con la massima di Renzi: «Un dovere il cambio radicale».

Conviene concentrarsi sul Senato, punto debole per eccellenza. Letta poteva contare su 169 voti (107 Pd, 31 Ncd, 10 Autonomie, 10 Per l'Italia, 8 Scelta civica, 3 Gal). Renzi può strappare in più quattro voti dei transfughi Cinque stelle, Casini e De Poli (che erano passati con Berlusconi ma forse no), 4 senatori di Sel e di altri quattro grillini stufi di Casaleggio. Con tutti i se del caso, il segretario dem potrebbe contare su 179-183 voti a palazzo Madama. Non è tantissimo ma è una buona maggioranza sicura. Del resto, aver promesso un patto di legislatura fino al 2018 è stata da una parte un boccone amaro da but-

tar giù ma anche il necessario compromesso per assicurarsi voti.

Il terzo snodo problematico per Matteo Renzi ha due nomi, uno di grosso peso - Dario Franceschini - e l'altro di qualche imbarazzo (Angelino Alfano). Ncd chiede tre posti. Su Beatrice Lorenzin alla Sanità c'è l'assenso di massima di Renzi: è una donna, giovane e, soprattutto, ha fatto bene. Stesso giudizio riguarda Maurizio Lupi alle Infrastrutture. Cosa far fare però ad Alfano per dare almeno l'idea della discontinuità? Il ministro dell'Interno di Letta resterà, probabilmente, al Viminale anche con Renzi. E a lui, tra l'altro, sarà affidata la delicata partita delle circoscrizioni elettorali. «Io resto qua» ha detto Alfano nella riunione ristretta con i suoi collaboratori dopo l'ultimo consiglio dei ministri. Il massimo della diversità sta in questo: Alfano non sarà più vicepremier. Carica «politica» che Renzi non avrebbe alcuna intenzione di affidare perché il governo avrà un nome solo: il suo.

Franceschini rischia di essere l'unico superstita della vecchia Dc e della seconda repubblica nel team di governo. Renzi ne farebbe volentieri a meno, sempre in nome della nota *discontinuità*. E però deve anche essergli riconoscente per avergli consegnato il partito. È probabile quindi che Franceschini continui a fare il ministro dei Rapporti con il Parlamento.

Il toto-ministri impazza. Renzi sa di avere carta bianca su quasi tutto. Ma su caselle come Giustizia (Viatti, Flick, Severino, Manzione), e ministeri economici (Reichlin, Barca, Boeri) dovrà per forza avere il via libera del Quirinale. E di Mario Draghi.

Niente governo invece per il deputato Dario Nardella che andrà a sostituire Renzi (via primarie però) a Palazzo Vecchio. Per la minoranza la sfida è fra la conferma di Andrea Orlando all'Ambiente e la new-entry Matteo Orfini magari alla cultura. Ncd avrà confermati Alfano, Lorenzin e Lupi. Ancora aperta è la casella Giustizia. Per la segreteria di Scelta Civica, Stefania Giannini, c'è l'Istruzione. Agli Esteri resta Emma Bonino. Renzi del resto è già atteso da parecchi appuntamenti: a fine mese il congresso del Pse a Roma, poi a marzo il Consiglio europeo in vista del semestre di presidenza italiana della Ue, e soprattutto, il 27 marzo la visita di Obama. Quindi meglio non toccare la continuità in politica estera.

FOTO LAPRESSE

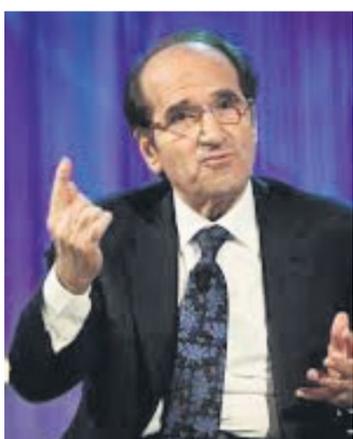
## «La sfida? Per lui sarà rottamare l'Europa dell'austerità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

### L'INTERVISTA

#### Jean-Paul Fitoussi

**L'economista francese: «Non passare dalle urne non contrasta con la Costituzione italiana ma pone un problema di legittimazione popolare»**



«Mi sembra che una delle parole vincenti, certamente di maggiore impatto e suggestione, di Matteo Renzi sia stata «cambiamento». Ora questo orizzonte evocato deve essere praticato. Perché questo è il compito di un leader che si assume l'onere, oltre che l'onore, di guidare un Paese: coniugare, con gli atti di governo, idealità e concretezza. E ciò significa, in chiave europea, andare oltre l'angusto confine dell'austerità. Non basta evocare l'innovazione, occorre dare ad essa un segno sociale, una visione, un progetto di trasformazione. E per Renzi premier questa sfida si gioca in Europa». A sostenerlo è Jean-Paul Fitoussi, Professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire Français des Conjonctures Économiques, istituto di ricerca economica e previsione, autore di numerosi saggi, tra i quali l'ultimo è «Il teorema del lampione. O come mettere fine alla sofferenza sociale» (Einaudi, 2013). «L'Europa - rimarca ancora Fitoussi - ha un futuro se si libera dall'ossessione del deficit pubblico. Mi auguro che Matteo Renzi ne tenga conto nel suo agire da premier, anche perché la sua prima ve-

rifica elettorale riguarderà proprio l'Europa».

**Professor Fitoussi, visto da Parigi quale effetto fa il cambio di leadership a Palazzo Chigi?**

«Cosa vuole che le dica, i problemi della politica italiana sono complessi, spesso spiazzanti, certo «machiavellici». Posso aggiungere che ho una grande stima per Enrico Letta, e ho avuto anche una buona impressione di Matteo Renzi, che ho avuto modo di conoscere di persona un paio di anni fa a Firenze, in un convegno sulla cultura».

**Sempre dall'osservatorio europeo: dopo Mario Monti ed Enrico Letta, ora è Matteo Renzi il terzo premier che a distanza di pochi anni entra a Palazzo Chigi senza un passaggio elettorale. Come vede questa «anomalia italiana»?**

«Può essere un'anomalia, ma non mi pare che essa sia fuori dal dettato costituzionale. Non credo che sia una «scorciatoia», di certo non stravolge la Costituzione italiana. In altri Paesi non sarebbe possibile. Questo pone un problema importante: quello della legittimità democratica e della legittimazione popolare. Il che porta al cuore di una delle sfide interne che Renzi dovrà affrontare...».

**Quale sarebbe questa sfida?**

«Una nuova legge elettorale, parte integrante di una riforma delle istituzioni

rappresentative e del funzionamento dello Stato. Mi pare che Renzi abbia dato un'accelerazione alla riforma della legge elettorale con l'accordo raggiunto con il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Si tratta di vedere se questo accordo avrà un ulteriore impulso, ovvero subirà una battuta d'arresto, con l'ingresso di Renzi a Palazzo Chigi».

**Il 2014 è l'anno dell'Europa: a maggio le elezioni e, subito dopo l'Italia avrà la guida del secondo semestre dell'Ue. Da convinto europeista qual è, cosa si attende dal governo Renzi?**

«Quello che ci aspettavamo dall'elezione di Francois Hollande, un'aspettativa solo in parte, e nemmeno grande, realizzata: una pressione più forte sui Consigli europei per un cambiamento veloce e sostanziale delle politiche economiche comunitarie. L'Europa potrà uscire dal buco nero in cui ancora si trova, solamente se saprà attivare una vera politica di investimenti sia pubblici che privati. Bisogna favorire a tutti i costi gli investimenti, perché il problema fondamentale che l'Europa ha è che soffre di un deficit su cui poco si ragiona e ancor meno agisce: il deficit di futuro. Il fallimento delle ricette iperliberiste e del ciclo neoconservatore, avrebbe dovuto insegnare che quello degli investimenti è lo strumento essen-

ziale, imprescindibile per dare un futuro alle giovani generazioni e rilanciare la crescita. Bisogna cambiare le politiche europee, operando per una modifica sostanziale del Patto fiscale».

**Su quale direttrice dovrebbe muoversi il cambiamento da lei auspicato, e «consigliato» al probabile neo premier italiano? «È necessario togliere gli investimenti dal calcolo del disavanzo pubblico, solo così si potrà dare spazio e liberare risorse per affrontare il futuro, andando oltre l'orizzonte dell'austerità. A livello europeo, occorrerebbe puntare su grandi investimenti nel campo delle fonti energetiche, sulla green economy, così come nelle infrastrutture, nel sapere e nella ricerca. È questo il momento di farlo. Questa si sarebbe una svolta verso il futuro e non verso il passato, che è poi quello che si continua a fare, pensando che il problema fondamentale siano i conti in ordine. Una Europa che resta prigioniera dell'ossessione del debito pubblico, è una Europa che rinuncia ad avere un futuro. Ecco, spero che Matteo Renzi contribuisca a «rottamare», parola a lui cara, l'Europa conservatrice, ripiegata su se stessa. Di certo non sarà l'austerità a tirarci fuori dalla recessione né a contrastare una preoccupante deriva populistica. Un europeismo coraggioso: questo mi sento di chiedere a Renzi».**

## POLITICA

# Napolitano pronto ad affidare l'incarico

● Il Quirinale stringe i tempi delle consultazioni: serve una soluzione rapida ● Stasera delegazione del Pd senza Renzi ● «Rinascimento» per il forfait della Lega. Anche il M5S non partecipa

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

In sintonia con la necessità di «fare presto» nell'interesse di un Paese provato che non può consentirsi di rallentare il passo, il presidente della Repubblica ha dato vita a consultazioni rapide per la soluzione della crisi di governo. Si concluderanno già questa sera. E già questa sera potrebbe esserci l'incarico a Matteo Renzi. Al più tardi domattina. Prevedibile che l'ancora per poco sindaco di Firenze farà altrettanto presto e si prenderà il minimo tempo per presentare la lista dei ministri. Cerimonia del giuramento e poi, entro dieci giorni dal decreto di nomina, il governo sarà tenuto a presentarsi davanti a ciascuna Camera per ottenere il voto di fiducia, voto che deve essere motivato dai gruppi parlamentari e avvenire per appello nominale, al fine di impegnare direttamente i parlamentari nella responsabilità di tale concessione di fronte all'elettorato. Pochi giorni perché bisogna rapidamente arrivare a una efficace soluzione della crisi nella «delicata situazione economica che il Paese attraversa e per affrontare al più presto l'esame della nuova legge elettorale e delle riforme istituzionali più urgenti».

Ultima a salire al Colle, per le consultazioni iniziate ieri con i presidenti di Senato e Camera, questa sera sarà la delegazione del Pd composta dai soli capigruppo Luigi Zanda e Roberto Speranza, e senza l'incaricato in pectore Matteo Renzi pur segretario del partito. Prima dei democratici toccherà a Forza Italia che dovrebbe essere rappresentata, stando al calendario ufficiale delle consultazioni, oltre che dai capigruppo Paolo Romani e Renato Brunetta anche dal presidente del partito, Silvio Berlusconi

...  
«Il Parlamento si esprimerà sulla crisi con il voto di fiducia, come è stato con Monti e Letta»

che non sembra intenzionato a rinunciare a salire al Quirinale per trovarsi faccia a faccia con il presidente che anche ieri ha accusato di essere l'artefice di un complotto ordito nel 2011 per defenestrarlo e nominare Mario Monti al suo posto. Se qualcuno a lui molto vicino ha pure cercato di sconsigliargli il far parte della delegazione, il Cavaliere non appare intenzionato a farlo. D'altra parte, trattandosi di una consultazione politica se il suo partito ne riconosce appieno la funzione, è evidente che non c'è nessuna motivazione perché il presidente della Repubblica possa decidere di non riceverlo.

### LA POLEMICA DEI GRILLINI

Assenti certi la Lega e i 5Stelle. Matteo Salvini ha spiegato che la Lega Nord ha deciso di disertare le consultazioni in vista della formazione del nuovo governo, perché il Quirinale ha respinto la proposta del Carroccio di andare in delegazio-

### IL CASO

#### Zampa: «Prodi al Quirinale? Il Prof non ne vuole sapere»

«È tornata fuori questa singolare questione secondo la quale con questo passaggio probabilmente si riapre la partita del Quirinale. Noto che molti sostengono che presto avverrà», premette Sandra Zampa, vicepresidente del Senato e già portavoce di Romano Prodi, che sottolinea: «Questo Parlamento è sempre quello che bocciò la candidatura di Prodi al Quirinale e che quei 120 potrebbero diventare 200 o anche 220. Aggiungo anche che il presidente Prodi non ne vuole più sapere e lo ha spiegato in un modo chiaro».

ne con alcuni rappresentanti del territorio». Una decisione accolta «con stupore e con rincrescimento» dalla presidenza della Repubblica. «Prevedere la partecipazione alle consultazioni non dei soli capigruppo parlamentari o presidenti di partito, avrebbe potuto condurre a un allargamento delle delegazioni di tutte le forze politiche in termini chiaramente incompatibili con il carattere e i tempi delle consultazioni».

I grillini in un post fanno sapere che «non andremo alle consultazioni-farsa di Napolitano. Non essendoci il tempo materiale per una consultazione in Rete, l'assemblea del gruppo parlamentare M5S lo ha deciso in modo aperto e democratico. Napolitano non ha nemmeno rimandato Letta alle Camere per dare al Parlamento l'opportunità di un giudizio complessivo sul suo governo dei larghi inciuci. Noi abbiamo un grande rispetto per le istituzioni e lo abbiamo dimostrato in questi undici mesi di lavoro. Il nostro riferimento sono i cittadini, non un presidente che non rappresenta gli italiani. È il canto del cigno di Napolitano».

La crisi si è ufficialmente aperta ieri con le dimissioni «irrevocabili» di Enrico Letta e del suo esecutivo. Nel comunicato ufficiale del Quirinale il presidente esclude la parlamentarizzazione della crisi richiesta a gran voce da Forza Italia e grillini. Data la posizione espressa dalla direzione del Pd, il partito maggiore della coalizione di governo, Enrico Letta aveva riferito che «a questo punto un formale passaggio parlamentare non potrebbe offrire elementi tali da indurlo a soprassedere dalle dimissioni». E allora il Colle ha puntualizzato che «il Parlamento potrà comunque esprimersi sulle origini e le motivazioni della crisi allorché sarà chiamato a dare la fiducia al nuovo governo. La stessa procedura si è del resto seguita allorché le dimissioni dei rispettivi governi furono presentate al Capo dello Stato, senza alcuna previa comunicazione alle Camere, dal presidente Berlusconi e dal presidente Monti durante la scorsa legislatura».

...  
«Urgente affrontare al più presto il nodo della legge elettorale e le riforme istituzionali»



## L'attesa dell'Europa Merkel: «Fate presto»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Grazie Letta, bene Renzi, ma basta che vi sbrighiate a fare le riforme. Visto dall'Europa lo psicodramma italiano del cambio di governo non preoccupa e non stupisce, anche se i ritardi dovuti cambio della guardia al Tesoro rischiano di costare all'Italia la possibilità di utilizzare la clausola di flessibilità sui conti pubblici per fare gli investimenti.

Il via libera più importante arriva da Berlino dove il portavoce della Cancelliera tedesca Angela Merkel, Steffen Seibert, ha detto che l'esecutivo tedesco segue «con grande attenzione» gli

sviluppi della situazione italiana e auspica una soluzione «rapida». L'Italia, ha aggiunto il portavoce, «è un partner molto importante e molto vicino» nell'eurozona per la Germania. Merkel aveva già incontrato Renzi a luglio a Berlino. In quell'occasione la Cancelliera aveva detto di averlo invitato perché aveva letto una sua intervista su un giornale tedesco e l'aveva trovata «molto interessante».

Sullo stesso tono il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, che ha fatto sapere di aver chiamato personalmente Enrico Letta per esprimergli «grande apprezzamento». Barroso non ha voluto commenta-

# Il Cav vuole salire al Colle, colombe al lavoro per evitarlo

Stiamo lavorando per presentarci da soli, non in coalizione con il Nuovo Centrodestra, per prendere il 37% e vincere le elezioni». Silvio Berlusconi arriva ieri pomeriggio ad Arborea, vicino Oristano, per la chiusura della campagna elettorale di Ugo Cappellacci. Oggi si vota, e le regionali sarde sono considerate strategiche nell'ottica berlusconiana. Il primo test per il Pd dell'era Renzi, il primo per capire «quanto la gente abbia gradito il ribaltone del Pd».

E dunque mette alla prova gli elettori azzurri: «Io sono l'ultimo premier eletto dal popolo. Siamo di fronte ad un'emergenza. Il Pd ora è il primo partito d'Italia. Dobbiamo stravincere e lo faremo perché la sinistra mette solo tasse, vuole la patrimoniale». Alfano e gli altri? «Vogliono le poltrone» ma non chiude alla coalizione insieme: «Forse dovremo riprenderceli». Se la prende anche con la scrittrice Michela Murgia: «Cossiga mi rimproverava di essere troppo buono. Dovrò prendere lezioni di odio dalla signora Murgia». Renzi? «In sintonia

### IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

**Berlusconi in Sardegna attacca Napolitano: «Un vertice con lui, Pd e Anm per distruggermi» E sulla staffetta: «Io, l'ultimo premier eletto dal popolo»**

con lui, ora seppellisca i comunisti».

### INCONTRO SEGRETO

L'attacco più feroce, però, è per il Quirinale, rivangando i fatti del 2011: «Contro di me c'è stata una strategia di distruzione. Ho avuto da più parti notizie di un vertice tra Napolitano, i vertici dell'Anm e del Pd. Si sono detti, sconsolati: se non facciamo qualcosa di serio e non ce lo togliamo dai piedi rivince anche le prossime elezioni». E ribadisce: «Dopo aver fallito con Fini, il colpo di Stato è riuscito con Monti».

Non è il miglior viatico per quello che accadrà oggi: Berlusconi, accompagnato dai capigruppo Romani e Brunetta, è nel calendario delle consultazioni al Quirinale. Anche se il fronte delle poche colombe rimaste, compreso Gianni Letta che sarebbe entrato in azione di persona, per evitare situazioni imbarazzanti sta facendo di tutto per convincere l'amico di una vita a disertare l'incontro. Forza Italia è attesa alle 18,30. Sarà il primo faccia a faccia con Giorgio Napolitano da quando il Cavaliere è decaduto da parlamenta-

re in seguito alla sentenza definitiva del processo Mediaset. Ma anche dopo la ricostruzione del libro di Alan Friedman secondo cui il presidente della Repubblica sondò Monti (che ha confermato) già nell'estate 2011, cinque mesi prima del famoso passo indietro a favore del senatore a vita. Inevitabile che si preannunci un colloquio teso e freddo. A meno che l'ex premier, con un colpo di teatro, ascolti le colombe e mandi al Colle soltanto i suoi capigruppo.

### OBIETTIVO ITALICUM

Il Cavaliere comunque continua a mandare segnali di voler restare l'interlocutore di Palazzo Chigi e del Quirinale, il leader del centrodestra, concentrato sulle Europee ma anche sul ruolo di capo dell'opposizione. Fa sapere che chiederà ai magistrati il permesso per andare al congresso ppe di Dublino «ma non me lo daranno». Anche se non intende alzare le barricate a Renzi prima di vedere che carte ha in mano.

«Vedrete che farà di tutto per mantenere i patti sulla riforma elettorale -

ha detto ai suoi - Non può partire per l'esperienza di governo ammainando la prima bandiera. Sarebbe l'inizio della fine». E finché la partita dell'Italia è aperta, lui non forza la mano. Al punto che a piazza in Lucina torna a rimbalzare la voce di un'astensione al momento del voto di fiducia. Magari uscendo dall'aula. Per marcare uno stato d'animo «aperturista» nei confronti del nuovo governo. Apertura di credito ovviamente condizionata, e pronta a trasformarsi in campagna elettorale appena saranno portate a casa le riforme, ma non la legge di revisione costituzionale: «Per noi un governo di legislatura è inaccettabile - è l'ordine di scuderia - L'orizzonte resta quello del 2015».

E tra gli azzurri gira un auspicio «Adesso Renzi non può dire niente di diverso dal volere un governo di legislatura, altrimenti non prenderà mai la fiducia - ragiona un senatore - Ma dopo? Con la legge elettorale nuova, se Alfano e gli altri alzassero troppo il prezzo, potrebbe convenirgli tornare alle urne. Per rinfrescare la leadership...».

# Letta: «Resto nel Pd e non cerco posti. Né per me né per i miei»

LE TAPPE

## Consultazioni L'incarico

Le consultazioni andranno avanti per tutta la giornata di oggi. L'ultima delegazione è quella del Pd, prevista al Quirinale per le 19,15. Ieri il Capo dello Stato ha ricevuto i presidenti di Senato e Camera

Già questa sera o al più tardi domani in mattinata, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano potrebbe affidare l'incarico di formare il nuovo governo al segretario del Pd Matteo Renzi

## Il giuramento La fiducia

Dopo aver ricevuto l'incarico, il presidente del Consiglio dovrà proporre al Capo dello Stato la lista dei ministri, che subito dopo saranno chiamati a giurare nel Salone delle Feste del Quirinale

Il nuovo esecutivo dovrà presentarsi entro dieci giorni davanti alle Camere per ottenere il voto di fiducia sul programma. Ma si prevedono tempi assai più brevi per questo passaggio, già all'inizio della settimana

Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano

**R**esto un uomo del Partito democratico». La frase pronunciata da Letta nelle conversazioni private non serve solo a respingere le illazioni sulla sua presunta tentazione di sbattere la porta e fondare nuove formazioni politiche, ma a spiegare soprattutto «la sobrietà» della sua uscita di scena. Contrassegnata, ieri, da amarezza e, assieme, da sollievo perché «lasciarsi alle spalle le vicende di questi giorni fa sentire leggeri».

La conferenza stampa di mercoledì sera puntava a ristabilire «la verità» sulla staffetta «inseguita» da Renzi e sulla natura della sfiducia che avrebbe votato l'indomani la direzione. Il rilancio su *Impegno per l'Italia* era stato interpretato come una dichiarazione di guerra, rappresentava - in realtà - un gesto difensivo di fronte «alla manovra di palazzo» della quale Letta continua a considerarsi vittima anche in queste ore. Quel chiarimento era «indispensabile» nel momento in cui sull'esecutivo venivano riversate responsabilità che dovevano essere attribuite invece al segretario Pd. Per oltre un mese - ricordano i suoi - Letta aveva dovuto frenare il rilancio del governo, come gli aveva chiesto Renzi, per non intralciare il cammino della riforma elettorale. Alla fine, però, ha fatto i conti con le accuse di immobilismo piovute dal Nazareno. Si era «fidato» delle rassicurazioni renziane ma, alla luce dei fatti, credere ai ministri che facevano da tramite con Renzi si è rivelata un'ingenuità che in politica si paga. Mercoledì sera, convocando i giornalisti, il premier dimissionario aveva cercato di ristabilire «la verità». In zona Cesarini aveva tentato di massimizzare il risultato a quel punto possibile. Quello di rendere evidente che la direzione Pd avrebbe bocciato il governo non per il lavoro svolto, ma perché doveva giungere al traguardo di Palazzo Chigi il convoglio che Renzi aveva messo in moto fin dalle primarie.

### LA TELEFONATA CON BERSANI

E a sentire i collaboratori di Letta «l'obiettivo della chiarezza e della verità dei fatti» è stato raggiunto. Lo dimostrerebbero gli umori diffusi nella base Pd e i mal di pancia che si avvertono tra gli stessi dirigenti democratici che hanno votato la sfiducia. Ieri pomeriggio, tra l'altro, Letta ha avuto un lungo colloquio telefonico con Bersani, che andrà a trovare nei prossimi giorni a Piacenza. Il pollice verso della sinistra Pd,

### IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Il premier sale al Quirinale: «Dimissioni irrevocabili» La telefonata di Obama il gelo con Franceschini «E ora provo un senso di piacevole leggerezza»**



in particolare, ha amareggiato i lettiani che non si attendevano stroncature di quel fronte.

Il premier dimissionario, da «uomo del Pd» appunto, non intende alzare però il livello delle polemiche e delle recriminazioni. E anche per questo non ha puntato alla parlamentarizzazione della crisi sottoponendo il Pd ai prevedibili attacchi di Forza Italia, leghisti e grillini. Resta la soddisfazione dei risultati raggiunti sullo spread e sul debito pubblico, ma anche il rammarico dell'uscita di scena nel giorno in cui il Pil torna con il segno più per la prima volta dalla metà del 2011. Letta è una «personalità profondamente legata alle istituzioni e al Paese», sottolineano i collaboratori commentando la sobrietà di queste ore. Il passaggio alle Camere, d'altra parte, non avrebbe aggiunto nulla agli eventi. «Per gli altri partiti della maggioranza si sarebbe potuto andare avanti - spiegano dallo staff - I problemi riguardavano soltanto il Pd che si era espresso in direzione».

### NO AD ALTRE MAGGIORANZE

Dimissioni «irrevocabili» quindi. Letta - d'altra parte - non intendeva ricercare maggioranze alternative rispetto a quella guidata negli ultimi 10 mesi. Una esplicita presa di distanza dalle intenzioni attribuite a Renzi e certificata anche nella nota del Quirinale. Al Colle in anticipo sui tempi fissati ieri, anche per favorire la soluzione rapida della crisi, alle 13 e non alle 16 com'era stato annunciato, Letta si è presentato al Quirinale guidando la sua vettura, come avvenne il 24 aprile 2013 giorno dell'incarico. Un'ora abbondante di colloquio affettuoso con Napolitano e la dichiarazione finale. Prima di raggiungere il Colle, l'ultima riunione sui marò italiani. Poi il comitato dai ministri e il ringraziamento per il lavoro svolto. Un brindisi sobrio dopo il Consiglio, con Franceschini defilato a dimostrazione del gelo del premier verso il ministro che si è schierato con Renzi. Il tweet prima di incontrare Napolitano, quindi: «Grazie a tutti quelli che mi hanno aiutato, ogni giorno come se fosse l'ultimo». Di ritorno a Palazzo Chigi, quindi, la telefonata di Obama. Poi il pranzo con i collaboratori e i «pochi» parlamentari lettiani rimasti fedeli. Cosa farà adesso Letta? «Il semplice deputato» taglia il cordo i suoi. «Non vuole posti per sé - sottolinea - e troverebbe fortemente sgradevole immaginare che vengano offerti strappolini ai suoi»

### L'OSSERVATORE ROMANO

**«I rituali della crisi fanno di stantio Renzi si gioca tutto»**

«Su una cosa Matteo Renzi ha sicuramente ragione: da oggi il segretario del Pd si gioca tutto. Con lui si gioca in buona parte anche il futuro prossimo dell'Italia», insieme al futuro del Pd. Lo scrive l'Osservatore Romano, per il quale il partito dà l'immagine «di un apparato litigioso e minato da lotte personali», che «non rende giustizia a un partito dove le voci si confrontano». E tuttavia, prosegue l'Osservatore, ciò che resta agli occhi degli osservatori è «un'ennesima crisi di governo dalle motivazioni e dai rituali che fanno di stantio».

re «quello che è un processo democratico interno», ma ha precisato di aver incontrato Renzi diverse volte: «Lo conosco - e mi sembra un europeista molto impegnato, con un grande interesse nell'avanzamento del processo di integrazione europea». Per questo, dice una nota, «la Commissione resta fiduciosa sulla volontà e sulla capacità dell'Italia di continuare le sue riforme e i suoi sforzi di risanamento».

Più preoccupata è invece la posizione dei responsabili delle europee per le questioni economiche. Interrogato dalla Reuters domenica il ministro delle Finanze olandese e presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem aveva messo in guardia sul pericolo dell'instabilità politica: «Non penso che l'Italia se lo possa permettere e non penso che in realtà nessun Paese se lo possa permettere». Ieri un funzionario che si occupa delle Eurogruppo, che riunisce i ministri delle Finanze dei 18 Paesi dell'area euro, ha ricordato che «viste le dimensioni del debito pubblico lo spazio di manovra sul

bilancio in Italia è piuttosto insignificante».

Per il nuovo esecutivo Renzi il rispetto degli impegni europei e le rassicurazioni a Bruxelles sono la questione più urgente, in vista della riunione dei ministri europei delle Finanze di lunedì e martedì. In particolare martedì a Bruxelles nell'Ecofin, che riunisce i ministri delle Finanze di tutti e 28 i Paesi europei, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni avrebbe dovuto portare i dettagli della spending review per convincere la Commissione europea che l'Italia sta riducendo il suo debito pubblico come richiesto e ottenere quindi il via libera all'utilizzo della clausola di flessibilità, che permettere di rallentare il ritmo del risanamento per fare investimenti produttivi.

Ieri da Roma non sono arrivati annunci su documenti e spending review, hanno fatto sapere da Bruxelles fonti vicine al dossier. Salvo miracoli, l'Italia rischia di perdere la possibilità di spendere 5-6 miliardi di euro nel 2014.

# Le detrazioni Tasi restano al palo, 5 decreti a rischio

● **Effetto crisi su molti provvedimenti** ● **L'intesa con i Comuni per gli sconti alle famiglie deboli non è stata ancora presentata** ● **Le Camere impegnate a evitare la decadenza di molte misure**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Le dimissioni di Enrico Letta lasciano in sospenso l'ultimo capitolo della Tasi, l'imposta sugli immobili che ha occupato gran parte dei lavori sulla legge di Stabilità. L'intesa chiusa con i Comuni in gennaio, che prevede una ulteriore flessibilità delle aliquote dallo 0,1 allo 0,8 per mille (fino al massimo di 3,3 per mille sulla prima casa e 11,4 per mille sulle seconde), ma esclusivamente destinata alle detrazioni per le famiglie meno abbienti, ancora non è stata tradotta in un decreto. Il cambio di governo rischia di lasciare nell'incertezza i sindaci, che già hanno chiuso i bilanci preventivi.

Lo stop all'esperienza Letta si abbattute su molti altri provvedimenti, che sono avviati ma non ancora conclusi. Un

capitolo importante è quello della spending review di Carlo Cottarelli. Nell'ultimo giorno del suo governo, il premier uscente ha parlato di possibili 3,5 miliardi in più quest'anno e 14,4 l'anno prossimo derivanti dal «pacchetto» di tagli studiato dall'economista appena arrivato dall'Fmi. Sta di fatto che le misure a cui Cottarelli lavora ormai da mesi, chiuso nel suo studio, molto spartano per la verità, al piano nobile di Via Venti Settembre, ancora non si sono viste scritte nero su bianco. Avrebbero dovuto arrivare sul tavolo del premier proprio in questi giorni.

Il piano dei risparmi di spesa è collegato a un'altra intricata matassa ancora da sciogliere. Si tratta della flessibilità di spesa per investimenti (circa lo 0,3% del Pil, pari a circa 5 miliardi) concessa da Bruxelles ai Paesi usciti dalla proce-

dura di infrazione. Indiscrezioni di stampa davano ieri per persa questa opportunità, per via del fatto che i documenti relativi proprio ai risparmi di spesa non sarebbero stati ancora presentati. Con la fine del governo i tempi si allungerebbero troppo per ottenere questo «sconto». Una nota del Mef, tuttavia, ha smentito questa ricostruzione. «I documenti sono stati discussi con il presidente del consiglio - si legge nella nota - e il governo sta preparando il materiale analitico necessario ad assumere decisioni eventualmente da comunicare alla Commissione». Tuttavia, riferiscono dall'economia, l'Italia non punta a questa clausola, che richiederebbe ulteriori manovre, avendo peraltro già programmato investimenti nella legge di Stabilità.

In dirittura d'arrivo si ferma anche l'intesa con la Svizzera, che l'economia stava perseguendo in contemporanea con gli organismi europei. Solo pochi giorni fa Fabrizio Saccomanni aveva pronosticato una possibile intesa definitiva entro maggio. In gioco c'è lo scambio di informazioni tra i due Paesi riguardo i correntisti delle banche. In al-

tre parole, la Confederazione sarebbe pronta a perdere il segreto bancario, consentendo così all'Italia di individuare i titolari dei patrimoni illegalmente esportati. All'interno dell'accordo c'è anche l'applicazione delle nuove norme sul rientro dei capitali, appena varate, che non consentono l'anonimato e chiedono a chi aderisce all'operazione di pagare tutte le tasse dovute. Un'operazione che potrebbe fruttare fino a 8 miliardi per le casse pubbliche. Insomma, il nuovo governo parte con un tesoretto virtuale di una ventina di miliardi nel prossimo biennio tra tagli di spesa e nuove entrate.

### LA SCOSSA FINO A MILANO

La scossa di Roma si farà sentire anche a Milano, dove la Expo spa vede cadere il quarto premier consecutivo e si prepa-

...  
**Per l'Expo è il quinto capo del governo Milano spera che Roma non cambi il suo impegno**

ra al quinto. Il commissario Giuseppe Sala confida di ottenere dal nuovo inquilino di Palazzo Chigi la stessa attenzione di quello appena uscito: ma di certo l'ennesimo cambio non aiuta l'organizzazione dell'evento.

Ci sono altre partite, tuttavia, che oggi si ritrovano davvero in bilico, con un burrone ripidissimo. Sono i decreti all'esame delle Camere, che rischiano di decadere nel passaggio dei poteri. Ecco perché i tempi non sono affatto una variabile secondaria. Nell'ultima settimana di febbraio scadono il milleproroghe, il finanziamento pubblico ai partiti, il piano sulle carceri, Destinazione Italia e il cosiddetto salva-Roma 2, cioè la parte del vecchio Salva Roma che fu «stoppata» dal Quirinale per via delle materie eterogenee affrondate. Qui la corsa contro il tempo è affannosa. Incastrare l'approvazione di cinque decreti in un paio di settimane, con una crisi di governo in corso, sembra quasi un triplo salto mortale. Già sulla legge elettorale si è determinato un rallentamento, dopo lo sprint voluto da Matteo Renzi. Non è detto che per gli altri provvedimenti non accada lo stesso.

## POLITICA



Palazzo Vecchio sede del Comune di Firenze

# Firenze, nella corsa a sindaco Nardella è in pole position

● **Renzi intende nominarlo suo vice reggente per potergli preparare lo sbarco a Palazzo Vecchio**

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

L'imminente trasloco di Matteo Renzi da Palazzo Vecchio a Palazzo Chigi ha riaperto a Firenze la corsa alla sua successione a sindaco. La questione, con l'annuncio del premier in pectore di ricandidarsi ad un secondo mandato alla guida della città sembrava definitivamente chiusa, ma con l'accelerazione della crisi di governo, si è improvvisamente riaperta. E la domanda che in molti si fanno a Firenze è: a chi toccherà ora prendere il posto di Renzi? Il sindaco, premier in pectore, pare che abbia deciso: potrebbe essere Dario Nardella il prossimo inquilino della Sala di Clemente VII. Il parlamentare Pd ed ex vicesindaco sarebbe già stato allertato, sarebbe già deciso l'iter che lo riporterebbe nel capoluogo toscano, dopo la brillante esperienza a Montecatino, Nardella, in questi mesi si è affermato come uno dei volti più noti dei renziani, ma ora la sua permanenza a Roma sarebbe ormai agli sgoccioli.

Il condizionale è d'obbligo, perché tutto è ancora in evoluzione, ma il sindaco, che non si dimetterà per evitare il commissariamento del Comune avrebbe già deciso di nominarlo vicesindaco reggente proprio per preparargli lo sbarco a Palazzo Vecchio. Nell'immediato appena Renzi giura come premier decade dalla sua carica attuale, un'altra soluzione potrebbe essere la nomina dell'assessore al Bilancio, Alessandro Petretto, come traghettatore dell'amministrazione comunale fino a maggio, visto che l'attuale vicesindaco Stefani Saccardi nei prossimi giorni entrerà nella giunta regionale di Rossi. Naturalmente resta da capire cosa penserà Nardella di questo suo ritorno proprio nel momento in cui sembrava possibile un incarico nel governo Renzi o come ministro o come sottosegretario. Stando alle prime dichiarazioni del parlamentare democratico il suo si sarebbe garantito. «Firenze sarebbe una sfida straordinaria» sono state le parole di Nardella. Ma anche il consigliere regionale e presidente del consiglio comunale, Eugenio Giani, vorrebbe gio-

carsi le sue carte per prendere il posto di Renzi. È da mesi che ci lavora con una campagna elettorale silenziosa, fatta da innumerevoli cene e incontri pubblici, Giani è una portentosa macchina di voti, e ultimamente il suo nome è stato il più cliccato in un sondaggio sul futuro sindaco con oltre sei mila preferenze. Ma tutto ciò potrebbe non bastare perché la scelta di Renzi sarebbe caduta su Nardella.

In questo scenario un altro dubbio riguarda le primarie. A Firenze si faranno, sì o no? Se il candidato unico del Pd sarà solo Nardella, potrebbero anche non farsi, se invece spunteranno altri nomi si potrebbero fare di coalizione. Per esempio ci sta facendo un pensiero l'assessore regionale Cristina Scaletti, in quota Tabacci. Mentre gli altri potenziali sfidanti renziani come lo stesso Giani e il sindaco uscente di Scandicci Simone Gheri sono pronti a gettare la spugna per non lacerare la componente vicina a Renzi e lo stesso sindaco vedrebbe di buon grado questa soluzione per evitare tensioni fra i suoi. Nel frattempo nel Pd si inizia a discutere di primarie e già la prossima settimana si vedranno il neo segretario regionale Parrini, si insedierà domenica, quello cittadino Gianassi e quello metropolitano Incatasciato per segnare sul calendario le due date probabili delle primarie: il 16 o il 23 marzo. Se si faranno. E Giani? L'esponente del Pd non ha nessuna intenzione di esasperare gli animi puntando i piedi per una sua candidatura, se come sembra, la scelta di Nardella fatta da Renzi prenderà forma, farà come Garibaldi a Teano e si limiterà ad un laconico «obbedisco». E il sindaco per premiarlo potrebbe anche offrirgli un posto da sottosegretario allo Sport nel suo prossimo governo. Per ora sono solo rumors. «Sono disponibile sia a fare le primarie, se lo riteniamo giusto» aveva detto nei giorni scorsi Giani «se poi in questo momento delicato, lui (Renzi, ndr) ci chiederà di fare gioco di squadra e di trovarci d'accordo tra di noi, io sarò il primo a prenderne atto e a lavorare con passione, a prospettive di collaborazione con Renzi in altre forme». Quali? Sarà il sindaco a prospettarle a Giani. Il faccia a faccia fra i due è previsto domenica. Forse.

...

**Incognita primarie: non è certo che si facciano E il Pd potrebbe andarci con un candidato unico**

# Pd, tensioni sul sì nella minoranza

● **D'Alema contro il voto a favore in direzione: dalle primarie legittimazione a guidare il partito non il Paese**  
● **I giovani turchi: se perde lui perdiamo tutti Adesso la battaglia è sul programma**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Smettiamola di assecondare la tesi secondo cui le primarie lo avrebbero legittimato ad andare a Palazzo Chigi. Le primarie lo hanno legittimato a fare il segretario». Durissimo Massimo D'Alema l'altro ieri mattina quando è intervenuto alla riunione della minoranza poco prima dell'inizio della Direzione Pd che passerà alla storia del partito. E anche quella riunione (di cui poco si è raccontato) è in fondo un pezzo di quella pagina di storia scivolata via così velocemente tra i democrat che il contraccolpo arriva solo adesso. Un passaggio che ha visto D'Alema attaccare Renzi ma non per questo risparmiare Enrico Letta. «L'errore è stato quello di mandare avanti un governo Pd con ministri deboli e poco rappresentativi del Pd».

Senza appello, infine, il giudizio sul numero uno del Nazareno: «Si comporterà con il partito come si faceva con i territori occupati, ci piazzerà un suo generale». D'Alema ha contestato anche la decisione di votare «sì» al documento della segreteria e la pensano come lui, tra gli altri, Sesa Amici, Bruno Bossio, D'Amelio, Agostini. Chiedono che si mantenga una posizione critica, che non ci si segni alla maggioranza in questo modo, con un voto che secondo molti sarà brutale. Ma l'ex premier trova un

muro generazionale trasversale di fronte a lui. Matteo Orfini rivendica la necessità di essere parte attiva in un processo politico, «e non meri commentatori». Si può mantenere una propria autonomia, ragiona, senza dover nascondere a se stessi ciò che è davanti agli occhi di tutti: o si torna al voto o si apre una nuova fase che non può più essere Letta a guidare. «Qui non c'è nessun territorio occupato - risponde a D'Alema - qui c'è un segretario che è stato votato dalla nostra gente perché non voleva noi. E se va via il segretario non torna da noi, abbandona il Pd». Alla fine passa la linea di Gianni Cuperlo, dei Giovani turchi, di tanti bersaniani come Nico Stumpo, Alfredo D'Atore, Davide Zoggia. Danno l'ok anche Guglielmo Epifani e Cesare Damiano, quest'ultimo con molti dubbi, ma la strada è segnata e quindi l'ex ministro chiede almeno incisività sul programma di questo nuovo governo. «Non ostacolare ma neanche favorire», era stato invece il suggerimento di Bersani. Alla fine va come tutti abbiamo visto, con quel tentativo di Cuperlo di evitare il voto.

Stefano Fassina è preoccupato che adesso possa esserci una virata a destra sulle politiche economiche. «Fassina chi? Il vice di Saccomanni?», commenta lapidario Orfini. È una minoranza tormentata quella che ieri è tornata a confrontarsi alla Camera mentre il Quirinale avviava le consultazioni e il governo Renzi prende forma e si incastrano nomi dentro caselle.

C'è chi rimprovera a Cuperlo di essersi dimesso dalla Presidenza del partito, perché «oggi avremmo avuto un peso diverso con Renzi a Palazzo Chigi». Ed ecco un'altra discussione che si apre dalle 14 e va avanti fino a sera perché nella minoranza. Critici tra gli altri Donata Lenzi, Baruffi, Villocco-Calipari. Difendono il voto Davide Zoggia, Andrea Manciuoli, Nico Stumpo. «Il governo Letta era troppo debole e le elezioni non erano praticabili. Non avevamo altra scelta», ragiona Manciuoli. Silvia Velo non è pentita: «È stato giusto dare l'ok al segretario, ma adesso sta a noi chiedere una

svolta nelle politiche economico-sociali e invertire le priorità». Cinque ore di discussione e alla fine le tensioni rientrano. È Guglielmo Epifani ad annunciare che la minoranza presenterà un documento sul programma di governo: «C'è bisogno di rendere esplicito il bisogno di cambiamento che corre per il Paese attraverso i contenuti. Non è in discussione il bisogno di un radicale mutamento delle politiche, ma di intercettare questo cambiamento con un profilo di programma».

Ma altri fronti sono aperti, perché Renzi intende aprire alla minoranza sia il governo che la segreteria. Gli ambasciatori hanno sondato le disponibilità di Orfini a un ministero, che ha rifiutato, e di Cuperlo («sarebbe perfetto alla Cultura» dice un fedelissimo del segretario), mentre sembra certa la riconferma di Andrea Orlando all'Ambiente. Aperta anche la partita dei sottosegretari, sarà questione di ore e poi la minoranza sarà chiamata a indicare i propri nomi. Più complicata la questione della presidenza del Pd: stavolta non andrà alla minoranza. Difficile mantenere gli equilibri interni sui ministeri, dodici sono pochissimi, forse ce ne sarà qualcuno in più, altro discorso sui sottosegretari, lì ci sono margini per tenere insieme il partito. La minoranza frena, «vediamo il programma», è il leit motiv, ma anche i ruoli che il premier intende riservargli. Posti simbolici ma di nessun peso non avrebbero senso. L'unico punto fermo per ora sembra il futuro reggente della segreteria: il partito quasi sicuramente sarà nelle mani di Lorenzo Guerini, nome che non dispiace alla minoranza, un uomo che in questi primi mesi al Nazareno ha cercato e ha sempre trovato una mediazione, il braccio destro del segretario che nei momenti di massima tensione è riuscito a smussare gli spigolosi caratteri di Renzi. Quello stesso che l'altro giorno ha lavorato a quelle 26 righe che hanno cambiato la storia di Renzi e che sono state emendate con le richieste presentate da Matteo Orfini a nome della minoranza.

# Civati sempre più anti-Renzi: «Nuovo gruppo con 12 senatori»

● **Il deputato: «Penso a un Nuovo Centrosinistra» Mineo: «Guardiamo a Sel e ai delusi del M5S»**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Dopo due mesi di (quasi) silenzio dopo le primarie dell'8 dicembre, Pippo Civati sembra deciso a tornare a far rumore. Il successo di pubblico del suo no al governo Renzi giovedì in direzione (il suo intervento ha ottenuto più visualizzazioni di quello del segretario su Youdem) lo ha spinto ad alzare i toni. E così ieri sul blog è apparso un post dal titolo: «Quasi quasi fondo il Nuovo Centro Sinistra. Recupero una dozzina di senatori. Poi vado da Renzi e gli dico il contrario di quello che propongono Formigoni e Sacconi. Nuovo Centro Destra contro Nuovo Centro Sinistra». Segue una lista di temi di sinistra, dalle nozze gay alla legalizzazione delle droghe leggere. «E vediamo come va a finire...».

Sembra una provocazione, una delle battute che hanno reso celebre il deputato di Monza. Ma non lo è. È un'idea, ancora in embrione. «Non è una battuta, perché sicuramente noi il protagonismo dentro e fuori il Parlamento lo vorremmo. Quando ci saranno le trattative per

questo patto per il governo ci va Renzi e Alfano o c'è anche una soggettività del Pd diversa? C'è ancora la sinistra in questo Paese?», ha detto Civati a Genova, durante un tour nel Nord a sostegno dei suoi candidati alle segreterie regionali. E ancora: «È tutto il giorno che incontro persone che mi chiedono di uscire dal Pd». «Scissione? Più che altro si stanno scindendo gli elettori», ha aggiunto Civati. «Noi governiamo il Paese con una maggioranza che non rappresenta nemmeno il 50% degli elettori. È una cosa enorme. Pensiamo di andare avanti così con un governo non di emergenza ma politico fino alla fine della legislatura? Al congresso del Pd nessuno aveva fatto una proposta di questo tipo».

Civati si schiera a difesa di Letta, definisce «ingeneroso» il trattamento ricevuto dal premier uscente, una «manovra da vecchia politica». E spiega: «Il problema non è cambiare Letta con Renzi. Il problema è fare un governo di legislatura con Alfano. E le ragioni della sinistra devono pesare almeno quanto quelle di Formigoni...». I numeri del Senato fanno riflettere. Con Civati si sono schierati

alle primarie 7 senatori. Tra questi Laura Puppato, che in direzione ha votato con la maggioranza. Ne restano sei, tra cui Felice Casson, Walter Tocci e Corradino Mineo. Considerati i margini ristretti della maggioranza, anche una piccola pattuglia di dissidenti potrebbe rendere la vita del nuovo governo complicata. Soprattutto se non arriverà nessun soccorso da Sel e dal M5S. «Con Ncd non siamo d'accordo su quasi nulla», spiega Casson. «E in questi mesi gli scontri in Senato sono stati continui. Se il nuovo governo pensa di appiattirsi sull'asse con Ncd sarà un disastro». «Siamo gente responsabile, non abbiamo nessuna intenzione di fare la guerra al Pd e a Renzi», aggiunge l'ex pm. «Ma daremo battaglia sui contenuti, come abbiamo fatto su F35 e voto di scambio politico mafioso».

Mineo rincara: «Un governo sotto il ricatto di Alfano non conviene neppure a Renzi, forse fa comodo anche a lui che si coaguli un'area di sinistra che consenta al premier di riequilibrare il peso di Ncd. Un'area a cui potrebbero guardare anche i senatori di Sel e alcuni dissidenti del M5S». «Noi non vogliamo rompere o sabotare», aggiunge Mineo. «Ma serve una mossa per evitare una maggioranza fotocopia di quella di Letta, che sarebbe la fine del Pd».



## «Addio tessera». Disagio nei circoli Bologna invita i deputati a chiarire

IL CASO

GIGI MARCUCCI  
BOLOGNA

**Il segretario del Pd di Parma: «La nostra gente non accetta che non si sia andati al voto». In Emilia dubbi e preoccupazioni anche fra i renziani**

**U**n iscritto mi ha telefonato proprio stamattina per annunciarmi che avrebbe rinnovato la tessera: ma solo per restituirla un secondo dopo». Cecilia Alessandrini è già un'ottima incassatrice nonostante i suoi 35 anni. Segretaria del circolo Pd "Joyce Salvadori Lussu", lo stesso a cui era iscritto Romano Prodi, ha già fronteggiato lo sgomento e la rabbia dei militanti dopo che l'ex premier fu affondato da 101 franchi tiratori mentre navigava alla volta del Quirinale. Meno di un anno dopo è costretta al secondo round con dubbi, perplessità, interrogativi di una base che può digerire anche brusche inversioni di rotta, ma in cambio chiede trasparenza e partecipazione.

La "staffetta", come impropriamente viene definito l'avvicendamento tra Letta e Renzi, non convince. Perché si fa presto, a dire «primarie», spiega Cecilia, ma si è votato per un segretario e non per un premier. «E se si deve continuare così», aggiunge, «allora bisogna dire che le primarie del Pd sostituiscono le elezioni nazionali». Ottanta chilometri più a nord, Lorenzo Lavagetto, segretario del Pd di Parma, riassume i malumori intercettati nella giornata. «La nostra gente spera che la svolta possa rivelarsi positiva, ma ne sottolinea le incognite - spiega Lavagetto - non accetta che non si sia andati al voto e che un uomo del partito ne abbia silurato un altro dello stesso partito».

Il gigante rosso, il principale serbatoio di voti del Pd, è scosso dall'ennesimo terremoto ai vertici. «Dateci pure il mitico cambiamento», sembra dire la base del partito, «ma prima spiegateci a noi e cercate di capirlo voi stessi». La base Pd è confusa per il siluramento del governo Letta. E c'è chi corre ai ripari. Come fa il segretario bolognese, Raffaele Donini, da sempre attento a preservare l'unità del partito o, quanto meno, a evitare dolorose lacerazioni nell'epidermide del partito. Al congresso il segretario ha votato Gianni Cuperlo ma è stato eletto attraverso un patto trasversale. Ora ha convocato i parlamentari bolognesi e organizza riunioni

nei circoli per spiegare agli iscritti cosa stia succedendo. Ma senza cedere di un millimetro rispetto alla necessità della svolta: questa volta, insomma, la dirigenza bolognese non si farà interprete del disagio della base come accaduto la scorsa volta dopo l'affossamento di Romano Prodi e la nascita delle larghe intese. Choc peraltro sicuramente più forti rispetto a quello vissuto oggi. «Il turbamento di iscritti ed elettori? Passerà quando arriveranno le riforme radicali del nuovo governo», è il leit-motiv di queste ore. Lunedì mattina i parlamentari sono convocati nella sede della Federazione Pd per organizzare, come chiede Donini, un tour nei circoli. Del resto in via Rivani alla luce degli ultimi sviluppi si ricorda volentieri che

martedì, cioè due giorni prima del "licenziamento" del premier Enrico Letta votato dalla direzione nazionale, il parlamentino del Pd di Bologna aveva approvato all'unanimità la relazione dello stesso segretario Donini che dichiarava chiusa la stagione dei governi «balneari». «La nascita del governo Renzi attesa in tempi brevissimi è una scelta che va spiegata e la spiegheremo - dice Donini - mettendoci la faccia come abbiamo l'abitudine di fare a queste latitudini».

Il passaggio è complicato da gestire, come dimostra il dibattito sui social network. «Marilena spiegaci tu cosa sta succedendo e soprattutto cosa succederà perché in tanti si è frastornati», chiede ad esempio il capogruppo Pd in Provincia Gabriele Zaniboni alla deputata Marilena Fabbri. Risposta: «Si è compiuto il disegno Renzi». Ma, aggiunge poi Fabbri, «non con il mio voto e il mio consenso. Sono tra coloro che pensano che il rispetto anche in politica sia ancora un valore. Io sono stata minoranza al congresso e mi sento minoranza».

Molti i cuperliani che prendono le distanze dal sì in direzione al siluramento di Letta a favore di un governo guidato da Renzi. «Io non lo avrei fatto - dice per esempio, sempre via Facebook, il deputato modenese Davide Baruffi - perché la cosa poteva essere gestita e risolta in altro modo migliore. E non ho sentito un solo contenuto programmatico su cui misurare la discontinuità annunciata». Dubbi affiorano anche tra i renziani per la strada imboccata dal segretario Pd. «La mia preoccupazione è solo che, nel fuoco incrociato, nemico e soprattutto amico, la scelta si riveli un azzardo e che alla fine, venga meno l'unica figura realmente in grado di allargare il consenso del centrosinistra e creare lo spazio per governare questo Paese», scrive il presidente della direzione Pd di Bologna Piergiorgio Licciardello. «Se Renzi fallisce - avverte ancora Licciardello - torneremo nelle braccia della destra e ci rimarremo per chissà quando. Su questo vorrei riflettessero tutti quelli che oggi gridano alla tragedia e, magari, sognano un nuovo scisma a sinistra».

### REFERENDUM ONLINE

#### Sul web gara di idee per nome e simbolo della lista Tsipras

Il nome più fantasioso evoca un «Risorgimento europeo», quello finora più gettonato, più prosaicamente, recita solo: «Cambiamo l'Europa». È partita da qualche giorno la raccolta di idee per il nome e il simbolo della lista unitaria che sosterrà alle prossime elezioni europee del 25 maggio in Italia la candidatura a presidente del leader della sinistra greca Alexis Tsipras. Il referendum online per la scelta del nome e del simbolo inizia stamattina alle 8 e terminerà lunedì alle ore 18. Chi vuole partecipare alle votazioni ([www.listatsipras.eu](http://www.listatsipras.eu)) deve però prima iscriversi alla lista dei sostenitori, registrandosi - anche chi ha già firmato l'appello iniziale dei sei promotori tra cui Barbara Spinelli - e sono già 25mila e più quelli che si sono aggiunti, tanto che ieri il server è saltato alcune ore per troppi contatti. C'è tempo per registrarsi fino a oggi alle ore 18. Finora i simboli che sono stati proposti sono quasi tutti su fondo rosso, con un baffo giallo e contengono le parole Europa e Tsipras, più o meno grandi. Altri con la stella grande e altre stelline intorno ricordano quello della Sinistra Europea, o con le bandierine colorate, il partito greco di Syriza.

## «Ora Matteo spieghi la ricetta per la svolta»

GI. MA.  
gmarcucci@unita.it

L'INTERVISTA

### Davide Zoggia

**«Per uscire dalla "palude", termine ingeneroso, devi dire come e con quale perimetro di coalizione intendi farlo, quale sarà l'azione di governo»**



stenero questo governo per rilanciarlo, leggasi "Letta-bis"; o se invece il segretario ritenesse di assumere un'iniziativa. La nostra domanda di chiarezza è stata accolta e l'evoluzione è stata quella che oggi vediamo nel documento approvato dalla direzione. Io non ho condiviso le modalità cruenti del rapporto tra Letta e Renzi. L'avvicendamento doveva avvenire con toni civili e in quadro politico che permettesse di capire quanto stava accadendo».

**Invece è scoppiata la guerra.**

«Nella direzione il segretario ha detto che bisogna cambiare passo per uscire dalla "palude". Per fare questo bisogna spiegare molto meglio quali sono le ricette, le azioni di governo per uscire da questa "palude", altro termine che ritengo ingeneroso. D'altro canto, più volte avevamo sollecitato il presidente del consiglio stesso a rilanciare l'azione di governo».

**Invito respinto al mittente?**

«Accolto con un'ambiguità di fondo. Del resto, quando fai primarie così partecipate e hai un premier del tuo partito è evidente che si crea un problema. Di fatto metti in pista una personalità

...  
**«Come minoranza abbiamo cercato un rapporto normale tra segretario e premier»**

che è già pronta ad assumere l'incarico di presidente del Consiglio».

**Anche se queste erano primarie per il segretario?**

«Quasi tre milioni di persone solo per eleggere un segretario sono un po' troppe. Tutto questo è successo durante una fase complessa del governo: i casi Alfano, Cancellieri, De Girolamo, uno strano ingorgo di decreti, le critiche di Confindustria e dei sindacati. Si era su un piano pericolosamente inclinato. La gestazione di "Impegno Italia" è stata tardiva rispetto alla situazione che si era creata. La minoranza non ha votato la sfiducia al governo Letta, ma la necessità di una svolta. Ma c'è un problema politico».

**Quale?**

«Mancano i contenuti di questa svolta. Qual è lo choc positivo che dai al Paese in termini di sviluppo e di lavoro? Come si giustifica il cambiamento del presidente del Consiglio?»

**Renzi ha parlato di lotta alla burocrazia, ma non dice nulla sul fatto che la corruzione in Italia è la prima in Europa, non si sa cosa voglia fare sull'evasione fiscale eppure fa capire che le tasse vanno abbassate.**

«Queste sono le parti mancanti della relazione di Renzi. Per uscire dalla "palude" deve dire come e con quale perimetro di coalizione intendi fare queste cose. E se questo perimetro rimane lo stesso del governo Letta, deve spiegarmi quali sono le prospettive».

## ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

È finita la recessione o è solo un «effetto ottico» della statistica? La risposta non potrà che venire nei prossimi mesi. Quella crescita del Pil di un pallido 0,1% nel quarto trimestre 2013 rispetto al trimestre precedente non basta a farci tirare un sospiro di sollievo. Se non altro se si pensa che rispetto al quarto trimestre del 2012 resta un calo dello 0,8%. Considerando l'intero anno la crescita arretrata dell'1,9%, risultato leggermente peggiore di quanto abbia previsto l'esecutivo uscente (-1,7). Insomma, le cose vanno peggio di quanto previsto: e proprio i consumi delle famiglie italiane restano nel pantano. Il segnale dello 0,1 è debole, così come debole resta il contesto europeo. I dati dei Paesi della Mitteleuropa, seppure molto migliori di quelli della Penisola, mostrano ancora una ripresa lenta: la Germania sale dello 0,4%, troppo poco per fare da locomotiva. Va detto che anche i periferici mostrano andamenti simili a quelli di Berlino: solo l'Italia si ferma a un segnale timidissimo.

Certo, da noi è la prima volta che compare un segno positivo dal giugno 2011, l'anno del precipizio verso l'ignoto. Enrico Letta può registrare almeno lo stop della caduta proprio nel giorno in cui chiude l'esperienza di governo. Un triste paradosso che accomuna il premier con il suo ministro dell'Economia. Fabrizio Saccomanni lascia la scrivania di Quintino Sella con lo spread sotto i 200 punti, i rendimenti dei Btp a 10 anni ai minimi dal 2006 (ieri al 3,68%), le aste dei titoli pubblici sempre da record. Dalla «sua» Bankitalia poi arriva una buona notizia a metà. Il debito pubblico è calato in dicembre di 36,5 miliardi rispetto a novembre, attestandosi a 2.067,5 miliardi di euro. Ma nell'anno il «rosso» dello Stato è aumentato di 78 miliardi, anche a causa del provvedimento sul pagamento dei debiti della Pa (21,6 miliardi) e il sostegno finanziario ai paesi dell'area dell'euro (13 miliardi). In senso opposto hanno operato gli incassi da dismissioni mobiliari (1,9 miliardi).

In ogni caso la Borsa italiana «brinda» alla caduta del governo Letta, chiudendo a +1,62%, il dato migliore del continente. Evidentemente gli investitori credono nella svolta del Pil, e forse anche in quella politica, che dovrebbe portare il Paese a scelte più veloci e determinate. Va aggiunto però che spesso le reazioni dei mercati sono determinate da fattori estranei alle questioni di politica interna, a partire dalle decisioni della

...

**Previsioni: per il Cer quest'anno la crescita si fermerà a +0,8%; debole la domanda interna**

# Si ferma la caduta del Pil Ma la ripresa non si vede

● **Crescita dello 0,1% nel quarto trimestre 2013, il segno «più» non si vedeva dal giugno 2011** ● **Spread a 200, bene la Borsa che non teme la crisi di governo**

### PREVISIONI DI CRESCITA PER IL 2014-2016: CONFRONTO CER-GOVERNO

	Cer (a)			Nota di aggiornamento (b)			Differenze (a)-(b)		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Pil	0,8	1,1	1,2	1,0	1,7	1,8	-0,2	-0,6	-0,6
Importazioni	2,7	4,2	4,2	4,2	4,8	4,5	-1,5	-0,6	-0,3
Consumi delle famiglie	0,3	0,3	0,3	0,5	1,1	1,5	-0,2	-0,8	-1,2
Consumi della Pa e Isp	0,0	0,7	0,6	-0,1	0,7	0,3	0,1	0,0	0,3
Investimenti fissi lordi	0,2	3,1	3,6	2,0	3,6	3,8	-1,8	-0,5	-0,2
Deflatore del Pil	1,3	1,5	1,8	1,9	1,9	1,7	-0,6	-0,4	0,1
Pil nominale	2,1	2,7	3,0	2,9	3,6	3,5	-0,8	-0,9	-0,5
Per memoria:									
Tasso di disoccupazione	12,7	12,5	12,1	12,4	12,1	11,8	0,3	0,4	0,3

Fonte: CER, Rapporto 4/2013 e Nota di aggiornamento del DEF

### IL CASO

#### La corsa a ostacoli di Padoan all'Istat, mentre tutti lo vedono all'Economia

Quando si dice l'ironia della sorte. Pier Carlo Padoan supera il penultimo ostacolo nella sua corsa alla presidenza Istat nel giorno in cui le indiscrezioni stampa lo danno in gara su un altro tracciato: quello che porta al ministero dell'Economia. È solo una delle pedine impazzite in questa folle partita innescata dall'accelerazione di Matteo Renzi. Ieri il voto della commissione Affari costituzionali della Camera ha votato il parere sulla sua nomina, che è passato con 34 voti favorevoli: due in più della maggioranza qualificata richiesta. Ora però la nomina dovrà essere perfezionata dal consiglio dei ministri: chissà quale consiglio e con quali ministri. Per il capoeconomista

dell'Ocse sembra una danza sul ghiaccio, quella iniziata con il 2014. L'iter per la sua nomina infatti poteva concludersi anche qualche settimana fa (e sarebbe stata una bella differenza) se la commissione del Senato a metà gennaio non avesse votato il parere a maggioranza semplice e non qualificata, come prevede la legge. Fu un errore tecnico a cui si mise riparo ripetendo la votazione la settimana successiva. Ritardo imperdonabile, visto dalla prospettiva di oggi. Ieri toccava alla camera completare l'iter, e il movimento 5 Stelle ha tentato di bloccare il voto, lanciando accuse contro la maggioranza. «La nomina di Padoan - hanno detto i deputati

pentastellati - è l'atto di un governo dimissionario, ragion per cui va bloccata e rinviata immediatamente». Alla fine i grillini non hanno partecipato al voto, e anche questo passaggio è andato. Ora ci si mette di mezzo la formazione del nuovo esecutivo. Certo, Padoan possiede lo standing necessario per sedersi alla scrivania di Quintino Sella, vista l'esperienza all'Ocse. E non solo: l'economista può vantare anche una buona conoscenza della macchina di governo, essendo stato tra i consiglieri di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi. Ma certo, a questo punto cambiare poltrona sembra davvero troppo tardi. Ammesso che riesca a chiudere una volta per tutte la corsa all'Istat.

Bce e di altre banche centrali sulla liquidità disponibile.

### OMBRE SUL FUTURO

Tornando al fattore crescita, l'Istat osserva che l'Italia entra nel 2014 con un effetto di trascinarsi pari a zero. In altre parole la ripresa acquisita è nulla, osserva l'Istat. Questo significa che il recupero economico è ancora tutto da costruire, e le previsioni di consenso degli economisti parlano di un più 0,5 per cento per il 2014. L'ultimo aggiornamento del rapporto Cer (Centro Europa ricerche) esprime preoccupazione sulla ripresa dell'Italia e quindi sulla tenuta dei conti pubblici. Secondo il centro studi quest'anno la crescita si fermerà a +0,8% e la domanda interna resterà debole: stazionari infatti risultano i consumi e gli investimenti, in aumento invece le esportazioni, con un +3,2%. Il dato sul Pil risulta inferiore a quello del governo di 0,3 punti percentuali: uno scostamento che rischia di pesare anche sull'andamento del deficit. Lo stesso vale per il biennio 2015-16. Insomma, le cifre su cui l'Economia ha costruito la legge di Stabilità non sono condivise dagli osservatori. Anche con Bruxelles è in corso un confronto su questo tema, che oggi rischia lo stop.

Il lieve incremento del Pil dell'ultimo trimestre dell'anno scorso è dovuto essenzialmente a un andamento positivo del valore aggiunto nei settori dell'agricoltura e dell'industria, mentre il comparto dei servizi non mostra variazioni. Le associazioni degli agricoltori rivendicano il merito di aver contribuito a fermare la recessione. Ma i dati di ieri preoccupano soprattutto i commercianti. Confcommercio parla di una «pallidissima crescita congiunturale» e del dato annuo che «deve ritenersi peggiore delle attese rispetto alle valutazioni dei principali istituti di ricerca». Secondo l'ufficio studi dell'associazione dei commercianti l'Italia è «molto, troppo lontana, dagli incrementi congiunturali dello 0,7-0,8% di Usa e Regno Unito» e «non si può affermare che il nostro paese sia fuori dalla profonda recessione in cui annaspa da oltre un quinquennio». In allarme anche le associazioni dei consumatori. «Dall'Istat continuano a pervenire dati tutt'altro che incoraggianti sull'andamento economico del nostro Paese - sottolineano in una nota Federconsumatori e Adusbef - Nella situazione attuale, ancora caratterizzata da un tasso di disoccupazione da record, da una grave contrazione del potere di acquisto delle famiglie, dal calo inarrestabile dei consumi, guai a chi si azzardi a parlare di ripresa. Sarebbe ridicolo».

...

**Bankitalia: debito pubblico in discesa a dicembre: ma sul 2012 il fabbisogno sale**

## «Le società partecipate mettono a rischio i conti pubblici»

● **Corte dei Conti, istruzioni per l'uso al governo che verrà: avanti con le riforme, servono al Paese**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

«Il 2014 sarà l'anno delle sfide e delle responsabilità, quello in cui il paese dovrà saper riformare le istituzioni e le regole e dimostrare che sa cambiare rotta...». Raffaele Squitieri sembra Matteo Renzi ma è invece il presidente della Corte dei Conti. E la relazione con cui inaugura l'anno giudiziario della magistratura contabile potrebbe essere il prossimo discorso per la fiducia del sindaco che s'è fatto premier. Dove ricorrono parole chiave che potrebbero essere tweet del segretario dem: anno di svolta, sfida, riforme, snellire, tagliare, efficienza, trasparenza, rilancio, razionalizzare.

Le trecento pagine della relazione del procuratore generale Salvatore Nottola e le circa duecento del presidente Squitieri potrebbero essere un buon li-

bro di istruzioni per il governo Renzi. Nel clima surreale di un governo che si sta dimettendo - del governo Letta è presente solo il sottosegretario Antonio Catricalà - davanti al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ancora una volta deve farsi carico dell'ennesimo passaggio difficile, il presidente Squitieri cerca di sbrigare in fretta la cerimonia dove dice molto ma senza commenti (non farà neppure la conferenza stampa).

Al contrario del predecessore Giampaolino, la relazione non contiene numeri simbolo. Non c'è traccia, ad esempio, dei 60 miliardi che sarebbero il fatturato della corruzione che in questi anni hanno marchiato l'Italia anche nel mondo (su questo dato è stata costruita anche il primo report di Bruxelles sulla corruzione). «Sui dati - ha detto Squitieri - non esistono criteri univoci sulla base dei quali elaborare credibili stime

quantitative. A maggior ragione risulta arduo esprimersi sulle dinamiche del fenomeno». Che ovviamente esiste e va combattuto perché «corruzione ed evasione incidono sulla finanza pubblica». La ricetta è molto renziana: servono «norme organiche, chiare e semplici» eliminando «margini di incertezza e ambiguità». Snellire la burocrazia e semplificare il fisco, ad esempio, è una delle rivoluzioni che la Corte contabile auspica per il 2014. A pari di una «strategia di prevenzione generale». La parola magica è «cultura della legalità nelle pubbliche amministrazioni». La prima parte della legge Severino contro la corruzione era dedicata alla prevenzione. Non a caso è rimasta per lo più inattuata.

Se il quadro economico ha mostrato «segni di ripresa» c'è ancora «molto da

...

**Il presidente Squitieri: «Contro la corruzione servono norme più semplici e chiare»**

fare per il rilancio dell'economia». Il presidente delle toghe contabili scongiura «nuove manovre correttive che rallentano la ripresa». Basta tasse e basta restrizione del credito: nonostante una «riduzione di circa 50 punti base dei tassi, il credito bancario continua a ristagnare e imbriglia la forza della ripresa».

Squitieri sembra fare i complimenti all'ex premier Letta e alle scelte dell'ex ministro Saccomanni. Nel 2013, dice, «l'impostazione della politica di bilancio è cambiata: il grado rigoroso di restrizione della spesa imposto dalla crisi finanziaria, macro-economicamente insostenibile, è stato via via attenuato con l'obiettivo di fronteggiare il ristagno economico e le emergenze sociali». Da qui provvedimenti importanti come «il pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche e l'alimentazione dei fondi destinati ad alleviare la restrizione nell'accesso al credito». Misure che cercano di «assecondare la ripresa della crescita, senza compromettere gli obiettivi dei saldi in bilancio».

I primi cento giorni del nuovo pre-

mier saranno veramente decisivi. Renzi, anche per fare dimenticare il passaggio traumatico, dovrà subito fare qualcosa di speciale. La magistratura contabile, al netto dei ricorsi al Tar, suggerisce «ampia revisione e razionalizzazione delle spese pubbliche» visto che in questo settore i margini di intervento sono ampissimi. Chiede di «evitare i tagli lineari». E ha offerto massima collaborazione alle spending review del commissario Carlo Cottarelli a cui il nuovo governo dovrebbe confermare l'incarico. Tra «le numerose anomalie» - tutte da tagliare - la relazione indica «i trattamenti economici sperequati nell'ambito della pubblica amministrazione», la nascita di «organismi e autorità indipendenti»; il fenomeno delle società partecipate, buco nero della spesa pubblica su cui ancora nessun governo è stato in grado di intervenire. «Il loro dissesto - si legge nella relazione - trascina con sé quello degli enti locali di riferimento». I tagli delle società partecipate dovrebbe essere un allegato alla riforma del Titolo V. Il primo vero confronto, per il governo Renzi, tra le parole e il fare.

# Dopo il grande successo, torna in edicola domani



1924-2014 Novant'anni di idee e di lotte

## Grazie a voi abbiamo festeggiato con il tutto esaurito!

E continueremo domani con la ristampa delle 90 prime pagine de l'Unità più significative, foto d'archivio e testi inediti. Per raccontare la vostra e la nostra storia.

Buon compleanno Unità!



# 96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it

# LO SPECIALE

## 14 SETTEMBRE 2002: UN MILIONE IN PIAZZA SAN GIOVANNI A ROMA CONTRO LE LEGGI VERGOGNA DEL GOVERNO BERLUSCONI. IL NOSTRO GIORNALE FU L'UNICO IN VERA SINTONIA CON QUELLA PROTESTA

**ANTONIO PADELLARO**  
Direttore dal 2005 al 2008



SEGUE DALLA PRIMA

Un milione di persone, scrivemmo poi e quella cifra anche se troppo euforica testimoniava il felice sbalordimento di un'Italia che scopriva di essere forte, molto più forte del presidente-padrone di tutto, Silvio Berlusconi.

Non dimenticherò quel pomeriggio. Già risalendo a piedi lungo via Merulana c'era chi mi mostrava l'"Unità" sventolata con orgoglio come una bandiera. Alcuni volevano la mia firma sul giornale e in cuor mio mi domandavo che cosa avessi mai fatto per meritare tanto. Con Furio Colombo sedevamo da un anno e mezzo sulla tolda di via dei due Macelli e già avevamo conosciuto la passione dei lettori nelle feste de «l'Unità» (allora si chiamavano così) e il loro affetto che dal giornale si riverberava su chi lo dirigeva. Ci volevano bene anche se ci conoscevano da poco e mentre Furio aveva sentito quel calore nel suo lavoro di parlamentare per me abituato alle atmosfere rarefatte del "Corriere della sera" o dell'«Espresso», quelle strette di mano, quegli abbracci, quelle voci che ripetevano fiduciose: «Resistete», erano ossigeno puro, la sensazione straordinaria di sentirsi utile non solo a te stesso o al tuo lavoro ma a qualcosa di più grande e di molto più prezioso. No, quel giorno in piazza non c'era una folla di borghesi-chic col superattico come assicurava l'informazione unica di quegli anni. Quelli che vedevo erano normali cittadini, persone reali con i problemi di tutti i giorni e una domanda irrisolta di giustizia.

Il giorno prima avevo scritto: «Sarebbe bello se i fustigatori dei costumi della sinistra scendessero dal pulpito e tornassero, per una volta, a fare i cronisti. Forse in quella folla scoprirebbero uomini e donne che, per esempio, hanno votato per la Casa delle Libertà». Lo aveva detto molto più autorevolmente Vittorio Foa che bisognava guardare anche al di là del mondo che aveva votato Berlusconi, e continuava ad appoggiarlo: «Noi dobbiamo darci da fare per aprire gli occhi alla gente, per fargli cambiare idea». Protestare per una situazione subita come ingiusta e intollerabile, non è una scelta politica di destra o di sinistra. È una reazione umana, naturale, anche se difficile da comprendere nella logica di un mondo capovolto. Scendere in piazza per manifestare un'opposizione morale, prima ancora che politica, è un sacrosanto diritto sancito quasi un paio di secoli fa nella dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Lo aveva detto Nanni Moretti qualche giorno prima: io sono un moderato, infatti voto Democratici di sinistra, ma essere moderati non significa essere passivi, rassegnati, abituati alle peggiori anomalie e anomalie italiane. Ricordiamolo, era

# Padellaro E l'Unità diede voce a movimenti e girotondi

il 2002 e il signor B. un anno prima aveva vinto le elezioni per la seconda volta promettendo da Vespia un altro grande miracolo economico ma omettendo di elencare nel famoso contratto con gli Italiani tutte le leggi vergogna che avrebbe fatto approvare per garantirsi l'impunità. Gli attacchi criminali contro i magistrati colpevoli di perseguire i suoi reati. Le violazioni della libertà di stampa e l'editto bulgaro contro Biagi, Santoro e Luttazzi colpevole di aver ospitato in trasmissione Marco Travaglio.

Fu quel giorno a San Giovanni una grande prova di opposizione ma anche una grande occasione perduta. Anche per l'effetto di quella piazza nei mesi a venire la sinistra avrebbe colto successi in serie nelle elezioni amministrative. Ma l'opposizione a Berlusconi, quella dei partiti e quella della società civile non solo non troveranno mai unità e composizione ma finiranno per scontrarsi disperdendo preziose energie e finendo per agevolare la sopravvivenza di colui che Moretti chiamerà il Caimano.

Di questa diaspora fummo all'"Unità" testimoni diretti e non fu affatto facile spiegare ai lettori che ci chiedevano di «resistere» come mai questa nuova resistenza si fosse spaccata irrimediabilmente. Piazza San Giovanni fu organizzata in pochi giorni e pochissimi mezzi da Paolo Flores d'Arcais con l'aiuto dei Girotondi. All'inizio ci fu qualche tentativo di dialogo, i Ds pensarono di poter governare il dissenso ma per i movimenti l'inclinazione di una parte della sinistra all'inciuco con la destra costituì giustamente un ostacolo insormontabile. I Girotondi si dissolsero per loro beghe interne ma sulle ceneri di quella prima rivolta della gente comune contro la politica dei falsi rimborsi e delle chiacchiere inutili, dieci anni dopo Beppe Grillo avrebbe costruito la vittoria elettorale del M5S organizzando la protesta collettiva (con tutti i suoi eccessi) contro le caste di destra e di sinistra. Proprio la sinistra che quel sabato di settembre non volle ascoltare la voce che si alzava forte e chiara dalla piazza e che oggi deve fare i conti con l'emorragia dei propri voti che ha reso forte i suoi avversari grillini.

Ma la storia non si fa con le ipotesi. In me resta forte l'emozione nel ricordo di quegli anni difficili ma esaltanti. Resta l'orgoglio di aver diretto una testata storica a cui auguro cento anni ancora. Resta l'affetto per i compagni di tante battaglie, per una redazione straordinaria per generosità e impegno, da Pietro Spataro a Luca Landò che oggi guida il giornale, agli altri che mi hanno seguito nella nuova avventura del «Fatto».

Resta la nostalgia per quel fiume di persone che così allegro e pieno di speranza non ho visto più.



### Piazza grande di libertà

Oggi a Roma un'infinità di opposizione per la legalità e l'informazione senza padrone. Il ministro Castelli già saltano i nervi: «La sinistra prepara la rivolta in tutte le carceri»

**TUTTI I COLORI DELLA FESTA**  
L'Unità ha organizzato una grande festa di piazza a San Giovanni. Un'occasione per discutere e manifestare contro le leggi vergogna del governo Berlusconi.

**«Guerra, è solo questione di giorni»**  
Bush è impaziente e striglia l'Onu. Berlusconi senza sentire il Parlamento si adegua.

**San Giovanni**  
Furioso: «L'opposizione è in piazza che vuole un paese giusto»

**All'interno**  
Antonio Tabacchi: «I fatti insieme contro il golpe»

**Mario Luti**  
«Per l'Unità, quel giorno fu un momento storico»

**Ezio Scialoja**  
«Per cogliere l'occasione oltre il solito che divide»

**Gianni D'Elia**  
«C'eravamo una democrazia vera»

**Giulio Angius**  
«Per l'Unità, quel giorno fu un momento storico»

**Mario Rignoli Stern**  
«Dall'Altipiano un vecchio movimento»

**Scendere in piazza per manifestare un'opposizione morale, prima ancora che politica, è un sacrosanto diritto**

**La sinistra non seppe interpretare quelle istanze e questo contribuì all'emorragia dei suoi voti**

**OPERE PUBBLICHE, COME NON DETTO**  
Il ministro Lomprey

**Per la ripresa del riformismo**  
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

**LIBRI DELLA COLLANA «A NASCITA NEL GIALLO»**

**LA TUA FRAMPERA PER DUE SALLAVORITA E DUE NEGLAVOROMERCE**

I NOSTRI LETTORI RICORDANO FRAMMENTI DI VITA E DI LOTTE  
I COMMENTI ANCHE FURIOSI NELLE SEZIONI NEGLI ANNI  
50 E 60, FINO ALLE PIÙ RECENTI CAMPAGNE PER I DIRITTI

A CURA DI STEFANIA SCATENI  
E FRANCESCA DE SANCTIS



# l'Unità, tante battaglie

## «90 anni dalla parte dei più deboli»

### IL GIORNALE DELLA DOMENICA

L'Unità... era il giornale della domenica mattina. Esatto, della domenica mattina. Ero piccolo, ero un bambino infatti, e vedevo questi comunisti seduti sulle panchine e le sedie del bar la Ghiacciaia che all'epoca era il circolo dei socialisti, ma c'erano più comunisti che socialisti là dentro, come era logico fosse all'epoca (erano di anni '50-'60) del resto; e c'era chi leggeva e chi commentava ad alta voce perché aveva già letto e quindi sapeva, e quindi esprimeva con calore il consenso per quello che aveva appena letto. Una linea chiara, cristallina, politicamente giusta, anzi: l'unica possibile. Io guardavo rapito e anche un po' intimorito questi chiassosi, sanguigni compagni farsi carico, attraverso le parole e il gonfiore delle vene, delle sorti del mondo, quel mondo che doveva essere aggiustato perché profondamente ingiusto. Intimorito sì da tanta enfasi, ma protetto da una famiglia che era tutta tesserata al Pci e allora come potevo, con questi precedenti, essere in pericolo fra quei vocianti animali politici? E allora mi rasserenavo e ogni tanto mi pigliavo anche qualche complimento per meriti familiari. Era bello. Era un'Italia tesa verso un qualcosa che appariva lontano e vicino al tempo stesso. Un giorno ci sarebbe stato il proletariato al potere e le cose allora si sarebbero aggiustate. Un giorno... forse.

Quando si deve fare il punto su qualcosa che comprende il futuro, il presente e il passato, quasi sempre si scopre che la parte migliore forse è passata. Non sempre, ma abbastanza spesso. Eppure allora l'aria a Pontassieve e San Francesco, mio paese di origine, era molto più inquinata di adesso a causa di una fabbrica dell'Italcementi, e all'ignoranza circa i danni che le sue ciminiere, immettendo veleni nell'aria, provocavano ai polmoni della gente.

Eppure... eppure... eppure. Eppure per me è così. L'Unità era il giornale della domenica mattina. La domenica era il giorno più bello della settimana, soprattutto la mattina, perché la sera era lontana e il lunedì era tenuto a bada dalla luce del giorno che al mattino sembra promettere eternità. L'Unità non è stato solo un giornale, ma un mondo di ideali, forse addirittura un sogno. Per questo non riesco a dire niente che sembri politico... ma questa per me è la sola politica che conta. Sono un uomo. Morirò. Per questo, ogni tanto ho bisogno di sognare.

**ALESSANDRO BENVENUTI**  
regista

### LE SEZIONI DI UNA VOLTA

Ricordo nelle sezioni di una volta, quelle frequentate durante la mia adolescenza, le prime pagine dell'Unità affisse ai muri. Generalmente erano quelle che annunciavano la morte di Berlinguer o che descrivevano i suoi oceanici funerali: una sorta di pungolo della memoria per coloro i quali sostavano, passavano, si riunivano sotto quelle laiche pale d'altare.

Quando, anni dopo, ho iniziato a collaborare con l'Unità ho avuto chiara la percezione che il giornale, per quanto costantemente rinnovato, traesse linfa dal suo lunghissimo passato. Ora che ha raggiunto i suoi primi novant'anni, e che molti altri ne ha davanti, pensare alle sue pagine, tutte, non solo quelle memorabili, è un po' come pensare alla complessa, sfaccettata avventura di una parte costitutiva di questo Paese.

**ALESSANDRO LEOGRANDE**  
scrittore

### UN FOGLIO ANCORA RESISTENTE

Cara Unità, la prima cosa che di me hai accolto



190 anni dell'Unità: gli auguri di Marco Petrella

tra le tue pagine è stato un racconto sulla Resistenza. Credo che mai avrei potuto figurarmi un modo migliore per inaugurare i rapporti con te, foglio resistente per eccellenza: hai tenuto duro quando ti volevano schiacciare, sei stata clandestina negli anni bui del Fascismo, hai saputo rinnovarti sempre e sempre innovare, in tuo onore si sono fatti i festival popolari più celebri d'Italia, le indimenticabili Feste de l'Unità. Grazie, allora! Auguri per altri 90 anni di vita, sempre coerenti con la Tua storia!

**GIACOMO VERRI**  
scrittore

### PICCOLI PIONIERI

Cara unità, mio padre, un partigiano, ti leggeva e ogni domenica ti diffondeva, con orgoglio. E con orgoglio aveva iscritto mia sorella e me fra i bambini "pionieri dell'unità". Così ci avevano regalato carta da lettere e distintivo che mostravano con orgoglio a scuola. Collaborare da 30 anni alle tue pagine, discutere con Stefania e scrivere di libri e di bambini, mi rende ancora, ogni volta, fiera, orgogliosa. Grazie a te, cara, giovanissima, nonna.

**MANUELA TRINCI**  
psicoterapeuta

### CONTRO GLI INDIFFERENTI

Cara Unità, nel 1924 hai conosciuto Gramsci e

Togliatti e Longo e poi Berlinguer e quindi il meglio delle pagine della coerenza, della speranza, del riscatto e della lotta contro ogni soprano: lo scrigno dei nostri sogni.

Adolescente hai vissuto le sofferenze della guerra che ha portato - come fa ogni guerra - separazioni, fame, paura, morti e quel vuoto che solo le tragedie collettive disegnano con tratto forte e indelebile: lo smarrimento sui nostri volti, sulla nostra pelle, nella nostra anima.

Con raffinato garbo argomenti e sostieni - tutti i giorni - in bianco e nero e a colori, da novant'anni, i diritti di giovani, donne e bambini, di matti e di vecchi, di tute blu e di calze rammendate, di migranti, poeti e teatranti, di studenti, di esodati e di pensionati al minimo contro i corrotti al massimo.

Cara Unità, sei stata, costantemente, al nostro fianco con Franco Basaglia e poi con quanti, come noi di Psichiatria Democratica, si impegnano, non senza fatica e delusioni, a mantenere aperte quelle porte dietro le quali c'era solo violenza e abbandono e che cominciamo a chiudere, tutti insieme, nel 1978. Cara Unità, noi ti facciamo tanti auguri, con la maiuscola e li facciamo anche a noi: poterti incontrare, per i prossimi 90 anni, ogni giorno, in edicola, voce libera, che faceva dire al tuo fondatore: "Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani".

**EMILIO LUPO**  
Segretario Psichiatria Democratica

### MEZZA VITA

L'Unità compie 90 anni, lo compro e leggo da 45. Ricordo i primi 50 anni, la diffusione per le case, le sottoscrizioni, le feste. Auguri!

**FLAVIO ZANONATO**  
ministro dello Sviluppo Economico

### ALTRI 90 ANNI

Auguro a L'Unità di festeggiare altre 90 volte 90 anni, mostrando la purezza di un giovane e la maturità di un vecchio saggio. Di lottare per la verità, di commettere sbagli, di continuare a essere sentinella, di partecipare all'analisi del presente che è sempre più difficile ispirandosi allo spirito irriducibile del suo fondatore, Antonio Gramsci.

**GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO**  
scrittore

### FEDELE DA 65 ANNI



Cara Unità, ecco la mia tessera da diffusore a testimonianza dei miei 65 anni di fedeltà e attaccamento al giornale. Grazie dell'informazione che mi date tutti i giorni

**OTTORINO CARLIZZA**  
lettore

### LA TASCA DEL NONNO

La mia prima Unità non l'ho vista in edicola, e non l'ho letta sul tavolo di casa mia, come ormai faccio da una vita. L'ho intravista nella tasca della giacca di mio nonno, durante le mie vacanze d'infanzia nell'astigiano: ho scorto solo la testata, avrà avuto sei o sette anni, era l'inizio degli anni '70, non sapevo nulla di politica, ma molto di mio nonno contadino, che quel giornale lo metteva orgoglioso in mostra col vestito della festa. Sapevo, sentivo, che mio nonno era un uomo forte, tenace, ruvido, giusto e buono, e intuivo come ci tenesse a quel giornale. Un po' di anni dopo ho capito perché, e ho continuato a capirlo in tutto questo tempo, nelle stagioni che si sono susseguite, fino a questi giorni, così diversi dall'inizio degli anni '70. Ho capito che, oggi come allora, l'Unità è il giornale che guarda al Paese, alla società, al mondo, dalla prospettiva di chi chiede più giustizia e più libertà, e che si rivolge a chi è in difficoltà senza demagogie o paternalismi, e senza semplificazioni, perché ne rispetta la dignità. Sono un suo lettore affezionato, e un suo collaboratore orgoglioso, con lo stesso orgoglio che leggevo nel volto rugoso di mio nonno, più di quarant'anni fa.

**ENZO COSTA**  
scrittore satirico

### BENTORNATI

Tanti auguri Unità. Sono contento di aver contribuito a riportarti in edicola.

**FULVIO FAMMONI**  
presidente Fondazione Di Vittorio

## ITALIA

# L'antimafia civile che fa paura alla 'ndrangheta

Iniziarono con delle foto. «Era il 2005, i Mamone avevano organizzato la presentazione del più grosso escavatore che avevano comprato». A Genova, in quel tempo non troppo distante, la parola 'ndrangheta era indefinita e impalpabile. Una sventura lontana. Una malattia che non riguardava quelle terre. E la famiglia dei Mamone una normale impresa familiare. Invece il male era lì, forte e vigoroso. Bastava solo evidenziarlo. Bastavano solo delle foto. «Quel giorno - spiega Christian Abbondanza - non c'erano giornalisti. La Eco-Ge aveva organizzato il tutto nel giorno delle sciopero della stampa». In compenso c'erano tutti gli altri: politici, avvocati, banchieri. La gente che conta. Christian Abbondanza allora aveva 30 anni. Da poco aveva fondato la «Casa della Legalità e della Cultura». Un'organizzazione di volontariato e di impegno civile che come scopo aveva quello di denunciare la penetrazione delle mafie nel tessuto sociale ligure, l'illegalità diffusa, i reati ambientali. «Il primo circolo che aprimmo fu a Rivarolo», il quartiere di Genova conosciuto anche come la piccola Rieti, uno dei posti più infiltrati dalla criminalità mafiosa in Liguria. Trenta iscritti e l'ambizione anche di dire qualcosa di più. «Doveva essere un luogo dove si facevano anche attività culturali e ricreative. Poi le cose andarono diversamente».

Perché i Mamone? «Una informativa della Dia del 2002 li indicava già come legata al clan calabrese dei Mammoliti. Le loro società erano in tutti gli appalti: nel movimento terra, nelle demolizioni, nelle bonifiche». Dal confine con la Francia alla provincia di Genova. E poi «avevano contatti con tutti». Quel giorno, quello dell'escavatore e delle foto, «ad esempio c'era anche un uomo riconducibile a Burlando, Piero Piccolo». Gli scatti e altri documenti finirono in mano alla Direzione nazionale antimafia, alcuni furono pubblicati. «Fummo contattati da uno del clan. Voleva parlare. Venne da noi e lo portammo alla Dda. Aveva perso

## LA STORIA

**ROBERTO ROSSI**  
rrossi@unita.it

**Minacce, ritorsioni e querele. I volontari della «Casa della legalità» e il loro lavoro sulla penetrazione dei clan, in Liguria ma non soltanto**

un figlio per colpa di un lavoro mal fatto proprio da una ditta dei Mamone. Non aveva più niente da perdere». Da lì partì l'inchiesta Pandora. E si scoprì che i clan non erano poi così lontani.

L'associazione non si fermò lì. «Se avevano tanti lavori significava che qualcuno glieli dava». Il passo successivo fu quello di mappare, sovrapporre, appalti con le pubbliche amministrazioni. I Mamone non erano soli. Emersero altri casi. I nomi delle famiglie Fotia, Avignone, Gullace, Raso, Albanese, divennero sentire comune. «Arrivammo alla conclusione che la Liguria era colonizzata dalla 'ndrangheta strettamente alleata con Cosa nostra. E cominciammo a fare denunce». Formali e sul sito. L'associazione perse per sempre l'ambizione di fare anche «cultura» e si trasformò in un vero e proprio «osservatorio sulla criminalità e le mafie». Seguendo le tracce dei calabresi «dalla Liguria ci spostammo in altri luoghi». In Piemonte, in Emilia. «Avevano rapporti con tutti, anche con alcune grandi cooperative emiliane». Lo schema era sempre lo stesso. Per qualsiasi lavoro arrivavano con un'offerta molto conveniente. «Ed è vero. Ad esempio le bonifiche fatte in modo illecito costano molto meno di quelle fatte con tutti i crismi. Ma secondo me è eticamente scorretto dare l'incarico a gente come que-



Il presidente e fondatore della Casa della Legalità Christian Abbondanza

sti».

L'associazione si allargò, ma allo stesso tempo si strinse. «Su Genova ci siamo ridotti a una quindicina di elementi ma ci siamo allargati sulle varie province: a Savona, Imperia, La Spezia» e poi Roma, Torino, Locri e Lamezia, Firenze e Catania. «Abbiamo scelto di non creare un'associazione di massa. Se si raccolgono segnalazioni che trasmetti all'autorità giudiziaria non puoi permettere a chiunque di accedere a quelle informazioni». Ora in tutto sono una ottantina di associati. «Il nostro non è un lavoro giornalistico - dice ancora Abbondanza - di questa associazione è presidente - le nostre inchieste le facciamo con mezzi civili, attraverso atti pubblici. Finiscono in denunce e solo in parte le pubblichiamo sul sito». Quando, ad esempio, è chiusa l'indagine o quando «ci rendiamo conto che qualcuno blocca l'indagine stessa». Per dargli una spintarella.

«Questa attività - dice ancora Christian - ci impegna 24 ore al giorno». «Co-

...

**Segnalazioni alla procura e documentazione on line. Il presidente Abbondanza: «Paghiamo tutto da soli»**

me ci finanziamo? Con donazioni di singole persone fatte attraverso conto corrente bancario o pay pal. Tutto tracciabile». Sul sito c'è una lunga lista che non basta. «A mala pena ci copriamo le spese». Visure, spostamenti, «paghiamo tutto di tasca nostra. Se qualcuno manda dei contributi non graditi glieli rimandiamo indietro. Un imprenditore ci aveva spedito dei soldi in una busta. E quei soldi sono finiti alla Dia». Nessun contributo pubblico «perché non guardiamo al colore politico». «Abbiamo un rapporto positivo con alcuni esponenti di partito. Come Donatella Labano senatore Pd, il ministro Andrea Orlando, Anna Maria Cancellieri o Angela Napoli» e qualche «esponente grillino locale». Ma se non sei legato a nessuno e «sei rompiscatole» subisci un isolamento «che è devastante».

Di minacce ne hanno accumulate tante. «La prima volta fummo messi in allerta dalla Dia tra dicembre 2005 e gennaio 2006». Gli investigatori temevano la reazione dei Mamone che difficilmente avrebbero perdonato la gola profonda che aveva preso contatto con la Casa della legalità. L'ultima, invece, fu il 5 febbraio scorso, in un'aula di tribunale di Savona: «Pietro Fotia (la cui famiglia viene indicata dagli investigatori come terminale nel savonese della cosca dei Morabito-Palamara-Bruzzaniti, ndr) inter-

ruppe l'udienza inveendo contro il pubblico ministero e contro di noi. «Questi signori qua vanno in giro tutti i giorni nei cantieri a riprendere, ora li fate venire pure qua». In mezzo, alla fine del 2010, un'intercettazione tra esponenti delle famiglie Gullace-Marciano che «programmano di ammazzarci facendo passare qualche tempo».

Ma nonostante minacce e aggressioni a nessun componente della Casa della Legalità è assicurata la scorta. «Una volta ricorda Abbondanza - la prefettura di Genova mi disse di stare tranquillo. E nel caso di un attentato avvertire i carabinieri. Nel savonese ho qualche tutela in più quando mi sposto la prefettura e la procura mandano da una a quattro pattuglie».

Quando non arrivano le minacce ecco le querele. «Per diffamazione ne abbiamo una sessantina». Dalla famiglia Fogliani a Sergio Scicchitano, avvocato dell'Italia dei Valori, passando proprio per i Fotia «assistiti dallo studio di Roberto Romani, avvocato molto vicino al Pd» e presidente della Fondazione De Mari. «Le udienze ci occupano una marea di tempo e di risorse» ma al di là di questo sono una forma «di intimidazione anche verso altri. Con queste premesse, quale giornalista vorrebbe rischiare a riprendere le nostre inchieste?».

## Asi, nel mirino dei pm gli appalti a Finmeccanica

● **Emergerebbero presunte commesse pilotate da dipendenti dell'azienda distaccati all'Agenzia**

**ANGELA CAMUSO**  
ROMA

Adesso l'indagine sul malaffare dentro l'Agenzia Spaziale Italiana punta dritta al secondo livello. Perché non ci sono solo i viaggi faraonici e le assunzioni pilotate e le consulenze d'oro. Ci sono gli appalti che si è aggiudicata Finmeccanica dal 2009 in avanti. Commesse milionarie, pagate con i soldi destinati alla ricerca visto che l'Asi è finanziata dal Miur e che, tanto per rendere l'idea, nell'ultimo anno, grazie alla spending-review, ha speso «solo» 503 milioni di euro invece dei quasi 600 milioni dell'anno precedente.

Quello su cui in questi giorni sta lavorando la procura di Roma, anche dall'analisi dei documenti sequestrati la scorsa settimana, è qualcosa destinata a fare rumore. I magistrati romani stanno cercando di capire se ad un certo punto della storia dell'Asi Finmeccanica, tra i fornitori dell'Agenzia Spaziale, si sia di fatto auto-assegnata le commesse pubbliche. Questo potrebbe essere avvenuto dopo una convenzione, apparentemente innocua, firmata proprio tra Enrico Saggese, l'ex presidente

dell'Agenzia indagato per concussione e per questo costretto alle dimissioni, e Pierfrancesco Guarguaglini, il plurinquisto ex presidente di Finmeccanica, uomo chiave di numerosi scandali emersi in questi ultimi anni e anch'egli obbligato per questo a lasciare la poltrona. La convenzione del 2009, infatti, predisponendo il semplice distaccamento da Finmeccanica di un pugno di dipendenti e collocandoli in Asi, avrebbe in pratica, secondo quanto sta emergendo, messo in atto una manovra che ha avuto come effetto che fossero proprio quei «distaccati» ad avere dentro l'Agenzia Spaziale il potere di intervenire sull'assegnazione degli appalti. Alcuni dei quali, così pilotati, sarebbero andati a Finmeccanica secondo accordi sottobanco.

Il secondo e il primo livello dell'indagine in realtà si intrecciano perché potrebbero aver avuto un ruolo nell'asse-

...

**Imbarazza la nomina del commissario Sandulli: i rapporti della cugina con i vecchi vertici indagati**

gnazione degli appalti gli stessi dipendenti «distaccati» da Finmeccanica già individuati dai pm di Roma quali principali artefici, alla corte del «faraone» Saggese, della gestione «allegra» dell'Asi tra giri di mezzette e scambi di favori. Una di costoro è Francesca Sette, già dipendente della Tales Alenia, una partecipata di Finmeccanica e fino alla scorsa settimana addetta stampa e braccio destro di Saggese. Il fratello della donna, ballerino di tango, è stato assunto in Asi non si sa bene in base a quale requisito mentre i genitori sono proprietari di una società di Torino, la Get.it Communication, che emetteva fatture

incassando soldi dall'Asi con causali generiche per mascherare, si sospetta, il drenaggio sistematico delle casse dell'Agenzia al fine anche di creare i fondi neri per le mazzette ai politici. La Guardia di Finanza avrebbe scoperto che, in verità, prima della Get.it sono esistite una serie di società analoghe, nate e morte in tempi così stretti da creare sospetti anche perché alcune di esse farebbero comunque capo all'entourage di Francesca Sette e dei suoi familiari. Anche su questo stanno indagando i pm Ielo e Palazzi e potrebbero esserci delle sorprese.

Intanto, c'è un'altra questione di cui



La sede dell'agenzia spaziale a Tor Vergata

si parla, da un paio di giorni, sottovoce, negli uffici dell'Agenzia Spaziale Italiana. Il commissario straordinario Aldo Sandulli, nominato a seguito delle dimissioni di Saggese dall'ormai ex ministro Carrozza, è infatti un parente stretto di chi ha appoggiato il «faraone» per anni e ne ha condiviso in qualche modo gli interessi. Striamo parlando della cugina di Aldo Sandulli Maria Alessandra Sandulli, presidente del comitato scientifico del centro studi «Demetra», organo che fa lobby nell'ambito dei trasporti e dell'aerospazio e che ogni anno assegna il premio «Luigi Muratori». Ebbene, il suddetto premio nel 2009 fu assegnato proprio a Enrico Saggese, nel 2010 a un altro grande manager coinvolto in uno scandalo di corruzione e per questo arrestato, Guido Pugliese dell'Enav e, dulcis in fundo, nel 2011 a Giuseppe Orsi, l'ex presidente di Finmeccanica anch'egli travolto da uno scandalo giudiziario analogo. Alla luce di ciò e del fatto che Aldo Sandulli e sua cugina, secondo chi li conosce, hanno una normale frequentazione familiare ma anche in considerazione che presidente del Demetra è l'avvocato dello Stato Pierluigi Di Palma, altro nome emerso di recente nello scandalo Asi in quanto destinatario di strane consulenze d'oro, la nomina del commissario straordinario Asi appare, quantomeno, una gaffe-istituzionale.



Dino Boffo è stato direttore di Avvenire FOTO DI LUCIANO ADRIANI/LAPRESSE

## Boffo «licenziato» dalla tv della Cei

- Rimosso il direttore di Sat2000. L'editore: «un fatto fisiologico»
- Il Giornale e la campagna del 2009

PINO STOPPON  
ROMA

Dino Boffo rimosso dalla direzione della televisione della Conferenza episcopale italiana Tv2000 dove era arrivato nell'ottobre del 2010 dopo le dimissioni dalla guida di Avvenire a seguito di una vergognosa campagna di stampa (passata alla storia come Metodo Boffo) de Il Giornale di Silvio Berlusconi, contro il cui governo Avvenire non aveva risparmiato critiche, allora diretto da Vittorio Feltri. Un «licenziamento» arrivato ieri mattina e senza alcun preavviso. «Il Presidente della Società Rete Blu spa ha comunicato al direttore dott. Dino Boffo l'avvenuta risoluzione del suo rapporto di lavoro in qualità di Direttore di Rete di Tv2000 e Radio inBlu», si legge in un comunicato diramato dalla Società Rete Blu. Che precisa: «L'avvicendamento di un Direttore è un fatto fisiologico all'interno di qualsiasi realtà oggi,

tanto più in una fase di repentini cambiamenti nella società e nella stessa Chiesa. Al dott. Boffo va la gratitudine sincera per quanto fatto con professionalità e dedizione per lunghi anni, anche dopo la tormentata vicenda del 2009, con l'augurio di valorizzare al meglio quanto compiuto». «A questo obiettivo - conclude il comunicato - è finalizzata la nomina del nuovo Direttore, dopo l'interim affidato a monsignor Francesco Cerriotti, storico Direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana».

Bocche cucite in redazione dove l'unico commento è affidato ad comunicato in cui i giornalisti di TV2000 e di Radio inBlu ringraziano «lo storico direttore uscente» Dino Boffo «per il lavoro, l'impegno profuso in tutti questi anni e i risultati raggiunti». Nella nota del comitato di redazione i lavoratori «prendono atto con sorpresa della comunicazione con cui il CdA di Rete Blu spa ha informato il cdr della risoluzione del rapporto di lavoro con il direttore di Rete Dino Boffo» e si dicono «certi che l'editore saprà individuare una soluzione idonea a tutelare l'intera realtà produttiva e lavorativa e a valorizzare la missione di un progetto editoriale unico nel panorama italiano».

# Aldro, il corteo a Ferrara «Cacciate quegli agenti»

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

«Il reintegro nella Polizia dei quattro agenti che hanno ucciso mio figlio è molto triste e deludente. Non è in linea con la giustizia e nemmeno con la morale. Ma ancora una volta non siamo soli. Abbiamo avuto sollecitazioni da tanta gente, ci hanno spinti da tutta Italia a batterci perché questa storia non finisca in un bolla di sapone, e tutto torni come prima».

Il 25 settembre saranno 9 nove anni, da quando Federico Aldrovandi è morto di botte e di bugie, anche se tecnicamente lo ha ucciso un anfibio schiacciato sul petto, in un'alba che all'epoca aveva parecchie ombre, ma adesso, dopo due processi e diverse condanne, è diventata molto più nitida, per quanto non meno dolorosa. La battaglia di Patrizia Moretti, di suo marito Lino e di una famiglia che ha lottato anche per non perdere se stessa, dopo aver perso Aldro, però non è ancora finita. Non perché, a cadenze periodiche, tornino alti profili di revisionismo, come il «cuscino» che Carlo Giovanardi ha scoperto nella chiazza di sangue che cinge la testa di Federico come in un martirio laico, trovando una querela per diffamazione come risposta di Patrizia. La battaglia non è finita perché in questi giorni gli agenti Enzo Pontani e Luca Pollastri, l'equipaggio della volante «Alfa 3», Paolo Forlani e Monica Segatto, colleghi di «Alfa 2», sono stati reintegrati nei «servizi amministrativi», dopo aver scontato una condanna ridotta a 6 mesi dall'indulto e un periodo altrettanto lungo di sospensione dal servizio. Patrizia chiede da sempre che non succeda quello che sta accadendo: cioè che la Polizia tolga la divisa a quei quattro agenti e li accompagni alla porta. Insieme a lei, lo chiederanno tutti quelli che oggi pomeriggio si raduneranno a Ferrara, proprio in Via Ippodromo, dove mazzi di fiori e alcuni striscioni ricordano il punto dove Federico è stato picchiato per un tempo ferocemente dilatato, per poi camminare in corteo verso la Prefettura, dove la famiglia Aldrovandi incontrerà le istituzioni che da un po' di tempo mostrano loro un volto un po' più gentile. Al loro fianco, altre famiglie vittime

L'INTERVISTA

Patrizia Moretti

«Chi ha ucciso mio figlio è un simbolo come Federico: ora la politica deve fare la sua parte per cambiare le cose e impedire altre tragedie come questa»

di altre morti bianche, in altri processi in cui lo Stato processa se stesso: Stefano Cucchi, Giuseppe Uva, Dino Budroni, Michele Ferulli.

Signora Patrizia, qual è il senso di questa manifestazione?

«La sentiamo nel profondo del cuore, questa necessità di cambiare le cose in

profondità al di là di quello che è successo a Federico e del destino di quei quattro poliziotti, perché ormai abbiamo capito che i casi come quello di mio figlio sono una realtà molto diffusa e non si può più parlare di poche mele marce. E perché quello che è successo a Federico non capiti più a nessuno».

Il caso Aldrovandi ha aperto la strada per tante inchieste e processi.

«Se mio figlio è diventato un simbolo, lo sono anche gli agenti che lo hanno ucciso. Sono stati loro e chi li ha coperti, dalla Questura in su, a decidere di diventare simboli degli omicidi di Stato, non glielo ha chiesto nessuno. Quindi, in quanto tali, è arrivato il momento per la polizia, per lo Stato e le istituzioni in genere, che cosa vogliono rappresentare e come vogliono essere per le persone».

Si riferisce al patto di fiducia coi cittadini?

«Mi riferisco al fatto che nella vicenda di Federico ho sentito prefetti e questori rammaricarsi per non sentire nella gente abbastanza fiducia nelle forze di polizia, e della frattura con i cittadini. Ma se loro continuano a tenersi nella pancia degli assassini come gli agenti che hanno ucciso Federico, di cosa si meravigliano? E come potrebbero le persone avere fiducia?».

Come fare per recuperarla?

«Oggi manifesteremo con tante altre persone il nostro dissenso, ma sia ben chiaro che non c'è nessuna sfiducia nelle istituzioni: al contrario, casomai, è perché tutti crediamo che le cose possano cambiare e che da tragedie così grandi nasca il bisogno di farlo. Il bisogno di chiedere alle istituzioni di curare questa malattia che sentiamo come un cancro nelle forze di polizia, se la polizia vorrà curarsi, prima di tutto per il bene della sua parte più grande che è sana e onesta, e appartiene a tutti».

E a chi tocca fare il medico?

«È arrivato il momento che la politica faccia la sua parte e che fermi questa deriva che ha fatto entrare la violenza e le brutte cose nelle istituzioni. Chi è stato eletto col voto deve intervenire per darci risposte sulle cose che chiediamo: oltre alla destituzione di questi agenti, l'introduzione del reato di tortura e l'identificazione degli agenti di polizia, come succede in tutto il mondo».



Patrizia Moretti, mamma di Federico

## Mafiosi liberi a pagamento: nuovo arresto per l'ex gip Giusti

- Accusato di avere preso 120 mila euro per scarcerare i vertici della 'ndrina dei Bellocco

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Una corruzione continuata, ripetuta, per favorire la 'ndrina dei Bellocco attivi a Rosarno, nella piana di Gioia Tauro. Ecco l'accusa che ha portato a un ordine di custodia cautelare per il magistrato Giancarlo Giusti, attualmente peraltro sospeso dalle sue funzioni perché già coinvolto in un'indagine della Dia di Milano: anche allora per una storia di corruzione, con la 'ndrangheta del clan Lampada pronta a pagarli viaggi, alberghi di lusso ed escort per la sua «collaborazione».

A puntare il dito contro di lui questa volta è la Procura di Catanzaro. Il blitz della polizia di Reggio Calabria di ieri mattina porta all'arresto di sette persone, l'operazione «Abbraccio» scatta a suggello di un'indagine complessa. Si contesta loro la corruzione in atti giudiziari aggravata dall'art.7 della legge 203/91 e il concorso esterno in associazione mafiosa. C'è un magistrato, è il dettaglio amaro che subito emerge. Un giudice corrotto, quanto di più difficile da sopportare nella già difficile lotta alla criminalità organizzata. Quando vie-



L'ex gip di Palmi Giancarlo Giusti

ne reso noto il nome di Giusti suona come un *deja vu*. E allora vale la pena ricostruire l'incredibile caso di un magistrato, promosso dal Csm (il Consiglio Superiore della Magistratura, massimo organo di autogoverno dei giudici) appena pochi mesi prima di venire indagato a Milano.

Chi è dunque Giusti? 45 anni, dal 2001 si occupa di esecuzioni immobiliari a Reggio Calabria, dal 2010 è gip a Palmi. L'episodio che ieri lo riporta sotto i riflettori risale all'agosto 2009. Giusti è nel collegio del Tribunale del Riesame di Reggio Calabria, chiamato a decidere delle sorti di Rocco Bellocco, Rocco Gaetano Gallo e Domenico Bellocco, alias «Micu u Lungo», uomini di spicco dei Bellocco. Secondo l'accusa, Giusti avrebbe trovato i cavilli giusti per portare alla loro scarcerazione in cambio di 120 mila euro.

IL PRECEDENTE MILANESE

Ma su di lui gravava già un'ordinanza per corruzione aggravata da finalità mafiose del gip di Milano Giuseppe Gennari. Che così «ritrae» Giusti: «Un personaggio professionalmente dedito al malaffare che fino a ora è riuscito incredibilmente e miracolosamente a salvarsi da ogni conseguenza». L'indagine che lo travolge all'ombra della Madonnina porta la firma dell'antimafia, è coordinata da Ilda Boccassini e mira

a colpire i fiancheggiatori della costa Lampada Valle e poi il presunto boss Giulio Lampada. E con lui che Giusti instaura un vero e proprio «rapporto di lavoro». Come giudice di esecuzioni immobiliari, Giusti gestisce una serie di aste con un occhio di riguardo per il clan, affidando a esempio lotti per 300mila euro a una società off shore di cui lui stesso sarebbe stato socio, insieme a Lampada. In cambio di questo e altri interventi, Giusti avrebbe ricevuto almeno 70mila euro. Tra viaggi e soggiorni spesati di tutto, compreso il «relax» con una serie di escort. Tutto puntigliosamente annotato dal magistrato in un diario. Giusti finisce in carcere, dove tenta il suicidio. In seguito gli sono concessi i domiciliari. Le polemiche sulla sua persona insomma sono aperte, e non da oggi. Il gip Gennari aveva puntato il dito contro la mancata censura del Csm su episodi risalenti addirittura al 2005, che se valutati diversamente avrebbero portato a fermare prima un magistrato per cui la corruzione era quasi un secondo lavoro: «Dovevo fare il mafioso, non il giudice» lo registra impietosa un'intercettazione. Giusti aveva ad esempio gestito l'asta che portò alla società del padre della sua ex moglie un lotto di immobili da ben 600mila euro. Aveva poi affidato molte consulenze a periti amici. Il Csm se ne occupò nel 2007, ma lo assolse.

FONTANELICE (BO)

In manette vicesindaco Il Pd imolese lo espelle

Preso letteralmente con le mani nel sacco. Matteo Visani, 33 anni, vicesindaco di Fontanelice (Bo) è stato arrestato dai carabinieri di Molinella dopo aver cercato in un pacchetto i 50 mila euro che aveva chiesto, con una lettera anonima, a un imprenditore della zona. Una tentata estorsione fermata in flagranza. Ora per lui, iscritto al Pd di Imola, i democratici imolesi avvieranno le pratiche per l'espulsione dal partito. Il pacchetto depositato giovedì sera dall'imprenditore conteneva però carta straccia. L'uomo infatti aveva già allertato i militari dell'Arma. Visani aveva provato a intimidirlo già a gennaio con una serie di minacce anonime, poi una seconda volta intimandogli infine di portare il 13 la somma di 50 mila euro in un punto nelle campagne intorno Molinella. Una telecamera installata dalle forze dell'ordine lo ha ripreso mentre imbuca una delle lettere dell'estorsione.

## ECONOMIA

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

«La discontinuità» con il passato sui temi del lavoro sarà il metro di giudizio con cui la Cgil valuterà il prossimo esecutivo guidato da Matteo Renzi. «Se il lavoro sarà al centro», allora il giudizio potrà essere positivo. Susanna Camusso chiede al futuro premier un'inversione di rotta. Un appello lanciato dal palco milanese del teatro Franco Parenti, dove ieri si è tenuto un attivo dei delegati lombardi dei settori non aderenti a Confindustria. Tutti salvo la Fiom, che tuttavia rappresenta anche categorie che non si confrontano con l'associazione di Giorgio Squinzi.

La giornata era dedicata all'accordo su democrazia e rappresentanza firmato il dieci gennaio da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Ma ha preso subito una strana piega. Complice il blitz in sala di Giorgio Cremaschi, che si è risolto con momenti di tensione, scontri e tafferugli. L'ex dirigente della Fiom, oggi membro del direttivo Cgil, è arrivato al Franco Parenti insieme ad alcuni sindacalisti e ha distribuito volantini che ricordavano il decreto con cui il 14 febbraio Craxi aboliva la scala mobile. «L'accordo sulla rappresentanza è grave quanto quello di trenta anni fa».

Poi ha preteso di intervenire, poiché «a quest'assemblea non è stata invitata la Fiom, perché non ha firmato quell'accordo». È stato bloccato. Per alcuni momenti il Parenti si è acceso. Sono volate urla e insulti, calci e spintoni - qualcuno si è anche fatto male - fino a quando il servizio d'ordine ha portato fuori Cremaschi e compagni. «Volevamo che un nostro rappresentante potesse parlare e loro hanno reagito con violenza fisica. Presenteremo una denuncia in procura, e alla direzione nazionale del sedici porteremo una mozione di sfiducia della Camusso, perché

# «Rappresentanza per tutti» Ma in Cgil è alta tensione

- **Assemblea dei delegati a Milano, blitz di Cremaschi che scatena la rissa**
- **La Fiom si dissocia, ma denuncia «comportamenti autoritari»**

non ha tutelato il diritto di ogni iscritto ad intervenire in assemblea».

### VERSO IL CONGRESSO

Una critica, quest'ultima, condivisa anche dalla Fiom che tuttavia, visto che inizialmente le agenzie attribuivano il blitz al sindacato delle tute blu, ha precisato che quella di Cremaschi era un'iniziativa personale. «Noi siamo la Fiom, dissentiamo, non provochiamo». La leader della Cgil ha replicato definendo Cremaschi uno che «ha perso la capacità di ascoltare e confrontarsi con chi ha opinioni diverse». Nino Baseotto, segretario generale della Cgil in Lombardia, ha aggiunto: «Poteva entrare come rappresentante, non era il caso di pretendere di poter parlare per primo quando c'è una fila di delegati che aspettano. Ci sarebbe voluto un po' più di rispetto».

Del resto la giornata era dedicata a lo-

...

**Camusso: «Scena già vista. Chiedo scusa ai delegati ai quali è stato mancato di rispetto»**

ro, ai delegati, e alla proposta che ha dato il titolo all'incontro: «Estendere gli accordi su democrazia e rappresentanza a tutti i luoghi di lavoro». Si tratta dell'insieme di regole, certificazioni e sanzioni, che serviranno da linee guida per i contratti e le relazioni industriali, e che dopo la firma del dieci gennaio sono state fortemente contestate dalla Fiom. Tanto che per le tute blu di Maurizio Landini, il mancato invito alla giornata di ieri sarebbe dovuto proprio alle critiche espresse nei confronti dell'intesa confederale.

«Non è così - ha replicato Baseotto, che ha collaborato ad organizzare l'incontro - Non è la prima volta che vengono tenuti confronti che non coinvolgono tutti. Per esempio, qualche tempo fa ce n'è stato uno al quale partecipavamo solo noi e la Fiom». Resta il fatto che l'accordo di gennaio è uno dei temi caldi che stanno facendo discutere il sindacato alle prese con il suo 17esimo congresso. Un appuntamento al quale la Cgil arriva con due documenti: quello maggioritario firmato da Susanna Camusso e Maurizio Landini («Il lavoro decide il futuro») e quello della minoranza rappresentata proprio da Giorgio Cremaschi («Il sindacato è un'altra cosa»).

L'intervento di Camusso ha chiuso la mattinata, alla quale hanno preso parte altri dirigenti nazionali: Cestaro, Crogi, Dettori, Martini, Miceli, Nasso e Schiavella. La sindacalista ha spiegato il perché dell'importanza di un accordo che definisce regole chiare, che introduce sanzioni per chi non le rispetta, siano i sindacati o le imprese, che fa delle rsu «gli agenti della contrattazione in azienda. Un sindacato che ha paura della contrattazione e della capacità dei suoi rappresentanti di contrattare - ha concluso - è un sindacato che forse sta decidendo di fare altro nella vita».

Oggi a Bologna, un nuovo appuntamento: quello degli autoconvocati Cgil, con Landini e Rodotà (invitata anche Camusso) chiederanno il ritiro della firma dall'intesa sulla rappresentanza e una consultazione che coinvolga gli iscritti, esclusi i pensionati.

...

**La Cgil intende estendere l'accordo del 10 gennaio alle categorie finora rimaste escluse**

### IL CASO

#### John Elkann: «I giovani non hanno lavoro perché stanno bene a casa»

Non li ha chiamati «bamboccioni», ma cambia poco. Per John Elkann, presidente del gruppo Fiat-Chrysler, l'alta disoccupazione giovanile nel nostro Paese è anche dovuta alla «mancanza di determinazione e ambizione» dei ragazzi italiani, «che stanno bene a casa e non hanno una reale voglia di cogliere le tante opportunità che ci sono». Dopo i «bamboccioni» dell'ex ministro Padoa-Schioppa e i giovani *choosy* (ovvero «schizzinosi») dell'ex titolare del Lavoro Fornero, si allunga la fila di chi - da un pulpito quanto meno privilegiato - critica i ragazzi del nostro Paese, dimenticando come la scarsità dell'offerta costringa molti a emigrare. «Una vita sempre in vacanza è noiosa», ha concluso il nipote di Gianni Agnelli, parlando agli studenti di Sondrio. Una mano si è alzata: «Non sono proprio d'accordo», ha replicato un ragazzo.



Momenti di tensione in Cgil, con il blitz di Giorgio Cremaschi ieri a Milano, durante l'incontro con Camusso

## Alitalia, intesa nella notte su solidarietà e cig

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Come altre trattative importanti e drammatiche per il numero dei lavoratori coinvolti, l'accordo è arrivato nel corso della notte. Alitalia e i sindacati hanno raggiunto un'intesa sulla gestione dei 1.900 esuberanti previsti dal piano industriale. Scongiurata l'applicazione della *cigs* a «zero ore», emersa il mese scorso e giudicata da subito assolutamente inaccettabile dalle forze sociali, l'accordo avrà durata biennale e prevede cassa integrazione a rotazione e contratti di solidarietà. Quest'ultimi riguardano il personale navigante e verranno applicati a 4.946 addetti, in pratica tutti i piloti e gli assistenti di volo. Le due categorie professionali avranno mediamente cinque giorni di solidarietà al mese pari al

25% della loro «prestazione mensile». Per quanto attiene la cassa integrazione a rotazione, si applicherà al personale di terra. In particolare, sono 4.524 gli addetti coinvolti, tra operai, impiegati e quadri, per un totale di 375.057 giorni all'anno. Il picco massimo di cassa integrazione previsto è di 13 giornate al mese. Ed è proprio questo elemento che ha rappresentato a lungo il vero ostacolo all'intesa: infatti, la proposta aziendale per il personale di staff prevedeva, a seconda delle aree, tra le 5,5 e 16 giornate di cassa integrazione mensile per una platea di 2289 lavoratori. Il dettaglio relativo al personale navigante vede invece l'applicazione di 5 giorni di solidarietà per i piloti, con picchi fino a 7,5 giorni al mese sul lungo raggio. Per gli assistenti di volo le giornate di solidarietà saranno mediamente cinque al mese. L'intesa

stato accordo va ora capitalizzato attraverso un radicale cambiamento del profilo industriale della compagnia. L'accordo con un partner industriale è vitale, come l'arrivo di nuove competenze manageriali. Si deve aprire una fase di confronto sulla costruzione del futuro industriale di Alitalia - ha concluso il dirigente sindacale -, che affronteremo con grande determinazione rivendicando piani di intervento per garantire che i sacrifici del lavoro non vengano dilapidati come accaduto in passato». Intanto, vanno segnalate le parole di Gabriele Del Torchio relativamente alla trattativa con gli arabi di Etihad. «Penso che nel giro di qualche settimana - ha dichiarato l'amministratore delegato di Alitalia - dovremo passare dalla due diligence alla stesura del piano congiunto per i prossimi cinque anni: per il momento tutto bene».

«Con l'intesa di questa notte si è raggiunto il punto di condivisione necessario per gestire il piano di interventi di sopravvivenza di Alitalia - ha dichiarato Mauro Rossi, dirigente sindacale della Filt Cgil - Il lavoro mette a disposizione l'ennesimo contributo per salvare Alitalia e lo fa in modo solidale senza licenziamenti ed esuberanti strutturali». Rossi ha poi sottolineato come «il valore di que-

...

**Scongiurata la cig a zero ore per 1900 addetti, l'accordo avrà una durata biennale**

### BREVI

#### ELECTROLUX

#### Rinviato il tavolo Incontro sindacale

● La prima conseguenza della crisi di governo è il rinvio del tavolo Electrolux. L'incontro azienda, sindacati, presidenti di Regione era previsto per lunedì. Dal Mise si fa sapere che sarà il nuovo governo a convocarlo. Ma il presidente del Friuli Serracchiani precisa: «Il premier in pectore è al corrente della situazione». L'azienda ha comunque chiesto di poter incontrare i sindacati. E così avverrà in un albergo romano.

#### FINMECCANICA

#### Accordo su Selex Es armonizzati i salari

● Siglata da Finmeccanica e sindacati l'ipotesi di accordo di armonizzazione dei trattamenti salariali di Selex Es, gruppo nato dalla fusione in un unico soggetto industriale delle maggiori aziende dell'elettronica per la difesa di Finmeccanica. Soddisfazione da parte della Fim Cisl («è un tassello importante») e della Fiom Cgil («garantita la tenuta dei trattamenti salariali medi»). Nei prossimi giorni le assemblee dei lavoratori per approvarlo.

#### ENEL

#### Si al progetto scuola-lavoro

● A scuola, ma dipendenti Enel. Accordo tra azienda e sindacati per la prima sperimentazione dell'alternanza scuola-lavoro («decreto Istruzione»). La novità è costituita dall'utilizzo del contratto di apprendistato in alternanza scuola-lavoro. Coinvolgerà 150 studenti, sei classi di istituti tecnici industriali, che, a partire dal 4° anno, verranno assunti dall'azienda pur continuando a frequentare la scuola.

#### MEDIOBANCA

#### Ceduto il 2% di Rcs

● Mediobanca ha ceduto sul mercato, nel mese di gennaio, azioni di Rcs Mediagroup per un totale pari al 2,13% del capitale ordinario del gruppo editoriale, incassando oltre 13,5 milioni. In totale Piazzetta Cuccia ha ceduto sul mercato 22 pacchetti di titoli ordinari Rcs fra un prezzo minimo di 1,30 e un massimo di 1,57 euro. Mediobanca, secondo le ultime comunicazioni a Consob, risultava avere in portafoglio il 14,99%.

#### MONTE PASCHI

#### Fondazione dà il via alla vendita di azioni

● La Fondazione Monte dei Paschi avvia la dismissione della partecipazione del 33,5% in Banca Mps. A gennaio l'ente guidato da Antonella Mansi ha ceduto sul mercato, precisamente dal 7 al 24 gennaio, oltre 200 milioni di titoli per un controvalore complessivo di 43,662 milioni. Si tratta di una tranche di azioni pari al 2,02% circa del capitale del Monte. I prezzi di cessione oscillano in una forchetta tra 0,179 euro e 0,188 euro. Per azzerare il debito di circa 340 milioni la vendita proseguirà.

MONDO

# La «guerra» europea sul mais transgenico

● La Commissione Ue pronta a ratificare il via libera ad un nuovo mais ogm ● Contrari 19 Paesi, favorevoli 5 ma ci sono automatismi che scavalcano la maggioranza ● Le pressioni delle multinazionali

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Il cibo transgenico torna al centro delle polemiche in Europa ma questa volta rischia di andare di traverso alla Commissione Ue, che per accontentare le multinazionali americane ha sfidato l'opposizione di Stati membri, Parlamento ed opinione pubblica europea. A suscitare le polemiche è stata la richiesta di autorizzazione alla coltivazione del mais Ogm Pioneer 1507, della compagnia Usa Pioneer DuPont. Fino ad oggi l'unico via libera è stato quello al mais della Monsanto mon810 autorizzato nel '98 (oltre alla patata Amflora, poi ritirata).

Il granturco geneticamente modificato della Pioneer resiste ai parassiti ma, secondo l'Autorità europea per la sicurezza alimentare di Parma (Efsa), è tossico per farfalle e insetti e visti i pochi dati disponibili potrebbe nascondere altri effetti pericolosi. L'Efsa ha comunque dato il via libera al nuovo mais Ogm e i ministri responsabili dei 28 Stati membri si sono riuniti lo scorso martedì per discutere il dossier. Ben 19 Paesi, tra cui l'Italia, si sono detti contrari all'introduzione del Pioneer 1507, cinque a favore (Spagna, Regno Unito, Finlandia, Estonia e Svezia) e quattro hanno espresso l'intenzione di astenersi dal voto: Germania, Belgio, Portogallo, Repubblica Ceca. Secondo le regole europee per bloccare l'autorizzazione di un ogm è necessaria una maggioranza qualificata in Consiglio, dove siedono i rappresentanti degli Stati membri: un sistema basato sul numero dei Paesi e sulla popolazione. Vista l'astensione della Germania, che da sola conta 80 milioni di abitanti, i

IL CASO

**Il Pioneer 1507**

È il seme della discordia, il mais geneticamente modificato che produce una tossina pesticida ed è resistente agli erbicidi. La Spagna ha chiesto l'autorizzazione alla sua introduzione nell'Unione europea.

**I contrari**

L'Europarlamento ha bocciato l'autorizzazione di questo tipo di mais. Martedì scorso in sede di Consiglio Ue, 19 Paesi - Italia compresa - si sono espressi contro, ma è mancata la maggioranza qualificata richiesta. Solo cinque i favorevoli.

**Opt out**

Dal 2010 è bloccata una proposta che modificherebbe il regolamento attuale sugli ogm, consentendo ad ogni Stato europeo di chiamarsi fuori. Una proposta controversa che ha spaccato tanto il fronte dei favorevoli che quello dei contrari.

numeri per la maggioranza di blocco non erano sufficienti e la presidenza greca di turno del Consiglio ha rispettato il dossier alla Commissione senza votare.

Il giorno successivo 12 Stati membri (Austria, Bulgaria, Cipro, Francia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Polonia, Slovenia, Malta) hanno scritto una lettera all'esecutivo comunitario per ricordare che «una grande maggioranza degli attori coinvolti, il Parlamento Ue e gli Stati membri si sono ripetutamente opposti alla propo-

sta» e che «solo 5 Stati l'hanno sostenuta mentre 19 erano contrari». Nella lettera i 12 Paesi si sono anche detti «convinti che la Commissione non può ignorare le preoccupazioni legali, politiche e scientifiche di così tanti Stati e del panorama politico».

Il dossier è particolarmente scottante perché l'opinione pubblica europea è sempre stata largamente contraria agli Ogm. L'ultimo sondaggio di Eurobarometro, che risale al 2010, aveva rilevato che il 61% degli europei è «profondamen-

te preoccupato» per i rischi relativi al cibo transgenico. Con le elezioni europee del 22-25 maggio sempre più vicine e l'aria euroscettica che tira, fare un regalo del genere ad una multinazionale americana proprio ora equivale ad un suicidio politico.

Anche per questo due terzi degli eurodeputati del Parlamento Ue hanno chiesto alla Commissione di ritirare la proposta. Niente da fare. Poche ore dopo aver ricevuto la lettera dei 12, il commissario Ue alla Salute Tonio Borg ha risposto

che non c'è «nessun nuovo argomento» per bloccare l'autorizzazione del Pioneer 1507 e quindi non essendoci una maggioranza di blocco in Consiglio la procedura di autorizzazione andrà avanti in modo automatico. Per Greenpeace la Commissione «non avrebbe dovuto presentare la proposta fin dall'inizio» e ora «nella sua ansia di mostrare al governo degli Stati Uniti e all'industria agrochimica che è pronta a forzare l'introduzione delle coltivazioni Ogm contro l'opposizione politica e pubblica sta giocando con le regole europee». L'unica concessione dell'esecutivo comunitario è stata quella di lasciare più tempo agli Stati membri che, nella riunione dei ministri dell'Ambiente europei del 3 marzo, avranno una nuova opportunità per bloccare la proposta. In quell'occasione bisognerà anche tornare a discutere la bozza di direttiva, che risale al 2010, con cui la Commissione vorrebbe lasciare ad ogni Paese libertà di scelta sulle coltivazioni Ogm: per qualcuno un sistema di tutela, per altri una breccia attraverso la quale potrebbero penetrare in Europa con più facilità nuovi semi ogm.



**Torna «One billion rising» contro la violenza sulle donne**

Ballando contro la violenza sulle donne. In occasione di San Valentino si è ripetuto l'appuntamento di «One billion rising», la mobilitazione mondiale ideata dalla scrittrice e drammaturga statunitense Eve Ensler, fondatrice del movimento V-Day e autrice de «I monologhi della vagina». A Bruxelles la danza di protesta delle donne davanti al Palazzo della Giustizia.

# «Vladimir d'Arabia», così Putin riempie il vuoto Usa

Sponsorizza il «nuovo faraone» egiziano, scatenando l'ira degli americani. Triangolo con l'Arabia Saudita per affari «militari» miliardari. Media l'intesa tra il regime di Bashar al-Assad e l'opposizione siriana per una tregua umanitaria a Homs, riuscendo laddove «Ginevra2» aveva fallito. Prima ancora, è a lui che Papa Francesco invia un messaggio-appello per scongiurare l'azione militare internazionale nella martoriata Siria. Ed è ancora lui a convincere l'alleato di Damasco a consegnare agli ispettori delle Nazioni Unite il suo arsenale chimico. Non basta. Sul sostegno al «nuovo» corso egiziano rinsalda il rapporto con la potente dinastia Saud, capofila del fronte sunnita. Al tempo stesso, per evitare che la Siria si trasformi in un «Califfato» sunnita, stabilisce una relazione preferenziale con l'Iran sciita e il suo presidente riformista Hassan Rohani. Nel vuoto lasciato da Barack Obama, si staglia la figura, e si moltiplica il potere, sul nevralgico scenario del Grande Medio Oriente di «Vladimir d'Arabia», al secolo Vladimir Putin, presidente della Federazione russa.

L'ultima conferma è di questi giorni. L'Egitto ha raggiunto un accordo iniziale con la Russia sulla fornitura di armamenti «per oltre 3 miliardi di dollari». A scriverlo è il quotidiano economico russo, *Vedomosti*, all'indomani

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

**Russia sempre più protagonista su tutto lo scacchiere del Grande Medio Oriente. L'ultima apertura all'Egitto di Al Sissi allarma Obama**

dell'incontro nel formato «2+2» svoltosi a Mosca tra i ministri degli Esteri e della Difesa dei due Paesi e dopo il quale l'uomo forte del Cairo, il generale Abdel Fattah al-Sissi, è stato ricevuto dal leader del Cremlino anche dal presidente Vladimir Putin. Si è trattato del primo viaggio all'estero del possibile nuovo capo di Stato egiziano, dopo il colpo di Stato militare di luglio, con cui ha preso il potere deponendo il presidente islamista, Mohamed Morsi.

WASHINGTON ARRANCA

Non spetta al presidente russo decidere chi guiderà l'Egitto: a sostenerlo è la portavoce del Dipartimento di Stato americano, Marie Harf, dopo che il Cremlino aveva espresso il suo appoggio alla candidatura del generale al-Sissi alle presidenziali egiziane. «Quella sancita a Mosca - rimarca Bernard Guetta, tra i più autorevoli esperti francesi di politica internazionale - è una santa alleanza tra regimi repressivi, ma al di là di questa solidarietà tra dittatori l'intesa tra i due leader risponde anche alla ragion di stato, perché il maresciallo egiziano non è particolarmente amato sulle due sponde dell'Atlantico».

Gli americani e gli europei rimproverano ad al-Sissi di aver deposto un presidente regolarmente eletto, di aver calpestate ogni libertà e di aver stroncato

tutti i suoi oppositori, islamisti e non. Washington ha addirittura congelato una parte degli aiuti militari all'Egitto, e così la Russia ha deciso di offrire al Cairo il suo sostegno politico e tutte le armi di cui avrà bisogno per dimostrare agli Stati Uniti di poter fare a meno di loro.

ASSE CON TEHERAN

Ma la nuova centralità russa «è stata favorita soprattutto dall'incerta politica americana sulla Siria - rimarca Umberto Profazio, analista di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica - . Memore di una lunga serie di interventi non sempre felici in Medio Oriente, Washington non ha mostrato un atteggiamento risoluto e ciò ha fornito alla Russia un'occasione importante per riempire il vuoto geopolitico della regione». Egitto, Siria, Iran, e non solo. La Russia è diventata il secondo fornitore di armi all'Iraq dopo l'America, riannodando di nuovo un legame storico - l'esercito di Saddam marciava su mezzi sovietici.

Quanto al rapporto con Teheran,

...  
**L'incertezza americana dopo i capovolgimenti dettati da guerre e rivolte apre spazi inediti a Mosca**

nell'idea russa - concordano analisti e fonti diplomatiche - l'Iran rappresenta, infatti, l'ultimo bastione a protezione del fianco sud-occidentale eurasiatico, quello più vulnerabile e attraverso il quale sarebbe più facile una penetrazione statunitense nella sfera d'influenza russa nel Caucaso e nell'Asia Centrale. Di conseguenza, diventa vitale per Mosca scongiurare tale eventualità.

Iran e Russia condividono anche molti dei rispettivi interessi strategici, primo tra tutti la protezione delle risorse naturali, la prevenzione dell'espandersi dell'ideologia salafita radicale e della militanza di al Qaeda; condividono anche l'intento di tutelare i rispettivi interessi in materia di sicurezza nel Caspio, in Asia Centrale, in Medio Oriente e nel Golfo. Il confluire dei massimi interessi strategici nazionali tra i due Paesi non lascia loro altra scelta che quella di cooperare anche nel settore del gas e dell'energia.

D'altro canto, dal Grande Medio Oriente all'Euroasia, passando per l'Ucraina, a valere è una considerazione fatta a l'Unità da un diplomatico italiano di lungo corso, profondo conoscitore del «pianeta russo» e della complessa realtà mediorientale: «l'arma energetica è decisamente più forte dell'Armata rossa». E Vladimir Putin ha dimostrato di saperla usare a tutto campo. E con incontestabile efficacia.

## COMUNITÀ

## Il commento

## Democrazia, questione di forma

Michele Ciliberto



SEGUE DALLA PRIMA

Quello che colpisce è il modo con cui il cambiamento sta avvenendo, perché conferma un problema assai grave oggi nel nostro Paese ma diffuso anche altrove: la crisi sempre più profonda della democrazia rappresentativa. Il fatto che una crisi di governo venga aperta e chiusa nella Direzione di un partito è un evento sintomatico, così come è rivelatore che il presidente del Consiglio sfiduciato assista alla sua liquidazione politica in televisione dal suo studio di Palazzo Chigi. Si potrebbe replicare che quello che conta è la sostanza, il risultato. Ma sarebbe un errore di miopia istituzionale e politica, perché la democrazia è una «forma» e vive di forme senza le quali degenera e finisce. Ce lo ha insegnato Bobbio, di cui ricorre ora il decimo anniversario della morte, e prima di lui ce lo hanno spiegato Hans Kelsen e tutta la storia della prima metà del Novecento che delle forme ha fatto strame, con le conseguenze che conosciamo.

Alla crisi della democrazia rappresentativa corrisponde un forte successo, e una vasta enfasi, della democrazia diretta: è questa la novità della nostra vita politica, l'elemento che la caratterizza e la unifica sul piano strutturale, oltre le ovvie e naturali distinzioni partitiche. Da questo punto di vista non c'è differenza, sul piano morfologico, tra la Rete di Grillo e le «primarie» del Pd: si dà la parola al «popolo», il quale è la fonte diretta della sovranità. Quando il segretario del Pd dice che si sente vincolato al popolo delle primarie e agli impegni che ha preso con lui, è in questa logica che si muove, individuando qui la sorgente originaria del proprio potere, ciò da cui deriva la sua legittimità e cui si sente obbligato a dare conto.

È questo che non ha capito Enrico Letta, il quale si è mosso lungo un orizzonte assai più «tradizionale», direttamente connesso alla sua cultura politica. Non è, infatti, questione di temperamenti o di caratteri più o meno veloci, più o meno spregiudicati: non mi pare, poi, che il presidente del Consiglio dimissionario sia da considerarsi una «mammoletta». Alle origini è una differente visione della democrazia e, in modo specifico, della funzione e del ruolo della democrazia diretta. Se il segretario del Pd troverà sulla sua strada ostacoli è probabile che cambierà subito direzione ed è possibile che ricomincerà a parlare di elezioni, ma lo farà assumendo come referente delle sue decisioni il «popolo» delle primarie. Del resto il segretario del Pd diventerà presumibilmente presidente del Consiglio senza essere mai stato eletto in Parlamento. Si tratta, come si vede, di questioni delicate su cui occorre essere chiari perché coinvol-

ge sia il ruolo del Parlamento che la funzione e il significato del partito: cosa diventano, l'uno e l'altro, quando si impone il paradigma della democrazia diretta al quale è intrinseca una concezione leaderistica e carismatica del «capo politico».

Vorrei sgombrare il campo da ogni equivoco: non penso che la democrazia diretta, in quanto tale, sia criticabile o da rifiutare. Ritengo, anzi, che le primarie siano uno strumento per ristabilire un nesso, dopo la crisi dei grandi partiti di massa, tra «governanti» e «governati». Mi chiedo però quali effetti esse abbiano dal punto di vista della concezione e della pratica di un moderno partito politico. Questo è il problema oggi sul tappeto, anzitutto per il Pd. Sul piano storico la democrazia diretta ha avuto esiti di carattere autoritario, perfino dispotico, quando non è stata capace di connettersi alle forme e alle strutture della democrazia «rappresentativa». Se la figura del «delegato» consuma e dissolve la figura del «rappresentante», si aprono problemi seri, a tutti i livelli, nella vita democratica di una Nazione oppure di un partito. Questa è la questione di fondo su cui siamo chiamati a riflettere dopo l'esperienza di questi mesi, ed essa riguarda anche il futuro e il destino del Pd e quindi dell'Italia.

Se vuole sopravvivere, la democrazia rappresentativa ha bisogno di riforme profonde, allo stesso modo lo strumento «partito» necessita di innovazioni radicali dopo la fine del modello novecentesco di partecipazione e organizzazione politica. E in entrambi i casi, è indispensabile l'apporto della democrazia diretta. Ma se essa prevalesse in modo incontrollato e senza limiti, entrerebbero in crisi, e si dissolvrebbero, sia il Parlamento che il partito. Un partito non può

risolversi nelle primarie e nella figura del leader che esse generano; come la democrazia non si risolve nella delega e nei suoi strumenti. Si tratta di connettere i due piani: il che vuol dire, nel caso del partito, che esso deve avere strutture, organismi, dirigenti che non si risolvono nella esperienza delle «primarie», allargando anche a questo livello, il principio, e il concetto, della sovranità. Altrimenti un partito si scioglie nella figura di un capo, di un leader che ne dispone come una sorta di strumento personale, con un passo indietro assai grande rispetto al funzionamento, e alle forme di partecipazione, anche dei vecchi partiti di massa di matrice democratica. Un passo indietro dal punto di vista della democrazia.

Non è un problema che riguarda solo il partito: concerne anche il rapporto tra «partito» e «governo». Storicamente, quando il governo ha assorbito il partito non è stato un bene né per l'uno né per l'altro. Se questo è vero, il segretario di un partito non può e non deve essere il proconsole del capo del governo. La democrazia vive di differenze, non di equivalenze o di astratte identità. Le vicende di questi giorni hanno messo sotto i nostri occhi, in modo perfino brutale, problemi delicati e importanti, che riguardano, oltre che il Pd, la vita democratica del nostro Paese. Vedremo come il segretario del Pd si confronterà con essi, se diventerà presidente del Consiglio.

Le forme sono essenziali, ma conta altrettanto la sostanza: si tratta di vedere quale sarà il programma del nuovo governo. Se si concentrerà sul lavoro, sulla scuola, sulla cittadinanza agli immigrati, farà scelte importanti, e andrà appoggiato con forza e senza remore. Sono alcuni punti centrali della crisi italiana.

## Maramotti



## Voci d'autore

## Antisemitismo planetario

Moni Ovadia  
Mucista e scrittore

LA REALTÀ GEOGRAFICO-GIURIDICA DELLO SCACCHIERE ISRAELE-PALESTINA, COME VIEVE PERCEPITA E AFFERMATA dal governo di estrema destra dello Stato d'Israele, non trova nessun riscontro né conferma in nessun altro governo dell'intero Pianeta. Tutti i Paesi della comunità internazionale, giudicano i territori al di là della «green line», illegalmente occupati e ritengono gli insediamenti creati, nel corso di quasi un cinquantennio dai governi israeliani in quelle terre,

colonie prive di qualsiasi legittimità internazionale. Gli ultra zeloti del governo Netanyahu e in particolare, i parlamentari del partito ultrareligioso «Habayt ha yehudi», la Casa Ebraica, probabilmente pensano che il mondo sia governato da antisemiti.

Forse per questo hanno scatenato un'ignobile gazzarra contro il presidente del Parlamento europeo, il socialista Martin Schulz, classe 1955, noto amico di Israele, ospite della Knesset, solo per avere osato chiedere un chiarimento al riguardo di una drammatica realtà, ovvero l'impressionante differenza fra le forniture di acqua a disposizione dei coloni israeliani e quelle concesse ai palestinesi. Un supplemento di insulti, Schulz lo ha ricevuto anche per avere chiesto il chiarimento in tedesco. Ovviamente, nessuna obiezione viene fatta se i fortissimi aiuti forniti dal governo della Germania Federale a Israele, vengono fatti nella stessa lingua.

Questo episodio è una conferma del clima di isterica ostilità strumentale regnante nel governo Netanyahu nei confronti di chiunque osi esprimere anche solo perplessità sulla sua politica. Il segretario di Stato degli Usa, John Kerry, impe-

gnato nelle trattative di pace nell'area, ha ripetutamente subito lo stesso trattamento: irrisolte e insulti. La verità è che a causa del suo governo, Israele è politicamente sempre più isolato.

Thomas L. Friedman autorevole columnist del *New York Times* segnala, in un suo recente editoriale, che nei fatti è ravvisabile l'affacciarsi di una terza Intifada dai caratteri inediti e la descrive così: «Questa terza Intifada, in realtà non è guidata dai palestinesi di Ramallah. È promossa dall'Unione Europea e da altri oppositori dell'occupazione israeliana del West Bank, in tutto il globo. A dispetto della sua origine sta diventando per i palestinesi uno strumento di pressione nei negoziati di pace con gli israeliani (...) John Kerry è stato recentemente denunciato da alcuni leader israeliani, per avere ammonito pubblicamente che se le trattative di pace falliscono, la campagna di boicottaggio e di delegittimazione di Israele diventerà sempre più forte. Ma Kerry ha ragione».

A quanto pare i tabù di impunità nei confronti dell'occupazione e della colonizzazione israeliana sono caduti. Di chi sarà la colpa? Dell'antisemitismo planetario?

## L'analisi

## Europa, la sinistra si muove e toglie spazi ai nazionalismi

Fausto Durante

Responsabile Segretariato Europa Cgil



SE C'È UNA SPERANZA, PER LA RIPRESA DELLA SINISTRA DALLA SCONFITTA DEL 900, QUELLA SPERANZA SI CHIAMA EUROPA. Nella battaglia politica per imprimere un nuovo corso alla storia dell'integrazione europea, oggi bloccata, la sinistra può trovare risposte al trauma del 1989 e alla crisi che l'ha colpita. Crollato il Muro, la sinistra europea e mondiale non ha saputo sintonizzarsi con il mondo nuovo che prendeva forma e ha pensato che il suo compito fosse solo quello di temperare le politiche neoliberiste, attenuandone gli eccessi. Idea che la crisi-mostro scatenata dalla voracità del turbo-capitalismo della finanza e dell'economia di carta, ha dimostrato essere una velleità illusoria. Mentre, invece, le energie avrebbero dovuto essere messe al servizio di un processo di ricostruzione culturale dei valori della nuova sinistra.

Il disorientamento è stato fatale e ha portato alla sempre maggiore influenza dei partiti di ispirazione socialista, socialdemocratica, progressista; oltre che all'appannamento del ruolo dei sindacati. Tuttavia, il bisogno di sinistra resta inalterato, anzi oggi è più grande. Il mondo rimane segnato da profonde ingiustizie, da crescenti disuguaglianze, da una spaventosa concentrazione di ricchezze nelle mani di pochi, da grandi distorsioni nella distribuzione del reddito. Il lavoro, che è cambiato nel senso che non è più centrato sull'operaio-massa o sulla forma di contratto a tempo pieno e indeterminato, ha bisogno di essere reinterpretato, ma soprattutto ha bisogno di difesa e di tutela. Sia il lavoro subordinato, sia il lavoro autonomo, sia le forme molteplici di prestazione che si nascondono sotto la coperta del lavoro cosiddetto flessibile, in realtà precario. Oggi anche i lavoratori tutelati da un contratto nazionale o aziendale, anche gli assunti a tempo pieno e indeterminato, pur lavorando non guadagnano abbastanza per vivere dignitosamente. La mobilità sociale si è fermata, stipendi e pensioni sono insufficienti, i diritti di cittadinanza sotto attacco. Questa è la tendenza diffusa ovunque, in Europa.

Ora, di fronte a tutto questo, possiamo dire che non c'è un compito per la sinistra? Che termini come uguaglianza, giustizia sociale e del lavoro, emancipazione dal bisogno e dallo sfruttamento, allargamento della partecipazione e della democrazia, sono destinati ad ammuflire sugli scaffali di una storia sconfitta? Semmai è vero il contrario! Così come si conferma che proprio le fasi di crisi più acute possono aprire la strada verso cammini nuovi per la sinistra. E allora occorre declinare i termini di un'Europa diversa, non segnata da austerità e rigore ma da politiche economiche espansive e dalla difesa del suo modello, quel modello sociale europeo che ha prodotto welfare, benessere, contratti, protezioni sociali, invidiati da tutti. E occorre concentrarsi sull'elaborazione di una teoria economica che abbia il messaggio liberatorio, la potenza unificante delle grandi ideologie politiche che hanno orientato verso i valori della sinistra grandi masse di persone fino ad allora senza speranze. Masse che ci sono ancora nel mondo d'oggi.

Le idee da cui prendere le mosse non mancano. La Cgil ha presentato il suo «Piano del lavoro», il sindacato tedesco Dgb il «Nuovo piano Marshall per l'Europa». Ciò ha portato la Confederazione europea dei sindacati a rompere gli indugi e a presentare «Un nuovo corso per l'Europa», piano straordinario di investimenti fondato sul ribaltamento del paradigma fin qui seguito dalla Ue, con risorse derivanti da stanziamenti aggiuntivi dei singoli Stati, utilizzo dei fondi europei non spesi, tasse sulla ricchezza e sulle transazioni finanziarie, emissione di eurobond e projectbond. A questo si è recentemente aggiunta la proposta di «New Deal for Europe», sostenuta in Italia dal Movimento federalista europeo e da una vasta rete di associazioni tra cui i sindacati confederali, per una politica industriale e di sviluppo in Europa, che punta - con lo strumento della Iniziativa dei cittadini europei - a un milione di firme per impegnare le istituzioni europee nella direzione di azioni concrete per lo sviluppo e la ripresa dell'occupazione.

L'elemento comune a queste proposte è la rottura con lo schema neoliberista dell'ossessione verso la disciplina di bilancio e i tagli della spesa, soprattutto per le politiche sociali e per la dimensione pubblica degli interventi su sanità, istruzione, pensioni. E, insieme, l'aspirazione ad una ripresa del percorso di integrazione, all'insegna dello spostamento di poteri verso il Parlamento europeo, della democratizzazione delle istituzioni, della trasparenza del processo decisionale. Passi necessari per provare, in un estremo tentativo, a far sì che le elezioni europee non si trasformino in una sconfitta amarissima per le forze di sinistra e di progresso, in quella annunciata ondata vandea di istinti xenofobi, razzisti, antieuropei, neofascisti. E questa, qui e ora, la sfida che attende la sinistra, in Italia e in Europa.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
Luca Landò  
Vicedirettore:  
Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola  
Redattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta  
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
Fabrizio Meli  
Consiglieri  
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,  
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,  
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani  
Redazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
40133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
50136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 14 febbraio 2014 è stata di 65.319 copie

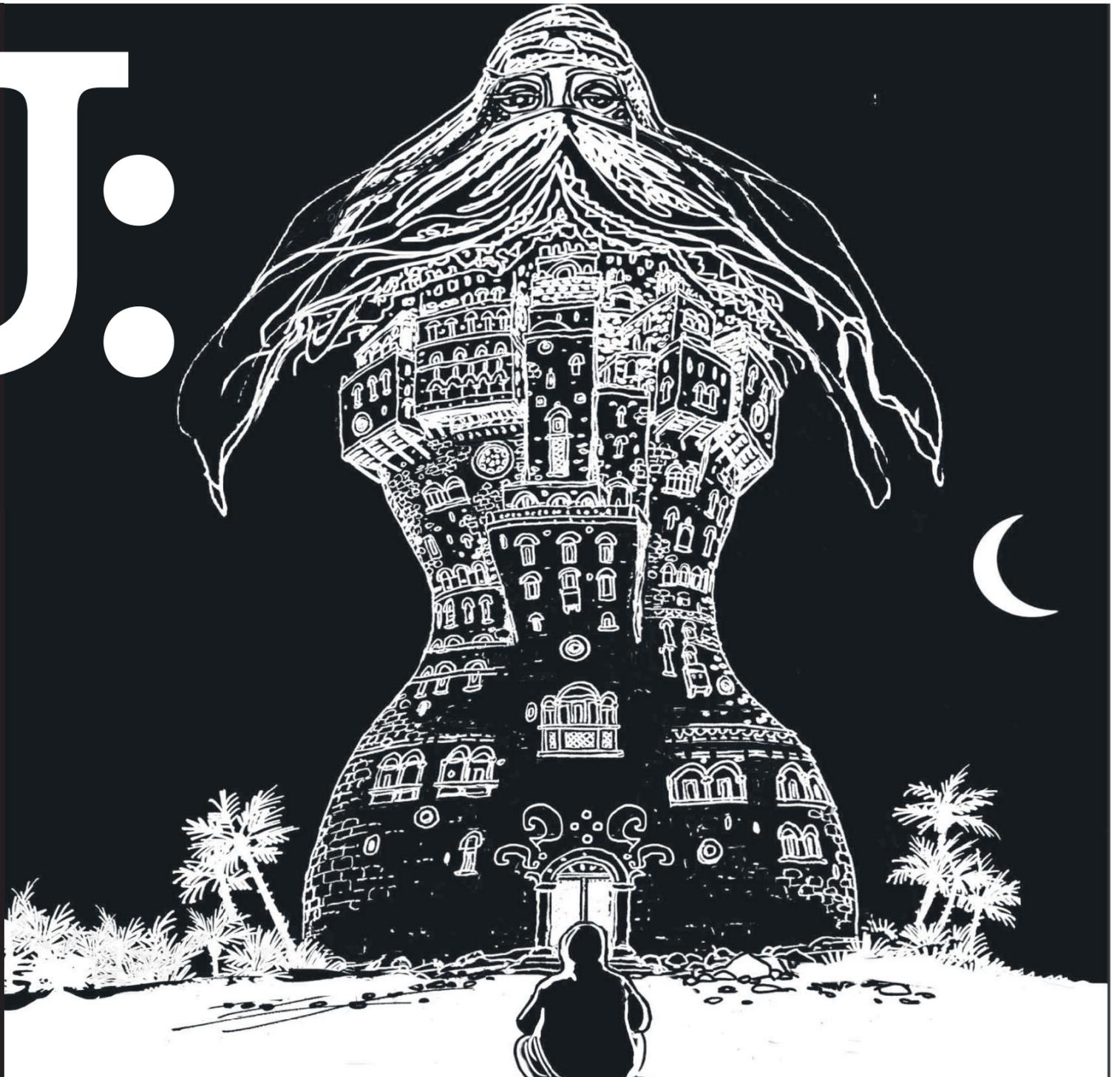
Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com | Sito web: websystem.isole20re.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 02.9108062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

# U:

**Uno straordinario viaggio giornalistico a fumetti firmato dal disegnatore Ugo Bertotti ispirato a foto e testimonianze raccolte da Agnes Montanari**

Un disegno di Bertotti per «Aisha e le altre» (Coconino/Fandango)



**DONNE**

# Aisha e le altre

## Il dramma delle spose bambine in Yemen diventa un graphic novel

ANDREA GUERMANDI

**IL MONDO DI AISHA È DURO, DOLOROSO, NASCOSTO. È COME SE QUESTA RAGAZZA, COME TUTTE LE RAGAZZE E LE DONNE DEL SUO PAESE, fossero un fantasma. O un nero corvo che vola via, impalpabile. Non hanno volto, non hanno sembianze femminili. Deve essere così perché gli uomini, la povertà e la religione, ottusamente, lo hanno deciso. Il volto di una donna, le sue forme, la pelle, devono restare nascoste, visibili solo al marito. E le spose bambine non si possono ribellare: rischiano anche di morire.**

Il mondo di Aisha è uno straordinario viaggio giornalistico a fumetti, realizzato dal grandissimo disegnatore Ugo Bertotti e ispirato alle struggenti immagini fotografiche e alle testimonianze delle donne yemenite, raccolte dalla fotografa Agnes Montanari. È uscito da pochi giorni per le edizioni Coconino Press Fandango Libri e merita di essere letto e diffuso anche nelle scuole. Si tratta principalmente di tre ritratti, di tre storie dall'epilogo diverso che raccontano le difficoltà, i lutti, le violenze ripetute ma anche le speranze e le piccole luci che si stanno accendendo in questo

Paese dilaniato dal terrorismo islamico e da una cultura arcaica proprio grazie alle donne. Che, un passo alla volta, qui si dice con dolcezza, coraggio e determinazione, stanno lottando per emanciparsi. A 11 anni è stata data in moglie a un uomo di 23. Per la legge dello Stato non si potrebbe: bisogna avere 15 anni per sposarsi. Ma nella regione rurale e poverissima dove lei vive valgono le leggi tribali e la legge religiosa della Sharia. Sabiha, che subisce dal marito botte continue perché la mattina all'alba non resiste ad affacciarsi alla finestra senza il niqab e gode della frescura sul volto a cui non è permesso mostrarsi. Sabiha, ferita gravemente dal marito, ce la farà, ma a che prezzo ...

Hamedda, a 65 anni, è la ricca proprietaria di una catena di ristoranti. Una donna che ce l'ha fatta. Anche lei è stata una sposa bambina, ma è rimasta presto vedova, ha dovuto arrangiarsi. Ha iniziato aprendo un piccolo ristorante per i soldati e non ha mai portato il niqab, malgrado i pettegolezzi e le maldicenze. È stata disprezzata dalle altre donne e considerata di malaffare; ma lei ha resistito, è riuscita a diventare ristoratrice, la migliore nello Yemen, anche se a prezzo di durissimi sacrifici.

E poi Aisha. Vive a Sana'a, la capitale. Ha studiato informatica all'università e si è laureata, lavora per un'azienda di software. Non vuole sposare il cugino, come le chiede la famiglia. Ha un fidanzato geloso. Il niqab lo porta senza problemi e con ironia: le garantisce libertà di movimento, e di non avere sempre gli occhi degli uomini addosso. Gli occhi di Aisha, a differenza di quelli di tante, tantissime donne costrette, sono vivi. E sentiamo cosa dice nel fumetto l'archeologa Ghada che ha scelto di coprire completamente il proprio corpo. Sta parlando con una collega occidentale che le confessa di vederla sacrificata. Lei risponde: «A molte di noi quello che preme veramente è lavorare fuori casa, insegnare, curare, fare politica. E se porti il niqab tutto questo è accettato più facilmente. Gli uomini si sentono più tranquilli, meno destabilizzati, meno invasi nel loro territorio».

E poi per molte, anche le donne che si stanno emancipando, la tradizione è importante. La tradizione e il senso del pudore, dicono. In ogni caso, le storie raccontate con grande delicatezza da Agnes Montanari e Ugo Bertotti diventano anche un documento storico e antropologico, mostrando l'estrema povertà di quel territorio che

gli estremisti della religione vorrebbero mantenere ancor più povero, sia economicamente che culturalmente. Chi è stato a Sana'a, la capitale, o nelle zone desertiche del Wadi o nelle città che sembrano costruite come castelli di sabbia, chi ha visto l'interno della dimora in cui Pier Paolo Pasolini ha girato *Le mille e una notte*, riconosce nei disegni di Bertotti la bellezza unica di questa terra in cui, dice Aisha, «Siamo tutti, donne e uomini, costretti in un cerchio tribale che si nutre di povertà e ignoranza, che fa paura. Il mio paese è questo. Arcaico, sgangherato, bellissimo».

La parte finale del volume riporta l'incontro tra la fotografa Agnes e le donne yemenite. «Camminando per le stradine strette della città vecchia di Sana'a si ha l'impressione - dice Agnes - di incrociare degli uccelli misteriosi, delle ombre nere, che solo la taglia permette di distinguere. E poiché queste donne non mostrano il viso, elemento essenziale di conoscenza e riconoscimento nelle nostre società occidentali, si conclude rapidamente che esse non esistano». Agnes ha incontrato più di trenta donne di ogni status sociale. «Quello che più mi ha colpito di loro è la capacità che hanno di analizzare in maniera critica la propria vita e desiderare che non si ripeta identica per le figlie. La nuova generazione si trova spesso tra due mondi e io sono stata più colpita dalle similitudini che ci uniscono piuttosto che dalle differenze che ci separano. Alla fine il velo per me non esisteva più. Benché coprisse sempre il loro viso, era diventato trasparente. Sapevo che dietro di esso si celava una donna fatta di carne, intelligenza e di emozioni». I segni e i disegni di Bertotti restituiscono in bianco-nero i paesaggi, le case, le moschee e le silhouette dello Yemen, trasmettendo una dimensione talmente reale da confondersi con le fotografie di Agnes e diventando a pieno titolo un importantissimo reportage giornalistico, efficace nel linguaggio e nella descrizione geo-politica di quel Paese polveroso, minaccioso per certi versi, ma struggente e pieno di speranza.

**NEW YORK : Il «Flauto magico» non è più sessista P.18 L'ADDIO : Un concerto per**

**Freak Antoni P.18 IL LIBRO : La storia vista dal manicomio P.19 L'INTERVISTA : Cristiano**

**De André, il migliore P.20 BERLINO : Loach e i pescatori, un doc ambientalista P.21**



La regina delle nevi nel «Zauberflöte» versione della Metropolitan Opera del Lincoln Center

# Quel Flauto sempre magico

## Al Metropolitan di New York la celebre opera di Mozart

**Sul podio Jane Glover tra le prime direttrici d'orchestra a dare una spallata a questo mondo così sessista**

MATTIA PASQUINI

**DIE ZAUBERFLÖTE NELLA VERSIONE DELLA METROPOLITAN OPERA DEL LINCOLN CENTER RESTA UNA ESPERIENZA**, capace ogni volta di rinnovarsi ed essere eccezionale. Arrivare sulla Piazza del Lincoln Center a New York è di per sé un'emozione particolare, per l'architettura maestosa, per i giochi d'acqua che la fontana offre, per la vicinanza della celebre scuola di danza Julliard e per la presenza di una splendida biblioteca delle arti e dei locali istituti di cinema. Ma è impossibile non essere attratti dalla facciata principale della Metropolitan Opera che campeggia sulla esplanade con gli annunci delle proprie rappresentazioni in corso o in arrivo e con il richiamo unico di un cartellone irresistibile anche per i non melomani.

Intelligentemente, la programmazione annuale, infatti, spazia ampiamente per offrire a un pubblico più vasto possibile l'occasione di avvicinarsi a un genere musicale spesso vittima di pregiudizi o di classicismo e lo fa anche con spettacoli-evento, come quello del *Flauto Magico* di Mozart cui abbiamo assistito in una delle sue versioni più incredibili e uniche. Per vari motivi. Intanto perché all'Opera di New York per avere dei degnissimi posti di platea a un prezzo irrisorio (praticamente 15 euro) basta fare la fila. Poi perché questa edizione datata 2004 dell'opera di Mozart è stata davvero pensata e realizzata per un pubblico giovane e statunitense tanto per la traduzione del libretto cantato (anche se poi ci sono sempre i sottotitoli, integrati nelle poltroncine) quanto per la messa in scena, affidata a quella Julie Taymor che già aveva diretto il musical beatlesiano *Across the Universe* al cinema e la kitchissima pièce di Broadway su Spider-man, musicata da Bono e The Edge degli U2 e a breve in scena nella più consona Las Vegas. Ma soprattutto - e ci piace sottolinearlo - perché la direzione dell'orchestra è stata, per la terza volta nei 150 anni dell'intera storia dell'Istituzione, affidata a una donna, l'inglese Jane Glover.

Direttore musicale del Chicago's Music of the Baroque e direttore artistico dell'Opera alla Reale Accademia di Musica di Londra è stata probabilmente lei a rendere così attesa e richiesta questa ennesima rappresentazione dell'Opera di Mozart, che alla Metropolitan Opera di New York vedono sin dal 1900 (edizione eccezionalmente in italiano) e dal 2004 nella versione riadattata cui abbiamo assistito. D'altronde, dopo *La Traviata* di Sarah Caldwell nel 1976 e *La Bohème* di Simone Young nel 1996, la Glover ha dato un'energica spallata a una barriera sessista che davvero non ha senso trovare in un Teatro come questo, men-

tre ovunque si moltiplicano le direzioni «al femminile».

Ancor più importante, forse, che proprio in occasione di una «children version» - come molti l'hanno chiamata proprio per i suoi eccessi e la durata ridotta - tanti bambini abbiano trovato una donna sulla pedana del Direttore. Una donna capace di affrontare una sfida vera con piglio e leggerezza e di dare al risultato il giusto humor e la ricchezza che il rispetto dell'originale meritava. Ovviamente il tocco della Taymor è evidente, e fondamentale, nei costumi quanto nella regia, e negli incredibili set di George Tsypin, scultore e architetto kazako ben noto anche al Centre Pompidou di Parigi, alla Biennale di Venezia e a La Scala di Milano. Essenziali e straordinarie allo stesso tempo le enormi forme geometriche sovrapposte che costituiscono la scenografia principale della pièce sono il primo elemento che colpisce ed emerge, finendo col sovrastare gli interpreti sul palco, divenendo di volta in volta bosco, reggia, palazzo. Negli spazi creati da triangoli e quadrati, Julie Taymor ha agito di mostrarci un universo colorato e fantastico di orsi ballerini, fenicotteri rosa, mostri e statue fiammeggianti, dame dalle fattezze modiglianesche, maschere e costumi al servizio di una versione unica dell'Opera, perfettamente adeguata al pubblico invitato a vederla, con buona pace dei puristi. In fondo avvicinare a un Teatro spesso visto come paludato e noioso giovanissimi sotto i dieci anni, anche con un Papageno che inneggia agli spaghetti e alla birra e brandisce un cono alla vaniglia o che suona la siringa come fosse una radio da rapper anni '80 prima di incitare il povero Tamino a «restare single!», costituisce un merito assoluto. Un risultato cercato, come ci conferma l'autore della traduzione J.D. McClatchy. «Julie Taymor ha scelto il mondo senza tempo della fiaba, con il suo mix di romanticismo e commedia - dichiara, aggiungendo - ho voluto insieme seguire il libretto e renderlo più chiaro... ma la parola Magico non è nel titolo per nulla! Ciascuno qui scopre che il mondo è diverso da quello che sembrava all'inizio». Senza lamentare la riduzione a 100 minuti o una traduzione inglese ammiccante e semplicistica, ci permettiamo di avvicinare questo *Flauto Magico* circense ed esotico a quello portato nei teatri italiani dall'Orchestra di Piazza Vittorio, progetto costruito insieme a Daniele Abbado che ha reso l'Opera una favola orale e per questo in trasformazione; grazie ai musicisti, chiamati a interpretare i personaggi a loro più congeniali, e alla multirazzialità del contesto (non più l'Egitto fantastico di Mozart - abbandonato anche dalla Taymor - ma una società contemporanea) e dei personaggi.

Due riletture moderne di un grande classico che non tolgono nulla alla sua grandezza, ma anzi potranno avvicinarvi ancora più appassionati in nuca. Due eventi che ormai - a meno di repliche, prevedibili - potrete recuperare grazie alle versioni homevideo disponibili di entrambi. Con la speranza di poter rivivere presto (e ovunque) la standing ovation tributata da un intero teatro a una splendida direttrice entrata nella storia di uno dei Teatri più ambiti del mondo.

## Il mondo della musica saluta Freak Antoni con la Santa Ironia

**A Bologna l'ultimo abbraccio al leader degli Skiantos e subito un concerto per ricordarlo il 16 aprile**

CHIARA AFFRONTÉ  
caffronte@unita.it

**L'IDEA DI DANDY BESTIA SI REALIZZERÀ E UN CONCERTO PER RICORDARE FREAK ANTONI VERRÀ ORGANIZZATO, MAGARI GIÀ IL 16 APRILE, GIORNO DEL SUO COMPLEANNO.**

«È certo che lo faremo - ha detto il sindaco di Bologna Virginio Merola dalla sala Tassinari del Comune dove ieri era stata allestita la camera ardente del cantante degli Skiantos - ma sarebbe anche bello - ha aggiunto - che a Roberto Antoni fosse dedicato un "posto" dove sai come entri e non sai come esci. Bologna deve mantenere aperto il varco alla divergenza». E ancora: «Largo all'avanguardia, e che lassù il Signore dei dischi ti faccia lavorare molto».

Sole splendente su piazza Maggiore a Bologna dove centinaia di persone hanno salutato il loro Freak. Ognuno come credeva: chi con le lacrime, chi canticchiando, spronato dalla musica che risuonava nella sala Tassinari, accompagnata da tante immagini proiettate su un grande schermo.

Ragazzini, giovani adulti, coetanei del leader degli Skiantos, creste colorate e signori distinti. A farsi dare ancora una volta del «pubblico di merda», che suona un po' strano in una camera ardente, ma è tanto in stile Skiantos... E così tutti a salutare il ribelle con l'ironia di sempre anche se la tristezza per l'assenza nessuno può nascondere. «La mia generazione ha qualcosa di Skiantos addosso, qualcosa di irrinunciabile, di libera e Santa Ironia», dice Benito Fusco, oggi frate, ieri militante di Lotta continua e amico di Francesco Lorusso, oltre che di Freak e di quella generazione di artisti che popolavano Bologna negli anni 70: «Lo ringrazio - aggiunge - anche come persona che ha avuto il coraggio di chiedere alla vita e a Dio spiegazioni con parole profonde e irriverenti, raccolte per strada, e nei vicoli dell'intelligenza».

Samuele Bersani arriva insieme a Fabio De Luigi. «È una perdita in termini umani. E mi dispiace anche che questa città stia diventando quella delle bandiere a mezz'asta», spiega. Lucio Dalla, Claudio Abbado e Freak Antoni: così diversi e così legati alla città delle torri.

Prima di entrare nella sala Tassinari ad alcuni quaderni sono destinati pensieri e saluti. Appoggiati sul tavolo degli improbabili «santini» in bianco e nero: davanti una foto e dietro un testo. *La Santa Ironia*, il titolo: «Indulgenza plenaria da ripetersi tre volte dopo cena», il sottotitolo. E un ritornello: «Skiantos d'un Freak che non sei altro». Poi una foto di Roberto e una frase di Giobbe: «Perciò io non terrò la bocca chiusa, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore». Attorno alla bara anche la figlia Margherita. «Mio padre era un grande perché gridava, perché non si accontentava, perché il suo desiderio di felicità era più grande di qualsiasi concerto, droga o storia d'amore»: queste le parole della ragazzina, appena 15enne. «Dio ci deve delle spiegazioni - ha scandito parafrasando il titolo di un album - speriamo che adesso glielo dia...».

Tanti gli artisti arrivati a salutare Freak. Da Luca Carboni a Rocco Tanica, da Milena Gabanelli a Stefano Righi dei Righeira, da Fio Zanotti ad Andrea Mingardi ed Elio, che ha lanciato un bacio alla bara di Freak Antoni.

Un po' amici e un po' «nemici» i due. Uno era stato a Sanremo, l'altro no, e cantava che del successo non gliene fregava e che all'Ariston non ci voleva andare. Anche se, poi, parlando con lui, si avvertiva un filo di dispiacere, non tanto per il successo in sé, ma per un mancato riconoscimento verso chi aveva creato un genere, proseguito poi, seppur in modo diverso, da altri. Sarà per questo che a Fabio Fazio è arrivato l'appello del Mei e del Club Tenco, perché il festival ricordi in qualche modo l'unico vero cantante punk italiano.

...  
**La figlia Margherita: mio padre era un grande perché gridava e non si accontentava**



### 70 anni fa la battaglia di Montecassino

A 70 anni dal bombardamento del monastero di Montecassino, un libro di Nando Tasciotti - «Montecassino 1944. Errori, menzogne e provocazioni» - ripercorre storia e retroscena diplomatici di uno degli episodi più controversi della Seconda Guerra Mondiale.

GUIDO CRAINZ

È UN GRANDE RACCONTO DEL DOLORE, «AMMALÒ DI TESTA» DI ANNACARLA VALERIANO, e al tempo stesso una storia aspra della società italiana fra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo. È un racconto della ferocia, anche. Ferocia della società contadina, in primo luogo, che qui ci appare ben lontana da quel luogo dell'accoglienza e dell'integrazione con cui è stata talora identificata: elemento certo presente, ma solo un aspetto della realtà. Ferocia, anche, di una parte della «scienza medica» del tempo e non solo di essa: l'influenza di Cesare Lombroso e della sua scuola, nel suo operare e nelle sue conseguenze, è illuminata qui di luce cruda. Ci si dimentica presto del punto specifico d'osservazione, il manicomio Sant'Antonio Abate di Teramo (peraltro di sicura importanza nel panorama centro-meridionale). Lo sguardo si allarga immediatamente all'insieme dell'Italia rurale, alla sua realtà quotidiana: al suo essere anche luogo di marginalità diffusa e talora disperata, potenziale fucina di quelle «classi pericolose» che agitavano i sonni della borghesia del tempo. Una Italia rurale, va aggiunto, tumultuosamente invasa a più riprese dalle irruzioni della storia: emigrazione e grande guerra sono due temi centrali nel libro. Un libro attento anche alle deformate lenti con cui una parte non piccola della cultura nazionale guida il processo del «fare gli italiani». E attento, infine, alla durezza in sé di quel processo: di questo ci parlano le molte vittime della nostra modernizzazione che hanno lasciato la loro voce e i loro segni. Voci e segni giunti sino a noi grazie anche a un paradosso non nuovo per gli storici. I documenti che ci danno più emozioni, quelli che più ci fanno coinvolgere sono forse le lettere scritte dai ricoverati ai loro parenti o amici: lettere ad essi mai giunte per l'operare di controlli severi (feroci, appunto). Sottratte così agli occhi e agli affetti dei loro destinatari naturali, e grazie anche a questo conservate in un unico luogo, quasi tenute in serbo per noi: del resto è grazie a un'occhiuta censura militare che ci è giunta copiosa documentazione di quel che soldati e civili pensavano davvero della prima e della seconda guerra mondiale. Per un paradosso ancor più forte, va aggiunto, le bandiere delle prime sezioni socialiste e delle prime leghe operaie e contadine sono state involontariamente conservate alla storia grazie a quelle stesse squadre fasciste che le avevano razziate distruggendo sezioni e case del popolo: e le avevano poi fatte affluire a Roma in occasione della Mostra della rivoluzione fascista a eterno sfregio e umiliazione dei «sovversivi» vinti. Ritrovate mezzo secolo dopo fra gli appassiti reperti di quella Mostra e ancor oggi capaci dunque di testimoniare delle sofferenze ma anche delle speranze di quei «vinti»: più forti, molto più forti dei loro persecutori. Ritrovate da Carla Gobetti, che di Piero - morto in seguito a violenze fasciste - aveva sposato il figlio: giusta nemesi della storia, verrebbe da dire.

Per lo stesso paradosso, in fondo, sono giunte sino a noi moltissime lettere del dolore dell'istituto teramano. E sono state conservate integre - assieme a migliaia di cartelle cliniche e ad altro materiale ancora - grazie all'opera lungimirante e appassionata di chi è stato responsabile di quella struttura negli ultimi decenni, anche dopo la dismissione di essa. Una documentazione straordinaria, dunque, che Annacarla Valeriano ha saputo trattare con finezza e misura intrecciando le povere e al tempo stesso tragiche storie di vita con suggestioni e sguardi letterari ma anche con l'esame attento di referti clinici e di dibattiti psichiatrici (o pseudo psichiatrici, come talora ci pare). Collocando tutto questo, infine, nei contesti istituzionali in cui il Sant'Antonio Abate si inseriva e nella stessa durezza del vivere che regnava al suo interno: quasi specularmente a quel mondo da cui la follia aiutava a fuggire; quello stesso mondo che decretava l'internamento dei suoi figli più deboli, più sfortunati o più indocili. Esprimeva bene quest'ultimo sentire un trattato di fine Ottocento pubblicato proprio in Abruzzo: quando un soggetto «è stravagante o libertino, ineducato in sé, screanzato in famiglia, scostumato in società, allora costui non è normale, ma è anormale, un anacronismo, un individuo primitivo, un pazzo o un delinquente».

Sono panorami di indicibile miseria a balzarci di continuo agli occhi, dalla poverissima alimentazione ai disagi di un precario abitare; sono quelle paure, credenze e pratiche magiche su cui Ernesto De Martino ha scritto saggi memorabili; e sono, infine, comportamenti insopportabili di regole inique, di brutalità codificate, di «normali» sopraffazioni, in primo luogo all'interno delle famiglie. In primissimo luogo nei confronti delle donne, contro di esse: alla costruzione della «pazzia femminile» e alla demonizzazione e umiliazione delle donne sono dedicate alcune fra le pagine più intense del libro. Attento e quasi «implacabile» poi nel metterci sotto gli occhi le dinamiche concrete con cui quelle resistenze, quei rifiuti, quelle sofferenze, in ultima istanza quei sussulti di dignità venivano emarginati, puniti, isolati ed espulsi dal «consorzio civile». Nel costringerci a rivisitare di continuo i confini fra normalità e devianza, e nel suggerirci talora quasi un rovesciamento di quel rapporto. Si

# Italiani da manicomio

## Una storia aspra della nostra società «narrata» da un ospedale psichiatrico

**Anticipiamo in questa pagina l'introduzione di Guido Crainz a «Ammalò di testa», uno studio sull'istituto di Teramo tra la seconda metà dell'800 e i primi decenni del 900 da oggi in libreria**

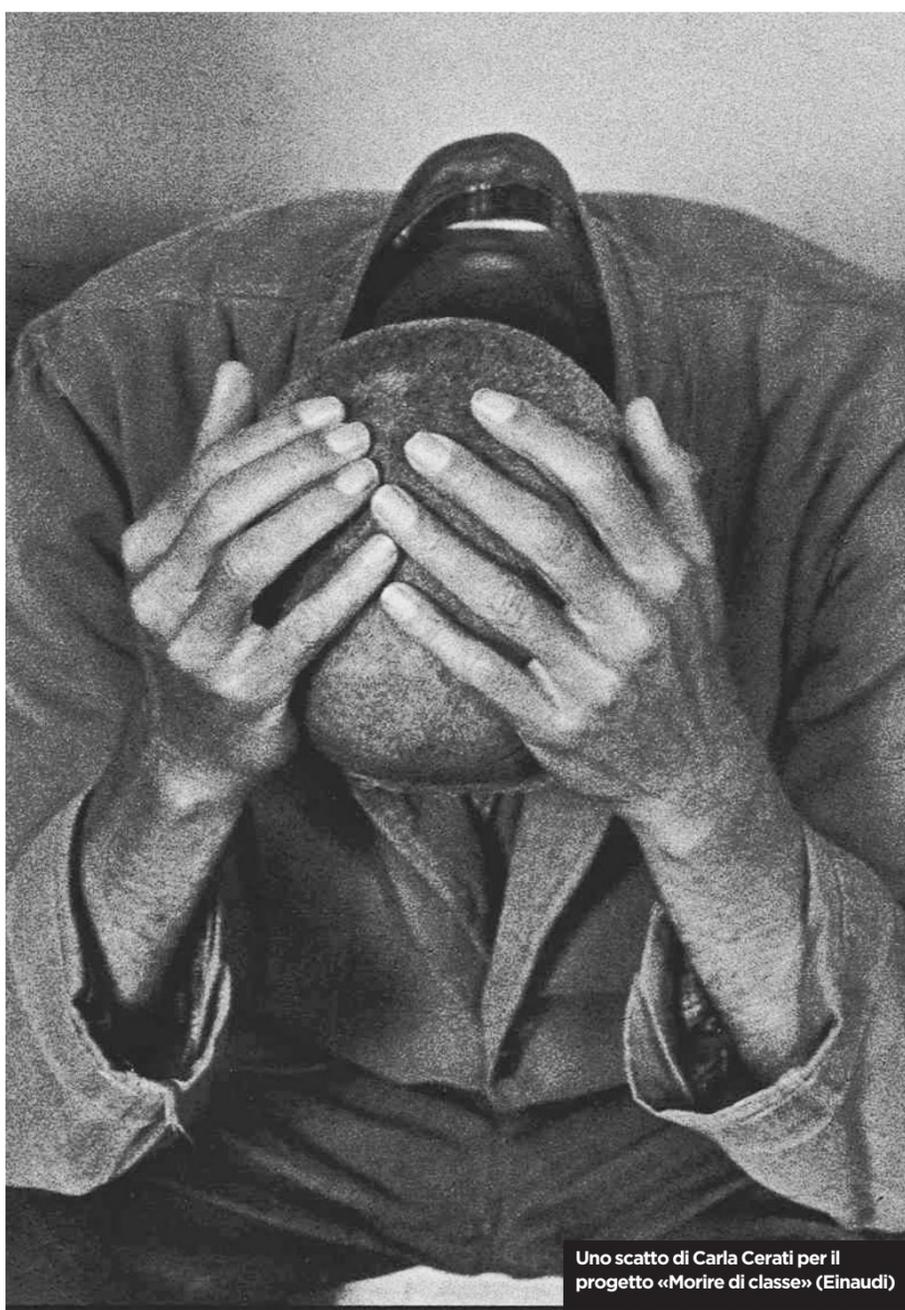


**AMMALÒ DI TESTA**  
Storie del manicomio di Teramo (1880-1931)  
Annacarla Valeriano  
Introduzione di Guido Crainz  
pagine 250  
euro 26,00  
Donzelli

Sul finire dell'Ottocento, in un contesto scandito dalla povertà, dal vagabondaggio e dalle trasgressioni dei costumi, fu aperto a Teramo il manicomio Sant'Antonio Abate. Questo studio, basato su fonti inedite - dagli scritti censurati dei ricoverati alle cartelle cliniche - ripercorre le vicende di questo caso esemplare, mostrando come il processo di medicalizzazione abbia portato alla fondazione di uno «spazio» preposto al controllo, alla gestione e al «recupero» delle fasce marginali.

vedano appunto le pagine dedicate alle «pazze morali» e al variegatissimo universo delle isteriche, così come viene «costruito» dalle cartelle cliniche: il lunghissimo elenco degli aggettivi utilizzati per definirle racconta da sé un'intera storia.

In questo quotidiano orizzonte di mondi chiusi irrompe la storia del Novecento: in primo luogo con quella grande emigrazione che segna l'avvio della nostra «globalizzazione forzata». Non ci trova certo impreparati la «ricostruzione del disagio» che viene qui proposta, con le sue tinte forti e talora i suoi chiaroscuri. Con il suo muoversi dalle ansie e dalle paure della vigilia sino al duro impatto con l'ignoto: con il diventar reale ma al tempo stesso quasi inconoscibile di quell'ignoto, fonte continua di smarrimenti, rifiuti, deformazioni che si dispongono su di un amplissimo ventaglio. Non ci stupisce neppure la profondità dei processi di disgregazione o le ansie, talora devastanti, che attraversano i luoghi e le famiglie da cui le partenze hanno avuto avvio: nel loro carattere estremo le storie qui raccolte evocano ancora una volta realtà e spaesamenti più generali. E a inculture più generali rinvia quella parte della «scienza medica» che vede nel disagio mentale non l'intossicato frutto di



Uno scatto di Carla Cerati per il progetto «Morire di classe» (Einaudi)

quel viaggio verso l'ignoto, o del muoversi in un mondo sconosciuto, ma la causa di esso. Che sostiene cioè con parole crude che la follia è causa, non conseguenza del migrare.

Non c'è tregua, poi, nella nostra storia: al trauma della grande emigrazione subentra presto quello della grande guerra. I nodi posti qui al centro sono da tempo costitutivi di una storiografia di grandissimo spessore: i nomi di Paul Fussell e di Eric J. Leed sono i primi a venire in mente anche ai non specialisti, assieme alle ricerche sull'Italia di Mario Isnenghi, di Antonio Gibelli e di moltissimi altri. Ricerche che hanno contribuito da tempo a sfatare da noi il mito di una «quarta guerra di indipendenza» unanimemente condivisa: iniziarono a infrangerlo nel 1967 e nel 1968 I vinti di Caporetto di Isnenghi e Plotone di esecuzione di Alberto

...  
**Dall'emigrazione alla Grande Guerra agli antagonisti del fascismo: internati e isolati dal mondo**

Monticone e di Enzo Forcella, che gettava fasci di luce sulle dimensioni sin lì rimosse delle diserzioni e dei processi di guerra. Più ancora: la Apologia della paura di Forcella che apre il volume ci conduce direttamente anche a queste pagine. Non un'apologia della follia, certo, ma un'indagine insistita e articolata del suo multiforme manifestarsi; delle sue valenze, delle sue cause, delle sue intense sofferenze, delle sue implicazioni. Una rivisitazione, anche, delle importanti riflessioni che quel grande trauma innescò nella stessa psichiatria; o del permanere, in vecchie o nuove forme, delle precedenti chiusure. Per non parlare naturalmente dell'exasperarsi di insensibilità e disumanità antiche. Come nel caso dell'emigrazione, inoltre, è analizzata anche la «pazzia» che investe e fa vacillare coloro che restano. Ed è preso in esame poi il lungo protrarsi delle conseguenze di quel trauma: negli ex soldati, nei civili, nei profughi. Una piccola spia, in questo caso, di un dramma che nel secondo conflitto mondiale avrà un'enorme dilatazione europea, connessa alle vicende belliche prima, e al drastico modificarsi dei confini poi. Una delle più rimosse ombre dell'Europa, per dirla con Marc Mazower.

## Il mondo in bianco e nero ovvero l'acromatopsia Oggi un convegno a Mestre

CRISTIANA PULCINELLI

**SONO CIECHI A QUALSIASI COLORE**, la loro capacità visiva è molto bassa e, paradossalmente, diminuisce all'aumentare della luce. Sono le persone affette da acromatopsia, un raro difetto della vista che, in alcuni casi, può essere congenito e non degenerativo, ovvero presente fin dalla nascita e non peggiorare nel corso della vita.

L'acromatopsia è conosciuta anche come «distrofia dei coni» perché ad essere colpiti sono proprio i coni, le cellule della retina che, assieme ai bastoncelli, ci permettono di vedere. Coni e bastoncelli, infatti, sono fotorecettori, ovvero neuroni sensibili alla luce.

Ma mentre i primi si trovano nella zona centrale della retina e sono specializzati nella visione centrale (con la quale si legge, si guida, si riconoscono i volti) e diurna, i secondi si trovano

alla periferia della retina e sono specializzati nella visione notturna. Nella retina sana, coni e bastoncelli si integrano e permettono di vedere in qualsiasi condizione di illuminazione. Nella retina affetta da acromatopsia, invece, i coni non funzionano, o funzionano molto poco, e i pazienti si affidano solo ai bastoncelli che però, quando la luce aumenta, non permettono di vedere i colori né di distinguere i dettagli.

Una condizione difficile che colpisce, si calcola, una persona ogni 33.000. In Italia, se ne deduce, gli acromati dovrebbero essere circa 2000. In realtà se ne conoscono 150 casi, ma poiché la diagnosi è difficile, si pensa che possano essere molti di più. Purtroppo ad oggi non esiste una cura per questa patologia e bisogna affidarsi solo a lenti dotate di filtri, ma ci

sono alcuni spiragli aperti dalla ricerca, ad esempio uno studio svolto negli Stati Uniti sulla terapia genica per ora condotto solo sugli animali si è mostrato promettente.

Per fare il punto sulle novità della ricerca, ma anche per creare una rete europea delle persone affette da questa malattia, oggi a Mestre si svolge un convegno sull'acromatopsia a cui parteciperanno medici, ricercatori, pazienti e familiari (<http://www.acromatopsia.it/?p=239>). L'altro grande tema che si affronterà è il miglioramento della qualità della vita dei pazienti che richiede un intervento anche da parte delle istituzioni.

«La normativa è carente - afferma Lorenzo Luchetta, ingegnere architetto, affetto lui stesso da acromatopsia - perché si considerano solo le disabilità motorie e ci si concentra sulle bar-

riere architettoniche. Eppure basterebbe poco per facilitare la vita di chi ha problemi come i nostri, considerando in questo gruppo anche le persone anziane con problemi di vista».

Qualche esempio? Aumentare il contrasto dei colori nella cartellonistica di strade ed edifici, a scuola e nei posti di lavoro una particolare cura nell'evitare forti illuminazioni anche artificiali e superfici lucide o riflettenti, usare interruttori della luce che si distinguono cromaticamente dalle pareti. Altro esempio importante riguarda la patente di guida, che gli acromati possono avere in alcuni Paesi europei, ma non in Italia. Al convegno il ricercatore che ha permesso l'introduzione della patente in Olanda spiegherà il percorso compiuto in quel Paese per abbattere questa barriera burocratica.



Cristiano De André

# Non al denaro ma al cielo

## Cristiano De André: le mie canzoni per Sanremo

**I due brani del cantautore, tra il passato e l'oggi - il '77 e il Medioevo odierno - sono i migliori in gara. Al Festival renderà omaggio al padre**

DIEGO PERUGINI

**DICIAMOLO SUBITO, COSÌ CI TOGLIAMO IL PENSIERO: I DUE BRANI DI CRISTIANO DE ANDRÉ SONO I MIGLIORI DEL FESTIVAL. PER CONTENUTI, INTENSITÀ, SPESSORE. E FANNO DAVVERO ONORE A QUEL COGNOME COSÌ IMPORTANTE.** «A Sanremo vado tranquillo, nessuno mi ha spinto, nessuna pressione. Sono convinto di avere dei pezzi buoni e un progetto che merita un po' di visibilità in più», ci spiega. E, allora, eccoli qui questi gioiellini, due ballate d'ispirazione diversa, ma per certi versi collegate fra loro, a cominciare dalla scelta del recitato, presente in entrambe.

*Il cielo è vuoto* parte lenta, con un parlato, poi canto e melodia prendono il sopravvento, crescono impetuosi sino alla fine, quando tutto ripiega su atmosfere più intimiste. *Invisibili* è più acusti-

ca e malinconica, con tocchi di marimba sullo sfondo. C'è anche qualche frase in genovese, che mette i brividi. Delle due è quella che Cristiano preferisce e vorrebbe arrivasse in finale.

Canzoni importanti, forse troppo «difficili» per il grande pubblico, ma che piaceranno agli ascoltatori più esigenti. «Io, però, spero arrivino a tutti», dice con un sorriso. E poi «Che faccio, parto? Se volete, io inizio a spiegare...».

Ed eccolo aprire un quaderno fitto di appunti, dove ha raccolto i concetti chiave dei pezzi. Per essere preciso, per non dimenticare, perché ci tiene. Sembra quasi una discussione di tesi di laurea. Perché, del resto, *Invisibili* non è una canzoncina d'amore qualunque, ma un ricordo scolpito nel cuore, una ferita ancora aperta. Il testo è una sorta di dialogo, un «tu ed io» sul filo della memoria. «Ma lo dico chiaro, qui papà non c'entra niente. Sono io a vent'anni che parlo all'amico più caro di quel tempo. Era la Genova di fine anni Settanta/inizi Ottanta, una città dura, violenta. Ed

...  
**«Abbiamo perso l'anima. L'unica speranza per noi è riscoprire la bellezza, tornare a parlarci con il cuore»**

era anche il periodo di uno scontro generazionale e politico. Ci batteavamo contro l'ipocrisia borghese, c'era un baratro di incomunicabilità fra genitori e figli. Eravamo invisibili, appunto. Poi è arrivata l'eroina e ha spazzato via una generazione. Io me la sono cavata, avevo una famiglia comprensiva e la passione per la musica, altri non sono più qui», racconta. E riporta alla memoria un'epoca buia e complessa: «Il periodo clerico-fascista delle stragi, la strategia della tensione, i servizi segreti deviati, il culto dello sballo, il malessere. E quel perbenismo italiota che condannava i ragazzi che si drogavano: non erano dei criminali, ma persone normali, dei sognatori troppo sensibili».

Il presente è, invece, lo spunto di partenza dell'altro brano in gara, *Il cielo è vuoto*, che vuole essere un incoraggiamento a dipingere il proprio «cielo», un'esortazione a riempirlo di sogni e valori, anche quando è «vuoto». «Viviamo in un nuovo Medioevo, dove la felicità è il denaro e il più furbo fotte gli altri. Dove dilagano l'ignoranza e la sottocultura di chi ci ha governato per quarant'anni. Siamo caduti in trappola, ci siamo allontanati da noi stessi e dagli altri. E abbiamo perso l'anima. L'unica speranza è riscoprire la bellezza, tornare a parlarci col cuore, non aver paura di mostrare le nostre emozioni e debolezze». Tematiche che ritroviamo anche nell'ultimo cd, *Come in cielo così in guerra*, uscito lo scorso anno, che verrà ripubblicato il 20 febbraio in un'edizione speciale. Un disco contro le caste, i disonesti, i politici corrotti, le storture della globalizzazione, le banche, la Chiesa.

Gli chiediamo, allora, del nuovo Papa, da più parti visto come un rivoluzionario: «Bergoglio mi è simpatico, ma finisce lì. È la Chiesa come istituzione che non mi sta simpatica. È uno dei poteri più infimi, perché si nasconde dietro il divino per fare gli affari più loschi. Altro che tesoro del Vaticano: se Cristo tornasse sulla Terra lo darebbe ai poveri, lasciando gli alti prelati a piedi nudi».

A Sanremo, la serata di venerdì 21 dedicata alla canzone d'autore italiana, Cristiano omaggerà Fabrizio con un'esecuzione pianoforte e voce della struggente *Verranno a chiederti del nostro amore*. «È legata a un bellissimo ricordo personale. Papà la finì alla cinque del mattino, svegliò mia mamma e gliela fece sentire. Io li spiavo di nascosto, vidi lei piangere di commozione. Ora la dedico a tutti e due».

Nel suo futuro, tanti progetti. Un tour estivo, un film, un'opera rock, un libro autobiografico. E un nuovo lavoro sul repertorio di Faber.

## Se la legge è diversa per tutti



**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

**HO GIÀ SCRITTO, IN QUESTA RUBRICA, DEL CASO DI DANIJEL**, il figlio di Jovica Jovic, musicista rom serbo con cui collaboro, che venne trovato morto circa vent'anni fa sul greto del fiume Magra. C'erano tanti e tali indizi che lasciavano pensare in maniera assolutamente evidente a una morte violenta, ma si disse che era annegamento, e il caso venne chiuso. Era un piccolo rom, suo padre rom serbo clandestino che all'epoca nemmeno parlava italiano, figuriamoci. Probabilmente non sapremo mai com'è morto, e chi l'ha ucciso. Il caso di Danijel mi è tornato alla mente leggendo del fuorionda trasmesso da *Chi l'ha visto* in merito alla scomparsa di Providence Grassi, poi ritrovata morta dopo mesi. In quel fuorionda si sono sentiti i carabinieri che avrebbero dovuto indagare sulla scomparsa dire: «Quella puttana scomparsa... questa è una puttana. È una zoccola ed ora non ce ne possiamo fottare perché c'è *Chi l'ha visto?* che se ne occupa. Il padre poi rompe sempre i coglioni in caserma. L'ho cacciato. È un coglione». Un coglione che cercava sua figlia, e che non sapeva che non tutte le persone sono uguali. Ci sono alcune categorie di persone che non meritano la protezione della legge. «Puttane» o «zingari» che siano, si tratta di eccedenza della società, di schiuma della terra che può tranquillamente essere versata senza preoccuparsi di raccogliarla. Essi sono i maledetti, segnati da una tabe originaria che li rende indesiderabili. Inutile sprecare tempo e risorse per loro, ché il tempo è denaro, e la schiuma non vale nulla. Le parole di quei carabinieri mettono in luce, oscenamente, quella verità nascosta che attraversa la nostra società e la nostra cultura, il disprezzo per chi è considerato portatore di una colpa inespugnabile, marchiato a vita. «Sono un rom, partorito da una zingara: io sono sempre colpevole», dice Jovica Jovic nella narrazione che fa della sua vita.

ALBERTO CRESPI

Berlino

FINITE LE INTERVISTE, IN UN BAR ITALIANO DEL CENTRO COMMERCIALE ARKADEN A DUE PASSI DAL BERLINALE PALAST, si sparge la voce: Ken Loach sta pranzando due tavolini più in là! Detto e fatto, si stabilisce il contatto e il compagno Ken può abbracciare i pescatori di Orbetello, stringere la mano al «Topo», a «Gesù» e al «Nocetta» e farsi fotografare con loro, complimentandosi per il lavoro svolto, laggiù in Toscana, dalla cooperativa La Peschereccia. Sapendo quale memoria d'elefante ha Loach per queste cose, e quanto la solidarietà e la buona cucina italiana siano per lui valori importanti, i pescatori faranno bene a non stupirsi se prima o poi lo vedranno arrivare a Orbetello, pronto a visitare la cooperativa e ad azzannare un paio di spigole.

KULINARISCHE KINO

Il «Topo», il «Gesù» (così chiamato in quanto «moltiplicatore di pesci») e il «Nocetta» sono soprannomi: all'anagrafe si chiamano rispettivamente Sergio Amenta, Francesco Mengoni e Marco Giudici; con loro c'è anche Pierluigi Piro, che della Peschereccia è il presidente. E naturalmente c'è Walter Bencini, regista del documentario *I cavalieri della laguna* che ha permesso l'arrivo dei pescatori alla Berlinale e il loro incontro con il cantore della *working class*. Il film è nella sezione Kulinarische Kino, «cinema culinario», definizione che può sembrare una bizzarria ma che ogni anno garantisce al festival di Berlino sorprese piacevoli, sia filmiche sia mangerecce. Bencini ha scoperto il piccolo ecosistema della laguna di Orbetello girando un documentario sulla bottarga per Raisat Gambero Rosso. Con l'appoggio di Slow Food, nel 2010 ha cominciato a lavorare a questo film. Conquistarsi la fiducia dei pescatori non è stato semplicissimo. «Noi siamo fatti a modo nostro - dice «Gesù» - mentre Walter ci riprendeva lavoravamo come sempre, era lui che doveva venirci dietro». Il «Topo» aggiunge: «Se avessimo tentato di farci recitare, sarebbe stato un disastro. Noi siamo spiriti liberi. Come dico nel film, siamo gli ultimi dei mohicani».

La parola «ecosistema» è decisiva: non pensate alle orate allevate ad Orbetello che comprate al supermercato, la Peschereccia lavora sul pescato «selvatico» e, come sottolinea Piro, garantisce prodotti di qualità (e prezzo) elevati. «Sono 110 le famiglie che vivono intorno alla pesca in laguna, e la loro vita dipende dalla difesa di questo ecosistema particolare. La laguna è più salina del mare e nel 2012, ad esempio, un'alluvione di acqua dolce ci ha messo nei guai rovinando un programma di ripopolamento iniziato nel 2008. I nostri committenti principali sono le mense scolastiche e il circuito delle Coop. I nostri avversari sono gli importatori di pesce di pessima qualità dall'estero, come il pangasio del Mekong (allevato in una delle aree più inquinate del mondo, dove scaricano 210 zone industriali), il persico del lago Vittoria o le orate greche, allevate con mangimi che in Italia sono proibiti da dieci anni». Oltre alla qualità del pesce, i pescatori di Orbetello difendono anche un'antica qualità del lavoro. «Gesù»: «Noi abbiamo tutti cominciato a lavorare piccolissimi. Io a 17 anni stavo in barca alle 4 di notte per pescare con mio padre. È una tradizione familiare, difficile da tramandare ai ragazzi di oggi. Ma per noi è un veicolo di identità, un modo di tenere unita una comunità che poi è anche bellicosa, perché i pescatori sono competitivi, ma è profondamente solidale».

IN PROGRAMMA A FIRENZE

I nostri tre pescatori erano felici ed emozionati per questa trasferta berlinese. Rivedersi sullo schermo «è strano» (il «Topo»), «è emozionante» (il «Nocetta», il più laconico), è semplicemente «bello» (il «Gesù»). Il titolo solenne, *I cavalieri della laguna*, è stato scelto dal regista che li vede come «dei samurai in lotta contro la globalizzazione», ma loro l'hanno sposato in pieno. Del resto, spiega il «Topo», i pescatori di Orbetello hanno uno status illustre: «Papa Gregorio XI, ultimo della cattività avignonese - è colui che riportò il papato a Roma - dovette far sosta presso Orbetello durante un viaggio in nave dalla Francia a Roma. Ci fu una tempesta, i pescatori lo salvarono e gli diedero riparo in laguna. E lui li nominò «nobili pescatori», un titolo mai revocato del quale andiamo orgogliosi». Sarebbe bello ospitare una proiezione del film in Vaticano, oltre alle due già in programma a Firenze a marzo e a maggio. Nel frattempo, speriamo che il passaggio berlinese procuri al film una distribuzione italiana, magari in sale mirate e poi, auspicabilmente, in televisione. Tra l'altro il film è di una bellezza visiva incredibile: Bencini, anche fotografo, esalta le bellezze della laguna rendendola un luogo quasi esotico.

In bocca al lupo, «Topo» «Gesù» e «Nocetta». Un'ultima curiosità: ma a mangiare da McDonald's ci andate mai? La risposta è unanime: «Mai!!!», con tutti i punti esclamativi del caso. E il «Nocetta» aggiunge: «Ci va mio figlio, io lo aspetto fuori». Ah, questi giovani d'oggi!

# Pescatori a Berlino

## «I cavalieri della laguna» al Festival in difesa dell'ecosistema di Orbetello



Un film sulla resistenza alla globalizzazione compiuta da una piccola cooperativa. «Siamo gli ultimi dei mohicani» e incontrano Ken Loach

Ken Loach insieme ai pescatori di Orbetello ospiti della Berlinale. In basso «La bella e la bestia»

## Sguardi al femminile per l'Orso

Dall'Iran all'Argentina la carica dei film meticci e delle registe. Chissà se nel palmarès spunterà una donna



AL. C.

UN FILM TEDESCO SULLA CECENIA, DIRETTO IN AUSTRIA DA UN'IRANIANA - SUDABEH MORTEZAI - che ha studiato in America e intitolato *Macondo* forse in omaggio al colombiano García Márquez, ha concluso le proiezioni del concorso berlinese. Un vero film-Onu, in omaggio alla vocazione internazionalista di un festival che da sempre ama i film «meticci» e non bada al passaporto di registi e interpreti. E un altro film diretto da una donna, come il tedesco *In between worlds* la cui regista si chiama Feo Aladag, e che parla del contingente germanico in Afghanistan; o come il notevole argentino *La terza riva del fiume* di Celina Murgo, storia di un conflitto padre-figlio che adombra, in filigrana, il difficile processo di rielaborazione del passato per l'Argentina di oggi; o, ancora, come *Aloft* di Claudia Llosa, peruviana già vincitrice dell'Orso d'oro con *Il canto di Paloma* e qui impegnata in una storia ambientata nell'estremo Nord del Canada, con attori americani (Jennifer Connelly), irlandesi (Cillian Murphy) e francesi (Mélanie Laurent). Non ci stupiremmo di ritrovare una presenza femminile anche nel palmarès che viene annunciato stasera, alle 19. Anche se il film più applaudito del festival è stato *Boyhood* di Richard Linklater (Usa), probabile favorito per l'Orso. Se non altro per l'audace formula produttivo-narrativa: Linklater ha iniziato il film 12 anni fa e l'ha filma-

to, a intervalli più o meno regolari, nel corso di oltre un decennio. Così, per la prima volta, vediamo una famiglia crescere e invecchiare davvero sullo schermo: i figli (Ellar Coltrane e Lorelei Linklater) da bambini diventano adolescenti, i genitori (Patricia Arquette e Ethan Hawke) invecchiano, si lasciano, si ritrovano. Film particolare, un po' prolisso (quasi 3 ore) e qua e là verboso, ma non privo di un suo fascino.

Fuori concorso, è passata ieri anche una singolare produzione francese: *La bella e la bestia* di Christophe Gans, rilettura molto seria e quasi psicoanalitica della famosa fiaba già portata sullo schermo da Jean Cocteau e da Walt Disney. Diciamo che qui il primo è assai più presente del secondo: il film non è un cartoon, la Bella è la giovane diva Léa Seydoux (diciamo così: perfetta per il ruolo) e la Bestia è Vincent Cassel, naturalmente super-truccato prima della mutazione finale. Rispetto a Disney, viene allargata la famiglia di Belle (due sorelle un po' «cenerentolesche» e ben tre fratelli, oltre al padre inizialmente prigioniero della Bestia) e fioccano metafore sessuali sull'uscita dall'adolescenza, la perdita della verginità e chi più ne ha più ne metta. Ma quel che sorprende, nel film, è il livello tecnico degli effetti speciali, visivamente davvero mirabolanti. Ci si aspettano cose simili da Hollywood (vedi la recente rilettura di *Biancaneve* con Julia Roberts) o dai neozelandesi della Westa di Peter Jackson, ma ormai anche i francesi - con un apporto tedesco importante: dopo *The Grand Budapest Hotel* di Wes Anderson è un'altra megaproduzione girata negli studi berlinesi di Babelsberg - sono a livelli di eccellenza. E gli italiani? Non pervenuti.

**U: TV**

**SCELTI PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

L'agente del Mossad col sogno di fare il parrucchiere



**ZOHAN (2008)** Comicità trash e fuori dagli schemi e del politicamente corretto per un Adam Sandler stavolta nei panni di un agente dei servizi segreti israeliani che, per una fatalità del destino, si ritrova a coronare il

suo vero sogno: fare il parrucchiere per signore a New York. Due, però, i problemi che dovrà affrontare: la proprietaria che è una bella palestinese e un colosso commerciale che vuole eliminare il piccolo salone. **21.10 CIELO**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**nubi e piogge al Nord-Ovest poi, entro sera, anche verso il Centro-Est Alpi; più asciutto altrove. **CENTRO:**prevale il bel tempo soleggiato quasi ovunque salvo più nubi e qualche piovasco su Nord Toscana. **SUD:**alta pressione con bel tempo e tanto sole ovunque. Clima molto mite, primaverile.

**Domani**

**NORD:**peggiora il tempo con nubi e piogge più diffuse ovunque anche forti sul Friuli Venezia Giulia. **CENTRO:**più nubi e qualche pioggia su Nord Toscana, prosegue il bel tempo soleggiato sul resto dei settori. **SUD:**sempre bello e soleggiato ovunque salvo qualche addensamento sul Sud della Puglia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Ti lascio una canzone</b> Show con A Clerici. Gli ospiti della terza puntata sono: Michelle Hunziker e il mitico trio dei "Ricchi e poveri".</p> <p>07.00 <b>TG1.</b> Informazione 08.25 <b>Uno Mattina In Famiglia.</b> Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini. 10.20 <b>Linea Verde Orizzonti.</b> Rubrica 11.05 <b>Walt Disney e l'Italia - Una storia d'amore.</b> Documentario 12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.00 <b>Easy Driver.</b> Reportage 14.30 <b>Sanremo zuffe e canzoni.</b> Videoframmenti 15.35 <b>Le amiche del sabato.</b> Talk Show. Conduce Lorella Landi. 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 17.15 <b>A Sua immagine.</b> Rubrica 17.45 <b>Passaggio a Nord -Ovest.</b> Documentario 18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport 20.35 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show 21.10 <b>Ti lascio una canzone.</b> Show. Conduce Antonella Clerici. 00.30 <b>S'è fatta notte.</b> Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo 01.15 <b>TG1 Notte.</b> Informazione 01.30 <b>Applausi.</b> Rubrica 02.45 <b>Sabato Club.</b> Rubrica 02.50 <b>Il segreto dei suoi occhi.</b> Film Thriller. (2009) Regia di J. J. Campanella. Con Ricardo Darín, Soledad Villamil.</p>	<p><b>21.05: Castle</b> Serie TV con N. Fillion. Castel e Beckett devono risolvere l'attuale scia di omicidi implicati in una caccia al tesoro.</p> <p>07.00 <b>Turner e il "casinaro".</b> Film Commedia. (1989) Regia di R. Spottiswoode. Con Tom Hanks. 08.45 <b>Inside the World.</b> Rubrica 09.30 <b>Rai Parlamento Punto Europa.</b> Informazione 10.00 <b>Sulla Via di Damasco.</b> Rubrica 10.30 <b>Cronache Animali.</b> Documentario 11.30 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b> Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisica. 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 13.25 <b>Rai Sport - Dribbling.</b> Sport 14.00 <b>Sea Patrol.</b> Serie TV 15.30 <b>Voyager Factory.</b> Rubrica 17.10 <b>Sereno Variabile.</b> Rubrica 18.05 <b>Rai Sport 90° Minuto - serie B.</b> Rubrica 18.50 <b>Razza Umana Magazine.</b> Divulgazione Scientifica 19.35 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione 21.05 <b>Castle.</b> Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan, Tamala Jones. 21.50 <b>Body of Proof.</b> Serie TV 22.40 <b>Tg2.</b> Informazione 22.55 <b>Rai Player.</b> Rubrica 23.00 <b>Rai Sport - Sabato Sprint.</b> Sport 23.45 <b>Tg2 - Dossier.</b> Informazione 00.30 <b>Tg2 - Storie.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.05: Burning Bush - 2ª parte</b> Miniserie con T. Pauhofova. L'avvocata Buresova è diventata il primo ministro della Giustizia della Cecoslovacchia libera.</p> <p>07.05 <b>La grande vallata.</b> Serie TV 08.00 <b>Anema e core.</b> Film Commedia. (1951) Regia di Mario Mattioli. Con Riccardo Billi. 09.35 <b>Amantes - amanti.</b> Film Drammatico. (1991) Regia di Vicente Aranda. Con Jorge Sanz. 11.00 <b>Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia.</b> Rubrica 12.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 15.00 <b>Rai Educational: Tv Talk.</b> Talk Show. Conduce Massimo Bernardini. 16.15 <b>Speciale TG 3.</b> Informazione 17.55 <b>Per un pugno di libri.</b> Rubrica. Conduce Geppi Cucciari, Piero Dorflès. 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.10 <b>Che tempo che fa.</b> Talk Show. Conduce Fabio Fazio. 21.05 <b>Burning Bush - 2ª parte.</b> Miniserie Con Tatiana Pauhofova, Jaroslav Pokorna, Peter Stach. 23.10 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 23.30 <b>Stelle nere.</b> Rubrica 00.35 <b>TG3.</b> Informazione 00.45 <b>TG3 - Agenda del mondo.</b> Rubrica 01.00 <b>appuntamento al cinema.</b> Informazione</p>	<p><b>21.30: Pronti a morire</b> Film con S. Stone. Nella spietata Redemption si aggira una donna bella e determinata con una pistola al fianco.</p> <p>06.40 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 07.15 <b>Valeria medico legale.</b> Serie TV 09.30 <b>Magazine Champions League.</b> Sport 10.00 <b>Donnavventura.</b> Rubrica 10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV 12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV 14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.40 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica 15.50 <b>Le indagini di Padre Castell.</b> Serie TV 16.52 <b>Poirot: Macabro quiz.</b> Film Tv Giallo. (2008) Regia di James Kent. Con David Suchet. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 21.30 <b>Pronti a morire.</b> Film Western. (1995) Regia di Sam Raimi. Con Sharon Stone, Gene Hackman, Russell Crowe, Leonardo DiCaprio. 23.35 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> The Detonator - Gioco mortale. Film Azione. (2006) Regia di Po-Chih Leong. Con Wesley Snipes. 23.37 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 01.30 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 01.53 <b>Ieri e oggi in tv special.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.10: C'è posta per te</b> Show con M. De Filippi. Ospiti della sesta puntata: Emma Marrone e Alessandra Amoroso.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione 07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 09.15 <b>Superpartes.</b> Informazione 10.00 <b>Melaverde.</b> Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.40 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.10 <b>Amici.</b> Talent Show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 <b>Verissimo.</b> Show. Conduce Silvia Toffanin. 18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.10 <b>C'è posta per te.</b> Show. Conduce Maria De Filippi. 00.30 <b>Speciale Tg5.</b> Attualità 01.31 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 01.50 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione 02.00 <b>Meteo.it.</b> Informazione 02.01 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show 02.36 <b>Sleepless.</b> Film Drammatico. (2009) Regia di M. De Panfilis. Con Valentina Cervi.</p>	<p><b>21.10: Harry Potter e il calice di fuoco</b> Film con E. Watson. Il quarto anno di Harry Potter a Hogwarts è contrassegnato dal torneo di Tremaghi.</p> <p>06.55 <b>Cyber Girls.</b> Serie TV 07.45 <b>True Jackson, VP.</b> Serie TV 08.35 <b>Glee.</b> Serie TV 10.30 <b>The Secret Circle.</b> Serie TV 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 12.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 13.40 <b>Batman Forever.</b> Film Azione. (1995) Regia di Joel Schumacher. Con Val Kilmer. 16.00 <b>Astro Boy.</b> Film Animazione. (2009) Regia di David Bowers. 17.40 <b>How I Met Your Mother.</b> Serie TV 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.00 <b>Tom &amp; Jerry.</b> Cartone Animato 19.30 <b>Jurassic Park III.</b> Film Avventura. (2001) Regia di Joe Johnston. Con Sam Neill. 21.10 <b>Harry Potter e il calice di fuoco.</b> Film Fantasia. (2005) Regia di Mike Newell. Con Emma Watson, Daniel Radcliffe, Rupert Grint, Gary Oldman, Timothy Spall, Ralph Fiennes. 00.00 <b>The Covenant.</b> Film Horror. (2006) Regia di Renny Harlin. Con Steven Strait. 01.55 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 02.20 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p><b>21.30: Un detective... particolare</b> Film con K. Kline. Il detective Frank Starkey, per catturare un serial killer, ricorre all'aiuto di Nick, suo fratello, un ex poliziotto.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione 09.55 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.10 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica 11.50 <b>Bullseye!</b> Film Commedia. (1990) Regia di Michael Winner. Con Michael Caine. 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV 16.40 <b>L'infallibile pistolero strabico.</b> Film Commedia. (1971) Regia di Burt Kennedy. Con James Garner. 18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Otto e mezzo - Sabato.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.30 <b>Un detective...particolare.</b> Film Poliziesco. (1989) Regia di Pat O'Connor. Con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio, Susan Sarandon. 23.20 <b>Toro Scatenato.</b> Film Legal Drama. (1980) Regia di Martin Scorsese. Con Robert De Niro. 01.10 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport 01.50 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.55 <b>Z-Men.</b> Film Azione. (1982) Regia di Tim Burstall. Con John Phillip Law.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica 21.10 <b>Broken City.</b> Film Thriller. (2013) Regia di A. Hughes. Con M. Wahlberg, R. Crowe. 23.05 <b>Vacanze di Natale a Cortina.</b> Film Commedia. (2012) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, S. Ferilli. 01.05 <b>Come d'incanto.</b> Film Commedia. (2007) Regia di K. Lima. Con A. Adams, P. Dempsey.</p>	<p>21.00 <b>Up.</b> Film Animazione. (2009) Regia di Pete Docter, Bob Peterson. 22.40 <b>Io, lei e i suoi bambini.</b> Film Commedia. (2005) Regia di B. Levant. Con I. Cube, N. Long, A. Allen. 00.20 <b>Mimzy - Il segreto dell'universo.</b> Film Avventura. (2007) Regia di R. Shaye. Con T. Hutton, J. Richardson.</p>	<p>21.00 <b>Illusioni.</b> Film Commedia. (1997) Regia di A. Park. Con M. Gorham, L. Perez, J. Stewart, E. Thal. 22.35 <b>Una hostess tra le nuvole.</b> Film Commedia. (2002) Regia di B. Barreto. Con G. Paltrow, C. Applegate, M. Ruffalo. 00.10 <b>Cosimo e Nicole.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di F. Amato. Con R. Scarmario.</p>	<p>18.35 <b>DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.</b> Cartoni Animati 19.25 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 19.50 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 20.40 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati 21.30 <b>Star Wars: The Clone Wars.</b> Cartoni Animati 21.55 <b>Batman of the future.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario 19.05 <b>World's Top 5.</b> Docu Reality 20.00 <b>Segnali dal futuro con James Woods.</b> Documentario 21.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 22.55 <b>Nudi e crudi.</b> Documentario 23.50 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 00.50 <b>Come è fatto.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Loem Ipsum - Best Of.</b> Attualità 19.30 <b>Microonde-Best Of.</b> Rubrica 20.00 <b>Zero Hour.</b> Serie TV 21.00 <b>Le strade di Max.</b> Rubrica 22.00 <b>The River.</b> Serie TV 00.00 <b>Deejay chiama Italia - Remix.</b> Attualità 01.30 <b>American Horror Story.</b> Serie TV</p>	<p>19.10 <b>Plain Jane.</b> Reality Show 20.10 <b>Catfish: False Identità.</b> Docu Reality 21.10 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b> Show 22.00 <b>Mario - Una serie di Maccio Capatonda.</b> Serie TV 23.00 <b>ESP - Fenomeni Paranormali.</b> Film Horror. (2010) Regia di Colin Vicious, Stuart Vicious. Con Sean Rogerson.</p>

**LODOVICO BASALÙ**  
lodovico.basalu@alice.it

**DICONO CHE I GRANDI CAMPIONI SIANO TALI PERCHÉ RIESCONO A TROVARE QUELLA SERENITÀ INTERIORE CHE PER MOLTI RIMANE UN SOGNO. CHRISTOF INNERHOFFER È CERTAMENTE UNO DI QUESTI, A PRESCINDE DALLO SPORT CHE PRATICA.** Uno forte, insomma. Come lo sono Vettel o Alonso in F1, Nadal e Federer nel tennis o Marques nella MotoGP. Tutta gente che non si fa condizionare dalle emozioni quando c'è da tirare il colpo giusto. E Innerhofer, il ragazzone nato a Brunico il 17 dicembre del 1984, lo ha fatto proprio nella specialità a lui meno congeniale, ovvero lo slalom, ieri valido per la combinata. Tre ore prima c'era stata la discesa libera, che lo aveva visto solo ottavo, dopo l'argento ottenuto in discesa nella prima giornata di apertura delle olimpiadi di Sochi. Una prova superba, quella dell'azzurro, alla fine terzo (con il terzo tempo assoluto anche nello slalom) risultato che lo ha consegnato un'altra medaglia, stavolta di bronzo. In attesa del SuperG di domani (oggi sono di scena le donne) dove potrebbe anche strappare la medaglia d'oro, ripetendo così il risultato dei Mondiali di Garmisch del 2011. Davanti a Hinnerhofer, solo un outsider, Sandro Viletta, svizzero, e l'inoscidabile croato Ivica Kostelic, che porta a casa l'argento, nonostante il tracciato a lui favorevole, disegnato per giunta da papà Ante Kostelic. Per l'Italia è la quarta medaglia di questa edizione dei Giochi, considerando le due di Innerhofer (una di argento e una di bronzo), l'argento di Arianna Fontana nello Short Track e il bronzo di Armin Zoegler nello slittino. Ed è il primo bronzo in supercombinata, dopo

# Innerhofer da sogno

## Con una strepitosa rimonta in Slalom centra il bronzo nella Supercombinata

**Dopo l'argento nella Discesa l'altoatesino sorprende tutti risalendo dall'ottavo al terzo posto nella specialità meno adatta a lui. E ora il SuperG. «Ho la mente sgombra, sono competitivo quando serve»**

L'oro di Josef Polig e l'argento di Gianfranco Martin ad Albertville 1992. Euforico, ovviamente, Hinnerhofer, che ha persino fatto un salto mortale sul podio: «Incredibile, ma vero. In partenza ero così rilassato che non mi importava di nulla. Pensate che mi sono allenato in slalom solo quattro giorni negli ultimi due anni. Ma l'ho presa appunto con calma. E con filosofia. Nonostante il fatto che gli specialisti in slalom fossero andati molto bene in discesa. Ma dopo aver visto il mio tempo, ho pensato che molti sarebbero saltati o commesso degli svarioni e così è stato».

Ironia della sorte, persino nel corso della discesa libera, disputata un'ora prima a causa del grande caldo che sta creando tanti problemi agli orga-

nizzatori e agli atleti, Innerhofer è partito più che altro con l'intenzione di collaudare dei nuovi sci e dei nuovi scarponi, approntati per il SuperG di domani. Insomma a tutto pensava, fuorché alla possibilità di fare il colpaccio. «Una medaglia che dedico a me stesso - dice poi convinto Christof ai microfoni delle televisioni di mezzo mondo - Perché vuol dire che ho la testa sgombra, una situazione che mi permette di essere competitivo quando conta. E un grazie anche a chi mi ha sempre sostenuto, ovviamente. È davvero il mio momento e me lo sto godendo in pieno».

La medaglia dell'altoatesino è tanto più significativa se si pensa ai grossi nomi finiti fuori dalle posizioni che contano, come ad esempio l'americano Ted Ligety o il norvegese Jansrud, che dopo aver vinto la libera ha rovinato tutto nello slalom, piazzandosi solo quarto. Peggio è andata a un asso come Bode Miller, solo sesto. Per non parlare del norvegese Svaldal, addirittura ottavo. Tutti dietro a Innerhofer, ma anche a Sandro Viletta, sul quale nessuno avrebbe scommesso un centesimo alla vigilia, visto che in carriera vanta solo una vittoria in SuperG, in una gara disputata a Beaver Creek nel 2011. Quasi senza parole il rossocrociato: «Un sogno che diventa realtà, non credevo davvero di poter ottenere il massimo e per giunta in una Olimpiade». Deluso, in parte, il «vecchio» Ivica Kostelic, comunque al suo terzo argento consecutivo in una supercombinata. Sperava ovviamente nel successo pieno e non lo nega: «Pensavo di aver fatto una buona discesa e stavolta nell'oro ci credevo, invece è proprio lo slalom che mi ha tradito. Mi consolo vedendo che tanti altri pezzi da novanta sono finiti giù dal podio, mentre io ci salgo ancora una volta».

Intanto queste olimpiadi di Sochi si stanno sempre più rivelando una sorta di passerella dei più belli (e delle più belle) in campo. Per gli uomini uno dei più gettonati da vari siti è proprio Christof Innerhofer, tra l'altro testimonial di una campagna di intimo che ha ovviamente lasciato il segno. Senza dimenticare Armin Zoegler, che viene considerato «un uomo maturo ma pieno di quel fascino ruvido che solo un quarantenne come lui può avere». In pole position, o perlomeno in prima fila, un sex symbol come Bode Miller, 36 anni portati benissimo. Anche se non vince, dà spettacolo. In pista e fuori pista, vicino alla bellissima Morgan Beck, con la quale convive dal 2012. Il «podio» da gossip lo completa lo scandinavo Aksel Lund Svindal, mattatore in coppa del mondo con Hirscher e plurivincitore medagliato quattro anni fa a Vancouver. A Sochi ha vinto finora una medaglia di legno (quarto) nella discesa libera. Che si sia lasciato andare un po' troppo alla vita notturna?



Christof Innerhofer gioisce dopo la conquista del bronzo. FOTO DI CHARLIE RIEDEL/L'ESPRESSO

## San Valentino un anno dopo Pistorius prepara la difesa

**Sul web il dolore per la morte della fidanzata Reeva il 3 marzo inizierà il processo per omicidio volontario**

**FEDERICO FERRERO**  
Twitter@effe7effe

**A SAN VALENTINO 2013, AVEVA SCELTO DI FAR PARLARE UNA DELLE SUE SEI PISTOLE.** Vittima della furia omicida, che l'accusa ha fatto discendere da una gelosia malata, la povera fidanzata Reeva Steenkamp, uccisa nonostante si fosse barricata in un bagno della villa del campione, nella zona residenziale dei ricchi a Silver Wood Country Estate, Pretoria.

Ieri, l'ex figlio del vento con le ali di carbonio, Oscar Pistorius, ha voluto riprendere i contatti col mondo aggiornando la sua pagina online, abbandonata con fughe fulminee dagli sponsor di Blade Runner dopo quella notte di follia. «Nessuna parola può descrivere adeguatamente i miei sentimenti per quel devastante

incidente, fonte di angoscia per tutti quelli che hanno veramente amato, e amano ancora, Reeva». Il messaggio lanciato nel web prosegue senza strappi: «Il dolore e la tristezza, soprattutto per i genitori, i parenti e gli amici di Reeva, mi consumano. La perdita di Reeva e il trauma assoluto di quel giorno saranno con me per tutto il resto della vita».

Arduo rinvenire segni di disperazione, nelle frasi di Pistorius: paiono righe ragionate con il team di avvocati guidato da Brian Webber. Non lo sfogo di un uomo che, nel più tragico dei disastri immaginabili per un innamorato, avrebbe ferito a morte la compagna per averla creduta un ladro. Ladro di cui, la pubblica accusa fa rilevare, non è stata rinvenuta traccia: i pubblici ministeri stanno istruendo una causa che sfocerà in dibattimento il 3 marzo e in cui

sosterranno con forza - e l'aiuto di 107 testimoni - l'accusa più infamante: l'omicidio volontario aggravato dalla premeditazione. Se qualcuno, ha spiegato il pool di magistrati, litiga, torna in camera, prende la pistola e fa fuoco attraverso una porta chiusa, quel delitto è premeditato. I pm tenteranno di formare la prova della colpevolezza con le dichiarazioni di chi, quella notte, verso le 3 del mattino senti gridare, poi un'arma sparare, ancora grida e ancora spari. E con i racconti del carattere violento e collerico di Pistorius.

Webber è al lavoro su altri fronti: mesi fa, ma la notizia è uscita solo adesso, ha chiuso col denaro una lite con una ragazza che aveva accusato Pistorius di averla aggredita nel corso di una festa a casa dell'olimpionico nel 2009. Ancora una porta era stata protagonista del caso: Cassidy Taylor-Memory lo denunciò accusandolo di averla sfondata, in preda a un raptus di ira, ferendo la donna a una gamba. Vivaddio, era disarmato. Il legale sta pure trattando un accordo stragiudiziale per risarcire la famiglia della modella sudafricana, finora senza successo. Se Oscar non convincerà il giudice monocratico con la sua versione, potrà riflettere sul male fatto a Reeva, a se stesso e al mondo che lo idolatrava: la legge prescrive che avrà tutta una vita per espiare, recluso in carcere.

### LO SPECIAL ONE CONTRO TUTTI

#### «Wenger senza titoli da otto anni: specialista in fallimenti»

José Mourinho e Arsène Wenger sono di nuovo ai ferri corti e, non contento di aver appena incrociato i guantoni con il tecnico del Manchester City Manuel Pellegrini, il portoghese è di nuovo pronto all'ennesima battaglia con un collega. Istrionico come sempre, questa volta Mourinho ha risposto a brutto muso a Arsène Wenger che, riprendendo la polemica con Manuel Pellegrini, ha attaccato la consuetudine di Mourinho ad allontanare dal Chelsea capolista (+1 sui Gunners) i favori del pronostico. «Se tu dici di non essere in corsa per il titolo, non puoi perderlo. Ma io la penso diversamente: la gara è aperta, il Chelsea è in testa alla classifica e può solo perdere il titolo». Parole a cui lo Special One ha reagito definendo Wenger «uno specialista in fallimenti». «Otto anni senza vincere un trofeo sono tanti - ha spiegato - Avessi fatto la stessa cosa al Chelsea, sarei già andato via. Io lo rispetto come allenatore, ma se parliamo di successi, la situazione mi sembra abbastanza chiara».

# DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su [www.cooporigini.it](http://www.cooporigini.it) o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

**EXPO**  
MILANO 2015

Official Premium Partner